TORINO
Anno 72 - Num. 306
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA
25 Dicembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DI «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la necrologia - Divertimenti - Onorificenze: L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

LA REGINA IMPERATRICE
alla Giornata della madre e del fanciullo

Il rito in tutte le città d'Italia - La distribuzione di centodiecimila premi - Manifestazioni di entusiasmo

Roma, 24 dicembre.

Stamane, al Teatro Adriano, alla presenza di S. M. la Regina Imperatrice, è stata solennemente celebrata la Sesta Giornata della Madre e del Fanciullo.

La sala del teatro era pittorescamente e profusamente addobbata a tricolore e a fiamme dai colori di Roma, mentre sul fondale azzurro del palcoscenico, decorato di nastri bianchi, spiccava un grande ritratto del Duce che paternamente solleva fra le braccia un bimbo.

La Regina al teatro Adriano per la Giornata della Madre e del Fanciullo

E bimbi e bimbi — gioiosa e candida infanzia — deliziosamente vestiti con costumini rossi, verdi, bianchi, azzurri, rosa, a seconda delle varie zone di assistenza cui appartengono, popolano con le mamme la platea, che pare così tramutata in una vasta e mobile distesa fiorita.

La Regina Imperatrice giunge all'Adriano alle ore 10, salutata dagli onori prescritti, resi all'esterno da reparti di Giovani fascisti e di Avanguardisti in armi con la musica della M.V.S.N.

Ricevuta dal R. Commissario dell'O.N.M.I., on. Bergamaschi, la Sovrana, accompagnata da una dama e da due gentiluomini di corte, entra nella sala accolta da una commossa dimostrazione di devoto affetto da parte di tutte le mamme che si alzano in piedi, proteggendo i loro piccini, mentre la musica degli agenti di Pubblica Sicurezza intona la *Marcia Reale* e *Giovinezza*.

Al teatro Adriano

La Regina Imperatrice attraversa la sala tra un duplice schieramento di reparti di Balilla moschettieri in servizio d'onore, e sale quindi sul palcoscenico, dove prende posto al tavolo reale, ossequiata dalle gerarchie ed autorità presenti: i rappresentanti del Senato e della Camera fascista, il Prefetto, il vice-governatore di Roma, il Federale, l'ordinario militare, il direttore generale della demografia e della razza.

E' pure presente il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Rossoni, che dovrà ricevere, con la marchesa Carlotta Antinori, la baronessa Francesca Ritter De Zahony, ed il conte Alessandro Frontoni, la medaglia d'oro di benemerenza dell'opera.

L'Accademia di canto corale della GIL ha dato inizio alla cerimonia eseguendo una canzone di Poleggi «La bambola dorme», e quindi un canto popolare romano e l'Inno all'Impero.

Quindi il R. Commissario alla O.N.M.I. ha letto un breve indirizzo di omaggio alla Sovrana. L'on. Bergamaschi, dopo avere rivolto un devoto saluto alla Regina Imperatrice, ha ricordato che oggi, in ogni centro d'Italia, si celebra questo rito di esaltazione dei valori più alti nella nostra razza: la Madre ed il Bambino; aggiungendo che ogni figlio è un fresco dono dato alla Patria, dono generoso fatto di sofferenze e di dolcezze; perchè se maternità è concezione divina e immensa gioia, è pure affanno e responsabilità.

Dopo avere elevato il pensiero alla nuova festa del cuore che la Reggia prepara — le fauste nozze della più giovane Principessa di Savoia — l'on. Bergamaschi ha concluso così: «Nel tepore della bontà sollecita e provvida, nella sana semplicità delle case degli umili fioriscono i nuovi virgulti: fiorisce, Augusta Maestà l'infanzia di «questa nostra Divina e adorabile Italia», l'infanzia, benedizione di Dio, sorriso della vita, certezza del domani della Patria».

La premiazione

Dopo gli applausi che hanno accolto il discorso dell'on. Bergamaschi, vengono lette le motivazioni delle quattro medaglie d'oro di benemerenza dell'Opera. La Regina Imperatrice, personalmente, consegna le medaglie ai premiati benemeriti, vivamente congratulandosi con loro.

Il presidente del Comitato Maternità ed Infanzia dell'Urbe riassume poi brevemente l'attività assistenziale complessivamente svolta nell'Anno XVI a favore delle mamme e dei bimbi dell'Urbe, e precisa il numero generale dei premi assegnati in occasione della Sesta giornata della Madre e del Fanciullo: millesettantasette premi di buon allevamento; centodieci lettini a coppie gemellari; centocinquanta libretti a risparmio; quattrocento pacchi viveri; millesettantuno abiti di lana.

E la premiazione, fatta personalmente dalla Sovrana, si svolge mentre dinanzi all'Augusta Signora sfilano, per ognuna delle 23 zone di assistenza del Comitato di Roma, dieci mamme premiate, accompagnate dalle ispettrici, alle quali la Regina offre pure una pergamena contenente l'elencazione dei premi assegnati alle varie zone.

Terminata la sfilata, l'Accademia federale della G.I.L. esegue l'*Inno a Roma* di Puccini, e quindi la Regina Imperatrice, fatta segno ad un'altra calda commossa e vibrante dimostrazione di devoto affetto da parte di tutte le mamme romane, lascia la sala ossequiata dalle autorità, mentre risuona la *Marcia Reale* cui segue *Giovinezza*, ripresa a gran voce da tutto il pubblico.

La celebrazione della Giornata ha avuto luogo contemporaneamente anche nelle altre città.

Alla presenza delle autorità locali, di una folta schiera di donne fasciste, di mamme e di bambini, la manifestazione ovunque si è svolta con schietto entusiasmo e con vibranti acclamazioni al Duce, primo assertore e protettore dei valori della razza. Dalle prime notizie pervenute alla sede centrale dell'O.N.M.I. risulta che sono stati distribuiti, nella giornata di oggi, oltre 110.000 premi (di allevamento igienico, demografici, culle, corredini, pacchi viveri) predisposti dall'O.N.M.I. e da altri enti pubblici e privati.

Anche stamane sono stati distribuiti i premi di buon allevamento predisposti dal P.N.F. alle massaie rurali che hanno meglio allevato i loro bambini. I soli premi di allevamento igienico distribuiti dall'O.N.M.I. ammontano a 25.000, per l'importo totale di lire 1.625.200. Sono state inoltre distribuite 160 medaglie e diplomi di benemerenza alle persone che durante l'anno, si sono distinte nell'assistenza materna ed infantile; nonchè 18.000 diplomi di buon allevamento del bambino.

In talune città, sono state elargite da privati numerose cospicue somme per celebrare la Giornata della Madre e del Fanciullo. Così a Piacenza, una famiglia ha offerto al Consorzio antitubercolare ed al preventorio tubercolare mobile 650.000 lire per la protezione delle madri e dei bambini. A Napoli la cerimonia, presenti tutte le autorità, si è svolta con l'augusto intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che, nello storico salone di Santa Maria la Nuova, hanno proceduto fra le vibranti acclamazioni dei presenti alla distribuzione dei premi. A Bologna, alla presenza del Prefetto, del Federale e di tutte le autorità, il cardinale arcivescovo Nasalli-Rocca ha impartito la benedizione alle culle ed ai corredini offerti dalle Donne del Fascio femminile.

Le distribuzioni milanesi presenziate da S. E. Alfieri

Milano, 24 dicembre.

A Milano il Natale del Duce ha visto manifestarsi tutta la generosa assistenza del Fascio primogenito. Ottantamila pacchi alimentari furono distribuiti dai Gruppi fasciati ed altri sessantamila con indumenti, divise, calzature e giocattoli dal Comando generale della G.I.L. Sono da aggiungere quelli distribuiti dai numerosi Dopolavoro di industrie, aziende, giornali, e gli altri consegnati ai veterani e reduci dall'Africa.

S. E. Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, attualmente ospite di Milano, è intervenuto ad una simpatica festa per i bambini dei dipendenti del *Popolo d'Italia*, che si è svolta nel salone-teatro della nuova sede del Gruppo rionale Fabio Filzi. Col Ministro erano S. E. il Prefetto, il Podestà, il Federale e la consorte di Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*. Dopo una visita ai saloni del Gruppo, le autorità sono passate nel salone-teatro dove è avvenuta la distribuzione dei doni ai bimbi dei dipendenti del foglio della Rivoluzione, tra canti, applausi ed acclamazioni al Duce. S. E. Alfieri ed il Prefetto si sono poi recati alla sede del Gruppo Sciesa per assistere alla distribuzione dei pacchi natalizi, mentre il Federale presenziava a sua volta a parecchie festose distribuzioni, ovunque accolto da manifestazioni di gratitudine per il Capo ed il Fascismo.

Per la coltura della bietola

Il Duce detta le norme per un concorso autarchico

Roma, 24 dicembre.

Un concorso nazionale per il miglioramento della coltura della bietola sarà bandito con un importo di 625 mila lire di premi, allo scopo di assicurare il successo della autarchia nel settore dello zucchero e dell'alcole. Le norme di massima dettate dal Duce prevedono l'istituzione di una gara nazionale e di settanta gare di zona. Criteri di aggiudicazione: saccarosio per ettari, in relazione alla superficie di appezzamento normale della zona non inferiore però ai quattromila metri quadrati.

Per la gara nazionale sono stabiliti: un premio di lire 50.000 per le grandi aziende, uno di lire 30 mila per le medie aziende e uno di lire 20.000 per le piccole aziende. Per le gare indette tra i coltivatori d'Italia delle zone sono stabiliti i seguenti premi: lire 3000 per le grandi aziende; lire 2500 per le medie aziende e lire 2000 per le piccole aziende.

Il comitato nazionale presieduto dal Ministro per l'Agricoltura preparerà il regolamento del concorso.

I nostri scambi con l'estero nei primi 11 mesi del 1938

Roma, 24 dicembre.

Nei primi undici mesi di quest'anno, il valore delle merci importate, esclusa l'Africa Italiana e i possedimenti italiani, è stato di 9.859.863.000 lire e quello delle merci esportate di L. 7.121.239.000.

Nel corrispondente periodo del 1937, si ebbe per l'importazione, esclusa l'Africa Italiana e i possedimenti, un valore di lire 12 miliardi 355.324.000; per l'esportazione lire 7.100.704.000, con un disavanzo di lire 5.254.620.000 che nei primi undici mesi del corrente anno si è ridotto a lire 2.738.424.000.

Nei primi undici mesi del corrente anno l'importazione dall'A. I. e dai possedimenti italiani è stata di lire 184.195.000, contro lire 319 milioni 992.000 nel corrispondente periodo del 1937. Per l'esportazione, di lire 2.134.165.000 contro lire 2.304.569.000 nel corrispondente periodo del 1937. L'avanzo della bilancia commerciale con l'Africa Italiana e i possedimenti italiani è stato perciò, nei primi 11 mesi del corrente anno, di lire 1.949.970.000 contro lire 1.984.577.000 nei primi 11 mesi del 1937.

Nei primi 11 mesi del corrente anno sono state importate 259.285 tonnellate di frumento, di cui 5039 a titolo di temporanea importazione, per un valore complessivo di lire 200.239.044, mentre nei primi 11 mesi del 1937 il frumento importato ammonta a tonn. 1.652.283, di cui tonnellate 298.934 a titolo di temporanea importazione per un valore complessivo di lire 1 miliardo 357.821.350.

VERGINITA' PERDUTA

Uno degli argomenti preferiti dalla stampa francese in merito agli inapplicati accordi del 1935, è che l'Italia ne avrebbe già realizzati i vantaggi. Tutto ciò è falso. I desolati territori del Tibesti non sono stati occupati; e del resto essi appartenevano di diritto alla Tripolitania. Nè occupate sono le altrettanto desolate zone della Somalia francese. In quanto alle 2500 azioni della Gibuti-Addis Abeba, esse sono state pagate ad un prezzo altissimo, malgrado l'obbligo francese di permetterne lo acquisto a condizioni favorevoli. Sempre a proposito di questa ferrovia la Francia non adempie verso di noi gli impegni che aveva contrattato col negus. Sicchè anche per le voci particolarmente care alla meticolosa avarizia d'oltr'Alpe, i conti da regolare sono al nostro attivo.

* *

Intransigenza assoluta è la parola d'ordine in Francia. I «jamais», di uso corrente sono accompagnati da squilli di tromba: la Francia che si è accoccolata verde di paura il 7 marzo 1936, l'11 marzo 1938 e il 28 settembre scorso, digrigna i denti contro l'Italia. Il diritto, la giustizia sono spavaldamente calpestati pur di non dar l'impressione di cedere alle cosidette pretese italiane. La Francia vuol rifarsi una verginità e crede che la controversia coll'Italia possa fornire la nuova occasione. Noi non amiamo le smargiassate strategiche degli scrittori della vicina Repubblica: noi siamo ancora dell'opinione che sarebbe una colpa imperdonabile non risolvere con uno spirito di comprensione le divergenze sul tappeto. Ma se si dovesse arrivare al conflitto che sembra quasi auspicato da molti ambienti francesi, di una cosa siamo certi: la Francia come grande Potenza coloniale e come grande Potenza continentale europea finirebbe per tirare le cuoia. Nessun miracolo, nemmeno le naturalizzazioni in massa di milioni di meticci e di negri riuscirebbe a perpetuare la resistenza di generazioni esangui: malgrado ogni tenacia e ogni eroismo esse crollerebbero nello sforzo prolungato.

* *

Il numero è potenza; a pari grado di volontà e di spirito di sacrificio (virtù in cui non ci riteniamo davvero inferiori ai francesi) il numero non può non trionfare.

Bonnet prepara la risposta alla nota del conte Ciano

Le gazzette parigine fanno la voce grossa ma non dissimulano l'apprensione per il pacato atteggiamento di Londra

Parigi, 24 dicembre.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi all'Eliseo dalle 10 alle 12 e mezza, è stato nella maggior parte consacrato ad un'esposizione fatta dal Ministro degli Esteri Bonnet sulla situazione estera.

Come lo aveva fatto di recente davanti alla Commissione parlamentare, indi alla tribuna della Camera, il capo della diplomazia francese ha trattato in particolar modo delle relazioni della Francia coll'Italia, coll'Inghilterra e colla Germania, soffermandosi in modo particolare sulla situazione risultante dalla denuncia degli accordi del 1935 da parte del Governo di Roma.

La deliberazione del Consiglio

Il signor Bonnet, che aveva avuto ieri sera una lunga conversazione col Presidente del Consiglio, si era trovato, a quanto affermano gli organi ufficiosi, d'accordo con quest'ultimo per confermare la posizione adottata dalla Francia e riannunciata, e cioè che non un pollice dell'Impero potrebbe essere ceduto a chicchessia.

Il Ministro degli Esteri si è dunque intrattenuto a lungo sulla situazione creata dalla nota italiana ed i suoi colleghi hanno ratificato l'atteggiamento assunto dal Governo.

Il comunicato diramato alla fine del Consiglio si limita a dire che «la seduta del Consiglio dei Ministri è stata consacrata quasi per intero ad un'esposizione generale della situazione estera fatta dal Ministro Bonnet». Ma i giornali della sera aggiungono che quest'ultimo, dopo avere dato lettura della lettera del conte Ciano, consegnata sabato scorso all'ambasciatore di Francia a Roma, annunciante che il Governo italiano «non considera più come in vigore gli accordi franco-italiani del 7 gennaio 1935», ha indicato il senso della risposta che verrà fatta alla comunicazione italiana. Questa risposta, secondo il *Temps*, si limiterebbe a prendere atto della notifica del Governo fascista, rifiutandosi però di ammettere i motivi allegati dal Governo italiano.

Da parte sua, l'ufficioso *Petit Parisien* precisa che si crede sapere che al conte Ciano verrà trasmessa a mezzo dell'ambasciatore François Poncet una nota con la quale il Governo prenderà atto della denuncia da parte dell'Italia degli accordi del 1935.

«Questo documento — precisa il *Petit Parisien* — confermerà, a quanto si crede, la posizione adottata dal Governo francese in presenza di eventuali rivendicazioni italiane di ordine territoriale. Questa posizione il signor Bonnet in questi ultimi giorni ha avuto occasione di definirla in termini molto chiari durante le esposizioni fatte alla Commissione degli Esteri della Camera e del Senato, e davanti alla Camera stessa. Essa equivale a rifiuto categorico».

Fiele e spacconate

Se queste informazioni rispondono a verità — e, data la loro origine, non abbiamo ragione di dubitarne — il Governo di Parigi insisterebbe nel suo atteggiamento nettamente intransigente anche interpretando nel senso più largo l'asserto del *Petit Parisien*, che potrebbe lasciar credere che il «rifiuto categorico» si applicherebbe soltanto ad «eventuali rivendicazioni di ordine territoriale». Il Governo francese è del resto incoraggiato in questa via dall'unanimità della stampa, tutti i giornali, tanto quelli di Parigi come quelli di provincia e principalmente gli organi nazionalisti essendo unanimi nell'esprimersi col massimo rigore nei riguardi della decisione italiana. Fra gli altri il *Jour*, per il quale l'accordo del 1935 è effettivamente entrato in applicazione e quindi il suo postumo rigetto non ha più alcun senso. Il giornale proclama che la Francia rimane fedele alla firma apposta in calce a questo accordo e che mantiene le concessioni consentite, ma non desidera nè può spingersi più oltre.

Non meno categorico, il *Figaro* scrive che i francesi considerano «unanimemente» che gli accordi del 1935 costituiscono un «massimo» e che di conseguenza non si può considerare di negoziare su altre basi. Il giornale avverte che «l'Italia sa o deve sapere che se con un pretesto qualsiasi essa compisse un atto che attentasse ai suoi possedimenti, la Francia d'un balzo si ergerebbe contro di essa e si vedrebbe allora quello che rappresenta l'unanimità di un popolo libero».

L'ineffabile Pertinax, cogliendo l'occasione per sfogare di nuovo sull'*Ordre* il suo fiele contro il nostro Paese, lasciando nel tempo stesso trapelare i suoi sentimenti sovietofili, si compiace che la Spagna rossa impedendo la pronta vittoria del generale Franco, lavori per la Francia. Senonchè, messo a farlo apposta, i vaticini dell'italofobo articolista coincidono con l'annunzio che l'offensiva dei nazionali, malgrado il tempo esecrabile, prosegue vittoriosamente.

L'ostentata energia della stampa francese non impedisce però di lasciar trapelare il timore che l'Inghilterra non possa seguire a fondo la Francia su questa via, tantochè il *Journal des Débats*, pur dicendosi convinto che il Primo Ministro britannico e il capo del Foreign Office nella loro visita a Roma non si presteranno a una specie di mediazione fra l'Italia e la Francia, ripete che

«vi sono ragioni di sperare che degli scambi di vedute avranno luogo fra Parigi e Londra prima dell'arrivo nella capitale italiana dei due Ministri, dimodochè fra i due Governi vi sia intera comunanza di pensiero e di azione, essendo inteso una volta per sempre che non deve essere accordato nulla di più di quello che è stato concesso nel 1935 e che se l'Italia stracciasse definitivamente l'accordo concluso, perderebbe semplicemente i vantaggi che essa aveva ottenuto».

Vantaggi che il giornale si affretta ad enumerare: per la Tunisia, denuncia definitiva del vecchio accordo del 1896; restituzione delle 2500 azioni della ferrovia di Gibuti e sgombero dei territori indebitamente detenuti e che fossero già stati occupati.

Ma questo insistere sull'atteggiamento eventuale della Gran Bretagna non tradisce forse la preoccupazione che esso possa essere diverso da quello che Parigi si augurerebbe?

Intanto, nella calma che accompagna sempre le ferie natalizie, l'opinione segue con attenzione il congresso socialista riunitosi per mettere termine alle dissidenze manifestatesi nei comitati e nelle federazioni dopo la crisi internazionale dello scorso settembre.

Com'è noto, la crisi aveva fatto sorgere nel partito socialista due gruppi principali: quello di Blum, assistito da suo cugino Moch, da Dormoy, da Monnet, da Vincent Auriol, e quello del segretario generale del partito Paul Faure, assecondato dal suo segretario aggiunto Severac, ed è per pronunciarsi fra queste due camarille che il congresso si è riunito.

Il congresso si è aperto stamattina, ma subito dopo l'allocuzione inaugurale il suo ordine del giorno è stato invertito. Infatti esso ha approvato con 5571 mandati contro 1354 e 828 astenuti, una mozione per il rinvio al pomeriggio di domani della discussione pubblica sulla politica estera e di costituire fin d'ora una Commissione detta delle risoluzioni, che tenterà di riavvicinare i punti di vista, cioè di redigere una mozione di compromesso. Intanto oggi il congresso si è occupato e si occuperà ancora nella seduta di domattina, di politica interna.

Vice

La denuncia degli accordi comunicata a Berlino e a Londra

Roma, 24 dicembre.

L'Agenzia Stefani annuncia:

«La nota con la quale il Governo fascista ha dichiarato al Governo francese di non considerare come entrati in vigore gli accordi del 7 gennaio 1935, è stata comunicata alla Germania, e successivamente alla Gran Bretagna».

Solidarietà italo-tedesca

Berlino, 24 dicembre.

In attesa che il governo francese renda noto il suo punto di vista di fronte alla dichiarazione del cessato accordo del '35 comunicatagli dal Governo italiano, la stampa illustra la giustezza del punto di vista italiano, basata sul fatto che, mentre lo scambio delle ratifiche necessarie per la andata in vigore non era mai avvenuto, gli accordi erano stati nel loro spirito traditi dalla Francia stessa per la sua condotta sanzionista ed antiitaliana.

La *Frankfurter Zeitung* sottolinea anzitutto come l'accordo era stato concluso dall'Italia nella premessa che la Francia non avrebbe creato difficoltà all'impresa etiopica e scrive che è da ritenersi che il Governo fascista, per ciò, affronterà il problema con tutta decisione. Il giornale è del parere che in Francia si valuti troppo poco la determinatezza del Governo fascista e si mostra di non capire la situazione al suo giusto punto:

«Astraendo anche da certe massicce dichiarazioni ufficiali, quali sono state fatte — scrive — e che lasciano il tempo che trovano, vi sono attacchi di stampa e soprattutto misure prese nel Protettorato tunisino contro i sudditi italiani che prima o poi non potranno a meno di provocare manifestazioni dall'altra parte».

Il giornale conclude dicendo come anche or ora, il viaggio del conte Ciano abbia dimostrato i successi tedeschi ed i successi italiani, scaturiti dal comune Asse Roma-Berlino, senza la cui efficacia essi non sarebbero possibili.

«E' dunque chiaro — dice — che l'Italia, certa delle sue amicizie può con tanta maggiore sicurezza rivolgere il suo sguardo verso il sud e verso qualsiasi direzione le piaccia, dove vi siano importanti interessi italiani che non abbiano avuto soddisfazione, ovvero che siano stati consapevolmente menomati».

Mutamenti nelle gerarchie del Reich

Berlino, 24 dicembre.

Il Führer ha ordinato alcuni rimaneggiamenti nei posti direttivi di alcuni ministeri: in quello per la propaganda ha proceduto ad alcune nomine e ad alcuni allontanamenti. Il consigliere ministeriale Berndt di questo ministero è stato promosso al grado di direttore ministeriale. Nel ministero del Lavoro il Führer ha promosso il consigliere ministeriale Syrup capo dell'ufficio collocamento al grado di segretario di Stato.

La partecipazione del Belgio all'Esposizione del 1942

Roma, 24 dicembre.

Il Governo belga ha fatto ufficialmente conoscere al Governo fascista che il Belgio parteciperà all'Esposizione di Roma del 1942 e che si riserva di designare al più presto il suo commissario generale.

GLI EBREI E LA GUERRA

LA MASSONERIA

Disraeli: "Alla testa di tutte le società segrete non si trovano che uomini di razza ebraica,, - Sapiente lunga opera di dissoluzione familiare e sociale

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, dicembre.

Beninteso, l'alta banca giudaica non sarebbe giunta ad imporre alla Francia il fronte popolare — messo e, nel tempo stesso, conseguenza dell'arrembaggio definitivo del potere economico —, se parallelamente il giudaismo non si fosse assicurato il concorso delle parti dirigenti dell'opinione pubblica, nonchè la conquista delle posizioni-chiave o delle quote, quelle, da cui partono i segnali e le parole d'ordine.

Il fronte popolare, difatti, è il risultato di un lavoro di lunga lena del giudaismo, del sistematico e razionale lavoro di un secolo per provocare la rottura dei vecchi quadri, dei vecchi agglomerati, delle vecchie forze materiali e spirituali. Ad un attento esame degli avvenimenti storici e sociali, anzi, non è esagerato asserire che esso, in parte, è dovuto a quell'incrinamento morale del paese, a quella concezione edonistica o individualista della vita, causa prima della denatalità, in cui si sente la pressione paziente dell'oriente semita e la sua continua azione in profondità per via erosiva.

Lavoro di un secolo

Codesta spinta verso il dissolvimento morale, verso lo spossesso e la sconfessione di quanto in un paese rappresenta la parte più pura e disinteressata della coscienza nazionale risale a quando la democrazia, la democrazia degli Enciclopedisti e dell'89, incomincia a perdere ogni valore spirituale, a farsi empirica e — come dire? — alimentare, in breve, a non conoscere che una cosa sola: gli interessi sensibili, materiali ed immediati dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli.

Ora, la democrazia intesa in tale senso è il giudaismo a sostenerla, ad aiutarla, a nutrirla. Sono lo spirito giudaico, l'immaginazione giudaica, la sensibilità giudaica a trasformarla. E' il pensiero giudaico ad impregnarla della sua filosofia, la filosofia che bandisce quanto dimostra la potenza storica delle idee e dei sentimenti e l'azione storica delle forze spirituali, che considera lo spirito solo come il risultato di forze materiali, organiche o cosmiche, o come motore delle forze umane, corpo e materia; la filosofia del materialismo storico e del determinismo economico, che si afferma e si realizza al massimo della sua potenza effettiva e pratica appunto nei calcoli, nelle previsioni e nelle speculazioni del commerciante, del banchiere e del finanziere giudeo.

Perduta, di conseguenza, ogni significazione ideale, priva di un senso largo e totalitario, la democrazia, durante il secolo scorso, si riduce ad un semplice strumento, ad una pura giostra elettorale. E l'idea stessa di elezione regina e di sovranità popolare, che pure ha fatto fermentare tanti cervelli e battere tanti cuori, finisce ben presto per avere quali organi motori solamente le prebende pubbliche, le buste ben fornite, le decorazioni, gli impieghi statali e parastatali, cose tutte che forniscono un ottimo terreno di coltura ad un microbo, di cui i giudei sanno fare un vasto uso: il microbo della corruzione.

A questo punto, tuttavia, è bene rilevare che il giudaismo, nel suo inquinamento progressivo e nel suo intenso sfruttamento della democrazia, incontra un valido alleato nella massoneria, la setta che, sotto il velo d'una missione educativa, scientifica e morale, con l'obbligo del segreto e con quello del mutuo appoggio, mira a dominare e, in realtà, domina dall'ombra il potere politico e sociale.

Che cos'è una loggia massonica?

Ora, al tirar delle somme, la massoneria che cos'è? Una derivazione del pensiero giudaico, una dottrina che non ha agito se non nella misura in cui è giudaica, un'istituzione che non ha incominciato a passare nel campo pratico e a raggiungere i primi risultati pratici se non dietro spinte e direttive giudaiche. E questo, i giudei stessi lo ammettono spesso e volentieri.

Il rabbino Isaac Wise, in The Israelite of America, *difatti, proclama: «La massoneria è un'istituzione ebraica, la cui storia, gradi e cariche, parole d'ordine e spiegazioni sono giudee dal principio alla fine».* An Encyclopedia of free masonery *precisa: «Ogni loggia è o deve essere un simbolo del tempio ebraico; ogni maestro nel suo seggio, un rappresentante del regno ebraico; ogni massone, un rappresentante del lavoratore ebraico». Lo symbolisme, organo ufficiale massonico, non esita ad aggiungere: «Il compito più importante del massone deve essere di glorificare la razza giudea. Voi, massoni, potete contare su questa razza per abbattere tutte le frontiere». E Disraeli, il giudeo primo ministro della Regina Vittoria, proclamava: «Alla testa di tutte le società segrete non si trovano che uomini di razza ebraica».*

In Francia, esistono quattro grandi società od ubbidienze massoniche: il Grande Oriente con 460 logge, 68 consigli, 32 mila membri; la Grande Loggia con 480 logge e 18 mila membri; il Diritto Umano con 73 logge, 16 capitoli e 5 mila membri, la Grande Loggia Nazionale Indipendente con 32 logge e 3400 membri.

Ebbene, alla testa di queste ubbidienze chi vediamo? Nel Consiglio dell'ordine del Grande Oriente, su sette membri ne vediamo quattro giudei; Louis Meyer-Dalltroff, André Scheltyns, L. Zaburowsky, O. Voronoff, dottore e professore; nel Gran Consiglio federale della Gran Loggia, cinque giudei su sette: Abraham Pinto, Edmond Arié, M. Lhomme, Ivan Cerf, Antoine Coen; e le identiche proporzioni le troviamo nelle ubbidienze minori.

La Lega dei diritti dell'uomo...

L'influenza più o meno occulta sulla vita politica, professionale, familiare e sociale, le quattro ubbidienze in parole ed i giudei loro capi l'esercitano, naturalmente al di fuori delle leggi, per mezzo di numerose organizzazioni culturali, sindacali, professionali o umanitarie, le principali delle quali sono la Lega dell'insegnamento laico e la Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Quest'ultima, creata in occasione dell'affare Dreyfus dai giudei Lucien Herr, Bernard Lazare e dall'allora giovane Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, creata ufficialmente per difendere la giustizia e la libertà, in realtà per sfruttare il movimento di sinistra e l'agitazione rivoluzionaria scatenatasi in occasione del processo famoso, a poco a poco diventa uno strumento politico nelle mani della giudeo-massoneria. Forte di 25 sezioni e di oltre 250 mila membri, la Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino è presieduta dal giudeo di origine ungherese Victor Basch e si allieta della presidenza onoraria del senatore Maurizio de Rothschild e del deputato Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum.

A norma dello statuto, non dovrebbe fare della politica. In realtà, ne ha sempre fatta e continua a farne. Verso i sovieti, dopo essersi per un certo tempo mostrata contraria, nel 1935, quand'appunto il giudaismo contratta e favorisce il patto franco-russo, essa cambia atteggiamento pur senza cambiare principi e dirigenti. In questo periodo, appunto, il barone de Rothschild viene rallegrato della presidenza onoraria e René Mayer e David David-Weill sono inscritti nell'elenco dei «soci benemeriti». E subito appresso, la Lega prende l'iniziativa del «rassemblement populaire», nome massonico del fronte popolare. E' Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum, a riconoscerlo al congresso di Tours della Lega nel 1937: «La Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino — esclama il giudeo, presidente del consiglio, — fu l'elemento centrale e, in certi momenti, l'elemento motore del rassemblement populaire. La sua casa fu il luogo di riunione del comitato nazionale per il rassemblement medesimo. Il suo presidente ne fu il presidente. Il suo segretario generale ne fu il segretario generale». Da notare: anche questo segretario generale è ebreo.

... e dell'insegnamento laico

E, ora, parliamo della Lega dell'insegnamento laico. Ma per dire che cosa? Che l'infiltrazione giudaica è quasi totale? Che nel suo comitato direttivo su 19 membri figurano 14 giudei? Che alla testa delle sue 7 filiali, fra le quali l'Union française des offices de cinema éducateurs laïques e l'Union française des oeuvres laïques d'éducation artistique, si trovano sette giudei? Che fra i dirigenti delle sue 20 mila sezioni, raggruppanti oltre 600 mila membri, si nota un numero incalcolabile di Cohen, Lévy, Block e qualche Blum? Ch'essa fa parte dell'Unione Internazionale dei liberi pensatori, presieduti in Russia dal giudeo Farebowski, in Isvizzera dall'attore giudeo Langhoff, in America dal giudeo Robson? No. Meglio dire che l'erosione del sentimento morale e il tentativo di snazionalizzazione dell'anima francese sono da addebitarsi a questa Lega dell'insegnamento laico con la sua scuola materialista e scientifista di pura inspirazione giudaica ed oggi, imposta più che mai dal giudeo Isaia Zacharias, detto Jean Zay, ministro dell'educazione nazionale.

Ma, oltre alla Lega e alla sua scuola, l'erosione del sentimento morale e nazionale è da attribuirsi all'influenza della letteratura, del teatro, del cinematografo. Il cinematografo francese? La totalità dei produttori (Pathé-Watham, Braunberger, Diamant - Berger, Gaumont, Osso) è giudea, e giudei due terzi dei registi, degli attori e degli scenaristi: da Abel Gance a Marcel Simon passando per Jacques Natanson. E, l'identica cosa per il teatro. Tutti i direttori dei teatri parigini sono giudei: Volterra del Théâtre de Paris, Varna del Casino e dell'Alcazar, B. Deutch del Saint Georges, Pascal Rothschild del Pigalle, Abraham dell'Odéon, Max Rapoport, detto Max Maurey, del Variétés, presidente dell'associazione dei direttori di teatro. E due terzi degli autori e degli attori: Tristan Bernard, Louis Verneuil, Henry Bernstein, Georges Beer, Henry Baur, Jeanne Marnac, Marie Dubas, ecc. Per la letteratura? Anche qui, il giudeo predomina: dagli editori Calman-Lévy e Albin Michel agli scrittori André Erzog, detto André Maurois, ai fratelli Fischer e compagnia.

E poi e poi, le leggi e le iniziative dissolventi della famiglia e dell'individuo non si debbono a dei giudei ed i più grossi scandali non sono opera di giudei, e non è di inspirazione giudea persino la «morettissima» trovata dei concorsi di bellezza? Al giudeo Vidal-Naquet si deve la legge sul divorzio; al giudeo Magnus Hirschfeld, la propaganda sessuologica; e l'esaltazione dell'incesto e all'amore libero a Léon Karfunkelstein, detto Léon Blum.

Paolo Zappa

Il "Foglio di disposizioni,,

Preparazione della donna alla vita coloniale

Corsi normali di tre mesi predisposti dai Fasci femminili in collaborazione con l'Istituto dell'Africa Italiana

Roma, 24 dicembre.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di disposizioni» numero 1222, comunica:

I Fasci femminili, con la collaborazione dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, predispongono i corsi normali di 3 mesi per la preparazione della donna alla vita coloniale per l'Anno XVII. I corsi saranno effettuati dai primi di gennaio alla fine di marzo, con un minimo di tre lezioni settimanali. Per ottenere l'ammissione alle prove d'esame verranno richieste almeno 25 presenze. Alle partecipanti che avranno superato le prove d'esame sarà rilasciato un certificato d'idoneità che costituirà titolo necessario per eventuali domande di invio in A.O.I.

A norma dei «Foglio di disposizioni» n. 876 e 1149, le materie d'insegnamento, da svolgersi in elementari nozioni, saranno le seguenti. Parte teorica: storia e religione dei nostri possedimenti italiani d'Oltremare. Geografia ed economia coloniali; problemi dell'espansione coloniale, l'assistenza ai lavoratori nelle colonie. Difesa della razza: prestigio della razza italiana nei confronti della popolazione indigena. Importanza dell'azione della donna italiana nell'Impero: collaborazione della donna nella lotta contro il meticciato, potenziamento della dignità e della coscienza coloniale. Preparazione materiale e morale della donna italiana che si accinge a trasferirsi nell'Impero. Parte pratica: ammobigliamento, igiene della casa, preparazione dei cibi; lavorazione dei latticini; confezione del pane; conservazione della frutta. Confezione degli indumenti. Coltivazione dell'orto e del giardino. Igiene tropicale. Puericoltura. Pronto soccorso, assistenza al malato. Tecnica della casa e della fattoria. Artigianato. L'insegnamento delle diverse materie sarà improntato a criteri soprattutto pratici. La massima importanza sia data alle esercitazioni pratiche.

A fine integrativo, potranno frequentare i corsi anche coloro che hanno partecipato ai corsi dello scorso anno.

Gli insegnanti saranno scelti dai presidenti delle sezioni provinciali dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con i Segretari federali e le Fiduciarie dei Fasci femminili. L'*Ifai* provvederà, inoltre, al tempestivo invio di un adeguato numero di manuali teorici e pratici.

L'autografo del discorso di Ciano

La presentazione di Cornelio Di Marzio sul «Meridiano di Roma»

Roma, 24 dicembre.

Il *Meridiano di Roma* pubblica un interessante autografo dello storico discorso pronunciato dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Nel presentare il documento, Cornelio Di Marzio scrive fra l'altro:

«Il nostro Ministro Galeazzo Ciano, con parola precisa e con forza squadrista, come è suo sistema, ha parlato di «naturali aspirazioni»; e con la stessa naturalezza con la quale in A. O. indossava una combinazione di volo e mitragliava un accampamento abissino; con la stessa quadratura di stile per la quale ogni parola superflua è da considerare un errore di stile e un calcolo sbagliato. Meno di due parole Galeazzo Ciano non poteva dire, e noi siamo lietissimi, oggi, di pubblicare su questo giornale il facsimile di quella parte del discorso dove è scritta quella frase, perchè a voler ricostruire cogli occhi il movimento delle idee, si rivela alla nostra attenzione quasi in forma plastica lo svolgersi di un pensiero lineare e deciso, tranquillo e sicuro, sereno e audace.

«... discorso di Galeazzo Ciano, prima che scritto fu pensato, ma prima che pronunciato fu scritto. A guardarne l'originale nella sua fitta scrittura marcata, si intuisce subito come nella vastità del panorama in esame, la linea di condotta è la visione di insieme, il metodo e l'obbiettivo, sono sempre uno solo: interpretare la volontà del Duce per la grandezza d'Italia».

Premi «Notte di Natale»

Commoventi esempi di umana bontà

Milano, 24 dicembre.

La commissione del premio della Notte di Natale, dopo le relazioni di Enzo Ferrieri, Arnaldo Fraccaroli, Carlo Ravasio, Michele Saponaro, Cesare Zavattini e Dino Villani, segretario, ha assegnato questa sera la somma di lire venticinquemila messa a disposizione dall'industriale milanese Angelo Motta.

Un premio di lire cinquemila è stato assegnato alla contessa Augusta Rasponi Del Sale, di Ravenna, scrittrice ed artista di una certa notorietà, la quale, dopo aver donato tutta la sua ingente ricchezza, nonostante i suoi 74 anni prodiga le sue ultime forze nell'accompagnare fanciulli malati e figli di carcerati, munita di una tessera ferroviaria di terza classe offertale da enti benefici. Raramente alla nobiltà di sangue andò unità tanta nobiltà di cuore, ed un blasone artistico, chinandosi sulle miserie e sulle sofferenze, si innalzò tanto nella considerazione degli uomini.

Un altro premio di lire cinquemila è stato assegnato al manovale ferroviario Amedeo Ferra, di Napoli, padre di dieci figli, che nella sera della vigilia di Natale trovò una famigliola estremamente miserabile priva di ricovero e di ogni cosa: il padre settantenne, la madre inferma, una ragazzina di 12 anni. Senza esitare, senza pensare alla propria povertà, in un impeto di commossa solidarietà umana, portò i disgraziati in casa sua, divise con loro le poche risorse, il sfamò, il alloggiò per vari giorni, trattenendo poi e nutrendo per altri otto mesi la ragazzina fino a che si ebbe la speranza che la piccola potesse venire accolta in un ricovero.

La terza premiata, pure con cinquemila lire, è Anna Sangiovanni, di Milano, la quale, venuta a conoscenza dello stato di grande indigenza di due coniugi ottantenni, non potendo soccorrerli con i propri mezzi ottenne un certificato di povertà che per suo vantaggio mai avrebbe chiesto e con quello si reca ogni mattina a prelevare la minestra e gli altri periodici soccorsi cui dà diritto il certificato, per farli giungere ai suoi due protetti a lei personalmente prima del tutto sconosciuti.

Teresa Gilardi, di San Carlo di Val Gredenino, è la quarta premiata. Entrata domestica nel 1928 presso la famiglia di un industriale di Monza, vi rimase durante il rapido declinare della ricchezza dei padroni, rinunciando a qualsiasi compenso e diventando in breve il solo sostegno della famiglia sempre più tragicamente provata. Morto il padrone, colpito il figlio prima, la madre poi da malattie inguaribili che li tengono immobilizzati, la domestica continua la sua opera di infermiera, di istitutrice e quasi di mamma. Lavorando di notte a confezionare cartelle per scolari, guadagna il necessario per soccorrere i malati e un'altra piccola figlia della padrona che amorevolmente educa e istruisce.

L'ultimo premio è stato assegnato ai rurali di Bernate Ticino e di Arcore, in Brianza, protagonisti di un commovente ed esemplare atto di solidarietà e di amore alla terra. Rimasta vedova con quattro bambini, una povera donna coltivava il piccolo podere che era l'unica sua ricchezza. Ma il duro lavoro presto la esaurì. Ammalatasi, non le fu possibile riprendere la vanga. Il piccolo podere restava incolto e mancava alla famigliola ogni sostegno. Allora i contadini del territorio spontaneamente e concordemente sono accorsi a coltivare il podere della vedova, il quale ora rifiorisce e dà buoni frutti.

Il nuovo contratto dei risieri

Il lavoro straordinario le ferie e le indennità

Roma, 24 dicembre.

Abbiamo dato ieri notizia della stipulazione di un contratto di lavoro degli operai risieri. Diamo ora qui di seguito i punti più significativi delle varie norme riportate nel testo.

L'articolo 3, che riguarda la assunzione di donne e fanciulli, prevede la sostituzione delle donne nelle lavorazioni che non siano proprie delle categorie femminili, lavorazioni che il contratto precisa nella confezione di sacchetti di riso e di sottoprodotti, nella riparazione di tele e sacchi e nella marcatura. L'articolo che riguarda il periodo di prova esenta dal periodo di sei giorni di prova l'operaio riassunto presso la stessa azienda entro il quinquennio successivo al licenziamento.

Per quanto riguarda la durata del lavoro si stabilisce la durata stessa in quaranta ore settimanali con un massimo di otto ore giornaliere. Vengono poi considerati lavori preparatori e complementari solo la pulizia delle macchine, la predisposizione degli impianti tecnici idraulici elettrici, demandando a contratti integrativi la determinazione dei limiti di tempo entro cui dovranno effettuarsi tali lavori.

Per il lavoro notturno e festivo il contratto fissa la percentuale nella misura rispettiva del 25, 40 e 50 per cento migliorando così quelle in atto vigenti per la categoria. Stabilisce, inoltre, che le ore di lavoro straordinario che non eccedono le quarantott'ore settimanali o le otto giornaliere saranno retribuite con una maggiorazione sulla retribuzione del 10 per cento ed eguale maggiorazione sarà dovuta anche in caso di superamento dell'orario autorizzato. Considera inoltre lavoro notturno quello eseguito tra le ore 21 e le 6.

Il contratto sancisce che il lavoro eseguito di notte e il giorno di domenica in regolari turni periodici dovrà essere retribuito con una maggiorazione sulla retribuzione del 5 per cento; inoltre il lavoro eseguito in turni periodici nei giorni festivi infra settimanali dovrà essere retribuito con la maggiorazione prevista per il lavoro festivo (50%).

Il contratto regola l'istituto delle ferie e prescrive che in caso di ferie collettive all'operaio che non ha maturato il diritto alle ferie spetterà il compenso d'una giornata (otto ore) per ogni due mesi di anzianità accantonando per il successivo computo gli eventuali residui. Il diritto dell'operaio in caso di malattia alla conservazione del posto è stabilito in quattro mesi.

Circa l'indennità di licenziamento il contratto eleva l'attuale misura di essa a due giorni (16 ore) di salario per ognuno dei primi quattro anni, a tre giorni (24 ore) per ogni anno dal quinto al dodicesimo; a quattro giorni (32 ore) di salario per ognuno degli anni successivi.

L'elettrificazione della linea Ceva-Ormea

Una lettera di Benni al Duce

Roma, 24 dicembre.

Il Ministro delle Comunicazioni ha inviato al Duce la seguente lettera:

«Duce! Ho l'onore di informarVi che l'elettrificazione della linea Ceva-Ormea, i cui lavori furono iniziati nell'aprile scorso e per la cui inaugurazione era stata fissata la data del 21 aprile 1939-XVII, è stata invece già ultimata, ed il giorno 19 corr. con anticipo quindi di quattro mesi rispetto al previsto, è stato effettuato su quella linea il primo treno a trazione elettrica.

«Si tratta della elettrificazione di 36 chilometri di ferrovia, comprendente lavori accessori agli impianti e all'armamento, compiuta in appena otto mesi, con un impiego di circa 350 mila giornate lavorative per un importo complessivo di lire 10 milioni e seicentomila lire. - *Benni*».

Tredici figli in nove anni

Acquaviva, 24 dicembre.

La signora Porreca Antonia, moglie del camerata Vito Nettis, ha dato alla luce tre bimbi, due femmine e un maschio. Questa madre italiana ha così avuto, in nove anni di matrimonio, ben tredici figli. Puerpera e neonati godono ottima salute.

Gli auguri natalizi al Papa del Collegio dei Cardinali

L'indirizzo del card. Granito Pignatelli di Belmonte e la risposta del Pontefice

Roma, 24 dicembre.

Oggi, a mezzogiorno, il Pontefice ha ricevuto nella Sala del Concistoro il Sacro Collegio dei Cardinali e i membri della prelatura romana per la presentazione degli auguri per il Natale.

Dopo che il Papa si è assiso sul trono, il Cardinale Decano Granito Pignatelli di Belmonte ha rivolto al Pontefice un indirizzo di devozione e di augurio a nome del Sacro Collegio e della prelatura facendo voti perchè il Signore continui a conservare la sua preziosa esistenza.

Quindi il Pontefice ha risposto con discorso, che ha letto. Pio XI ha detto che aveva udito con grande e profonda commozione le buone ed affettuose cose che gli aveva detto il Cardinale Decano, secondo il rito così domestico e semplice, ed insieme così solenne e magnifico, di questa santa vigilia del Natale del Signore. Il Papa ringraziava di tutto cuore i Cardinali e i prelati e ricambiava i voti non soltanto per essi ma anche per tutte le care cose e per tutte le care persone che portano nel pensiero e nel cuore.

Rilevando, quindi, i preziosi aiuti che nel governo della Chiesa universale e nella cultura di tante opere di santificazione, individuale e collettiva, segnatamente nelle comunità religiose e nell'Azione Cattolica egli deve loro, ha ringraziato i presenti anche per questo.

Il Papa ha, quindi, rilevato che con quella del Santo Natale è già quasi arrivata un'altra vigilia, la vigilia del decennale della Conciliazione; argomento così importante in se stesso e reso ancora più importante dalle circostanze attuali.

«Ci affrettiamo a dire — ha proseguito Pio XI — anzi a proclamare da questo alto luogo che la nostra celebrazione del detto decennale vuole essere un inno di vivissimo ringraziamento, il nostro «Magnificat», il nostro «Nunc dimittis» il nostro e vostro «Te Deum», a quella Divina Bontà che fin dalla nostra prima Enciclica ci faceva quasi presago il cuore di quell'ora che la Divina Provvidenza avrebbe presto fatto suonare, e che sarebbe toccato a noi di non lasciare passare invano». Sua Santità ha proseguito dicendo che la sua riconoscenza e i suoi ringraziamenti, dopo che a Dio, vanno alle altissime persone, il nobilissimo Sovrano e il suo incomparabile Ministro, ai quali si deve se l'opera tanto importante e benefica ha potuto essere coronata da buon fine e felice successo.

Il Papa ricorda anche il cardinale Pietro Gasparri e il marchese Francesco Pacelli che lo assistettero con eroica assiduità di lavoro. Il Papa si congratula anche con l'Italia tutta, particolarmente a lui cara.

E così conclude: «Abbiamo offerto la nostra ormai vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli, la offriamo di nuovo perchè rimanga invulnerata la pace interna; la pace delle anime e delle coscienze, e la fiorente prosperità di questa Italia che, fra i popoli a noi tutti cari, è carissima, come particolarmente cara era la patria sua a Gesù, che dava sè stesso alla Passione e alla Morte per il genere umano».

Con questo augurio, il Papa ha impartito la apostolica benedizione. Risalito sulla sedia gestatoria, Pio XI ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti.

La cupola del Duomo di Como benedetta nella notte di Natale

Como, 24 dicembre.

Il voto formulato dal popolo comasco nella triste notte del settembre 1935, durante l'incendio della cupola del Duomo, è stato sciolto stanotte alla presenza del Vescovo e di tutte le autorità. La nuova armoniosa e solenne cupola del nostro Duomo, sorta come la ideò il Juvara, è stata questa notte benedetta e inaugurata alla presenza di una folla immensa che gremiva la piazza del Duomo, la via Pretorio, piazza Verdi e via Maestri Comacini.

La cerimonia, suggestiva nella sua magnifica semplicità, ha avuto inizio alle 23,30, quando dalla porta centrale del tempio sono usciti in breve corteo i chierici, i canonici e il Vescovo Mons. Macchi. In quell'istante si sono accesi innumerevoli riflettori che hanno inondato di vivida bianca luce tutta la grande mole del Duomo e la cupola particolarmente. Terminato il giro esterno del Duomo, il Vescovo, seguito dalle autorità, è rientrato nella chiesa per la celebrazione del solenne pontificale natalizio.

Telegrammi di esultanza sono stati inviati al Re Imperatore, al Duce e al Papa, che ha risposto con la benedizione.

Il marito di Titina De Filippo si sente dire per strada: «Voi avete rubato la pelliccia!»

Milano, 24 dicembre.

Titina De Filippo ed il marito Pietro Carloni, attori ben noti della compagnia che si produce attualmente al Teatro Nuovo, hanno dovuto subire le conseguenze di un curioso equivoco. Usciti verso mezzogiorno dall'albergo, i due attori sono entrati in un bar di corso Vittorio Emanuele, dove notavano di essere fatti segno all'insistente attenzione di un signore. Essi non vi fecero caso, pensando trattarsi di un ammiratore; ma quando, sorbito il caffè, i due coniugi si incamminarono per il corso, improvvisamente, tra la ressa dei passanti, scorsero venire alla loro volta il supposto ammiratore in compagnia di un vigile urbano. Chi parlò per primo fu il tutore della legge il quale, rivoltosi al signor Carloni, tenne pressapoco questo discorso:

— Scusate tanto, ma questo signore dice che voi indossate la sua pelliccia...

— La sua pelliccia? — rispose divertito il Carloni. — Non può essere, per il semplice fatto che essa è mia ed è stata acquistata e pagata regolarmente due anni fa, a Roma.

A questo punto lo sconosciuto, dopo essersi presentato per un noto professionista, insistette precisando che la pelliccia gli era stata rubata due mesi or sono a Sanremo. Stando così le cose, il vigile pregava gli artisti di seguirlo alla vicina Questura Centrale, dove le cose non tardarono a mettersi in chiaro. Evidentemente la rassomiglianza tra la pelliccia del signor Carloni e quella del professionista era enorme; ma, d'altra parte, il professionista è rimasto convinto di essere caduto in un grossolano equivoco.

Rincrudimento del freddo in Lombardia e Piemonte

A MILANO, nonostante il sole che ha brillato in un cielo terso, anche ieri il freddo si è mantenuto intenso. Nella mattinata alle 11 all'aeroporto il termometro segnava 8 gradi sotto zero; in città si è mantenuto sul 5 gradi. Il freddo in certe ore è sembrato ancor più acuto, per le raffiche di vento che lo accompagnavano. Molti gli scivoloni sulle vie gelate e parecchi sbandamenti d'automobile. Da tutta la Lombardia si segnala il rincrudimento del freddo.

A VERCELLI e nel Vercellese il freddo, che tendeva a scemare, l'altra notte è rincrudito. L'osservatorio meteorologico del Liceo ha registrato gradi 11,4 sotto zero. Strade e viali in cui la neve non è stata tolta, sono ricoperti da una lastra di ghiaccio e alcuni corsi d'acqua sono gelati.

AD ALESSANDRIA ieri mattina si è registrato il freddo più intenso di questo inverno. Il termometro ha toccato infatti i 10 gradi sotto zero. In compenso, nella giornata, è riapparso timido il sole.

A VALENZA e nel Valenzano si è avuta l'altra notte un'ondata di freddo eccezionale: il termometro ha segnato in un primo tempo i 7 gradi sotto lo zero, che sono poi diventati circa 10. In alcuni punti si sono registrati oltre 11 gradi. Molte condutture dell'acqua potabile sono saltate e degli alberi sono stati squarciati dal freddo.

Due giovani coniugi trovati morti nel bagno

Venezia, 24 dicembre.

A Mestre, il signor Luigi Miero, di 29 anni, e la moglie Giulia Righetti, di anni 27, ieri sera, alle 22,30, dopo cena, ordinavano alla domestica Margherita Perin, di 18 anni, di mettere a dormire la loro bambina, e la lasciavano quindi libera di coricarsi. Questa mattina la Perin, trovò tutte le lampade accese e la bimba che dormiva ancora, sola, nel letto matrimoniale. Essa bussò alla stanza da bagno; la porta era chiusa all'interno e nessuno rispondeva. Chiamata la polizia, questa faceva forzare la porta e rinveniva cadaveri i due coniugi, senza che fosse rilevata nessuna traccia di violenza. Si suppone che il decesso sia avvenuto in seguito a malore, dovuto alla digestione. E' stata aperta un'inchiesta.

La crociera dei goliardi

Asti, 24 dicembre.

E' giunta ad Asti alle ore 16 di ieri la squadra del Nucleo universitario fascista di Fossano che, come è noto, sta compiendo la crociera fluviale invernale Fossano-Venezia lungo i fiumi Stura, Tanaro e Po.

La terza tappa Alba-Asti, di 45 chilometri, è stata portata a termine con ritmo relativamente veloce, se si tiene conto che alla diga di Barbaresco occorse un'ora e mezza di manovra. All'arrivo l'equipaggio dei goliardi fossanesi è stato festosamente accolto dalle autorità e gerarchie locali. Oggi essi sono partiti per compiere la quarta tappa Asti-Cerro Tanaro. L'equipaggio è in ottime condizioni fisiche.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - CT - AN - RO 3 - TRIPOLI — Ore 8: Lezione di Aritmetica — 8,30, 13, 20, 23: Giornale Radio — 9,15: Trasmissione per i Militari — 10: L'ora dell'Agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Vangelo — 12,20: Conferenze sportive — 12,30: Musiche richieste dagli ascoltatori — 13,15: (escl. AN): Cruciverba sonoro e cantato — 13,45: Dischi — 14,15: Comunicazioni del Segretario Federale.

TO 2 - RO 2 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN — Ore 13: Dischi di musica sinfonica — 13,45: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FI 2 - PA - CT - RO 2 — Ore 16,15: Dischi — 17: Dal Teatro Adriano concerto di Musica Palacca, diretto dal M.o B. Molinari — Negli intervalli: Notizie sportive — Bollettino presagi — Dopo il concerto: eventuali notizie sportive.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN - RO 3 — Ore 16,30: Dischi di musica operettistica — 17: «Pace in terra» — 17,20: Dischi di musica teatrale.

TO 3 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 3 - TRIPOLI — Ore 16,15: Dischi — 17: Varietà, Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 18: Notizie sportive — 18,15: «I nostri bimbi» — 18,30: Eventuali notizie sportive.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - FI 2 - RO — Ore 19: Trasmissione dalla Sala delle Benedizioni «Il Natale del Redentore» — 19,45: Notizie sportive, risultati e commenti — 20,30: (escl. MI): Dischi — 21: Concerto di Musica Italiana per Orchestra d'archi diretto dal M.o Ugo Tansini — 21,50: Conversazione di Guido Linati — 22: Ritmi e canzoni, col concorso di Lilliana Mirtia, Maria Carrone, Renato Grimaldi e Armando Giannotti — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - RO 3 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN — Ore 19: Vedi TO 1 — 20,30: «Natale Alpino», canti di montagna eseguiti dal coro Società Alpinisti Tridentini — 21,30: Orchestrina Ritmica — 22: Concerto di Musiche natalizie, soprano Maria Concetta Zema.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - BO - BZ - NA 2 - MI 3 - TRIPOLI — «Brezel in laudibus» di Alberto Croce — 21,45: Concerto diretto dal M.o Renato Josi — Nell'intervallo: Conversazione di S. E. Marinetti, Accademico d'Italia — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

LIRICA - Lipsia: Ore 19: «Don Carlos», op. di Verdi — Stoccarda: 20: «Turandot», op. di Puccini — Bratislava: 20: «Le nozze di Figaro», op. di Mozart — Amburgo: 20: «Sogni azzurri», operetta di R. Stolz — Lilla, Tolosa: 21,30: Trasmissione dell'Opera Comique — PROSA - Parigi P.T.T.: 21,30: «La Natività», rievocazione sacra — Londra N.: 22,10: «Biancaneve e i sette Nani», tratta dal film di Walt Disney.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Dicembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	(Pr. bar.)	Cielo	Mare
Torino	— 0	— 4	var.	sef.	—
Genova	6.0	3.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	12.5	4.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	6.0	— 2	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ancona	7.0	4.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rimini	3.0	— 3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	10.0	3.4	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	11.0	9.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	10.0	9.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	15.0	7.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	15.0	7.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	15.0	3.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	15.0	7.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	20.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	17.0	14.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora perturbato per venti forti e pioggie sulle regioni meridionali; variabile sul Tirreno e sulle regioni centrali con alternative di annuvolamenti anche notevoli accompagnati da qualche breve pioggia e di vaste schiarite.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo buono con cielo poco nuvoloso. Nebbie al mattino in Val Padana. Venti deboli settentrionali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

VITA ECONOMICA

La tassa di circolazione

Dal 1° gennaio le automobili pagheranno soltanto venti lire

Roma, 24 dicembre.

Con il primo gennaio 1939 entra in vigore la disposizione che abolisce la tassa di circolazione per tutti gli autoveicoli adibiti al trasporto di persone, per i motoscafi adibiti allo stesso scopo, per le motociclette e per le motocarrozzette. Il provvedimento che esonera da tale pagamento, contempla la istituzione di una semplice tassa, chiamata di «statistica», di lire 20 per ogni autovettura e motoscafo di qualsiasi potenza e di cinque lire per i motocicli e le motocarrozzette. Detta tassa dovrà essere pagata dagli interessati nella seconda metà del mese del prossimo gennaio.

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 24: Italia 88,65; New York 4,6656; Francia 177,09; Germania 11,6350; Spagna 42, 150; Amsterdam 8,5612; Belgio 27,6750; Svizzera 20,6665; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,4225; Oslo 19,9025; Helsingfors 226,75; Praga 135,87; Budapest 23,65; Belgrado 209; Sofia 380; Bucarest 653; Costantinopoli 580; Atene 546; Varsavia 24,68; Buenos Aires (peso carta) pr. ufficiale 16, 17; id. non uff. 20,45; Rio Janeiro 3,03; Yokohama 14. — Zurigo: Italia 23,30; Francia 11,6650; Inghilterra 20,66; New York 4,4287; Belgio 74,6200; Olanda 240,68; Germania 177,50. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,6650; Berlino 40,10; Amsterdam 54,38; Parigi 2,6550; Bruxelles 16,86; Berna 22,5650.

Rassegna agraria settimanale

La neve, caduta più o meno abbondantemente in quasi tutta l'Italia Settentrionale, ha arrestato per il momento ogni attività nelle campagne, mentre però con la sua ben nota e proverbiale benefica azione è venuta a proteggere le colture dai freddi intensi dell'inverno e quindi ad aumentare le condizioni favorevoli dell'andamento delle colture granarie di questa nuova annata. Senza di ciò maggiormente danneggiati dal freddo sarebbero senza dubbio stati quei grani seminati in settembre e ai primi di ottobre, il cui sviluppo in rapporto all'epoca della stagione risulta eccessivamente avanzato.

La sospensione dell'attività delle operazioni colturali permette di dedicare maggiori attenzioni alla stalla e al magazzino. Nei riguardi della prima col sopraggiungere delle basse temperature occorre evitare che al bestiame venga somministrata acqua troppo fredda, spesso causa di danni non indifferenti; quindi fare in modo che l'acqua per l'abbeverata non rimanga a lungo negli abbeveratoi all'aperto, ma sia data appena sollevata dal pozzo; inoltre, poichè quest'anno per rimediare alla deficienza di fieno si è cercato di costituire una maggiore riserva di barbabietole da foraggio, queste dovranno essere riparate dal freddo e, dopo trinciate, tenute per qualche tempo nella stalla prima della loro somministrazione. In quanto al magazzino, qualora si siano conservate pannocchie di granoturco da seme, un'operazione indispensabile è quella di asportare le granella, che eventualmente presentino alterazioni e mantenere soltanto le granella poste sui due terzi inferiori delle pannocchie senza attendere la primavera ventura a fine di evitare che le alterazioni stesse possano diffondersi. Queste avvertenze sono solo alcune fra le tante, che gli agricoltori accorti debbono tenere presenti nell'attuale periodo.

I mercati dei cereali non offrono argomenti degni di particolare considerazione, salvo che il risone, il quale ha un andamento più sostenuto del passato.

I prezzi dei foraggi permangono sempre altissimi, ma essi sono essenzialmente indicativi, poichè in pratica pochissime contrattazioni si svolgono per mancanza di disponibilità. Qualche maggiore attività si riscontra nei mangimi e nei panelli per quanto anch'essi risultino in quantità insufficiente ai bisogni del consumo.

Il bestiame tanto bovino, quanto suino, nonostante si attraversi un periodo di maggiore richiesta, si dimostra come il solito intonato a debolezza.

Nel mercato vinicolo facile è il collocamento a buoni prezzi di partite di qualità pregevoli, mentre scarso è l'interessamento per i vini di bassa gradazione alcoolica.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 24. — Animali da macello: buoi 1.a qualità al Mg. L. 30-33; id. 2.a 23-28; id. 3.a 16-22; vacche 1.a 28-33; id. 2.a 18-24; id. 3.a 15-18; manzi e vitelloni 33-38; [illegible] 1.a 42-46; id. sanati 46-48; vitelli a groppa di cavallo 53-60; id. comuni 50-56; maiali 44-46; id. lattonzoli 40-50.

Bra, 24. — Vitelli piemontesi al Mg. L. 38-46; id. della coscia 52-55; vitellini da allevamento cad. 400-900; id. lattonzoli 200-700; vacche da macello 15-23; id. da reddito cad. 1000-2200; tori al Mg. 42; maiali lattonzoli cad. 35-40.

Carrù, 24. — Sanati piemontesi al Mg. L. 56; vitelli piemontesi 44; id. della coscia 56; vitelloni e torelli 42; manzi 36; buoi e manzi 34; vacche 19; tori piemontesi 44; vitelloni e torelli moderati ad esteri 38; maiali grassi 40; id. lattonzoli cad. 65-85.

Tortona, 24. — Bestiame da macello: Buoi 1.a e 2.a qualità al Ql. L. 290-310; vacche 175-215; giovenche e sorIane 240-260; tori e torelli 300-315; manzi e manzette 380-410; vitellini da latte cad. 115-130; vitelli 420-440; sanati 450-480; suini grassi 460-560.

Valenza, 24. — Bestiame da lavoro: buoi L. 37-39; vacche 36-38; vitelloni 56-60; manzi 40-43; vacche soriane 23-25; giovenche 22-25; bestiame da macello: buoi 40-45; maiali 60-67; lattonzoli cad. 110-116; sanati 71-75; vitelli 70-73; vitelloni 66-68; tori 33-38; torelli 36-37; vacche soriane 23-25.

CEREALI

Asti, 24. — Segale al Ql. L. 110-115; avena 100-110; granoturco 90-94; fave 95-100.

Bra, 24. — Meliga al Ql. L. 90.

Novi Ligure, 24. — Granoturco al Ql. L. 90; segale 135.

Tortona, 24. — Granoturco al Ql. L. 90-92; avena 90-95; segale 105-110; fave e fagiuoli secchi 140-175; crusca e cruschello 60-65.

Valenza, 24. — Meliga al Ql. L. 88-90; segale 88-91; ceci 130-145.

FORAGGI

Asti, 24. — Fieno maggengo al Ql. L. 60-65; id. agostano 56-60; id. terzuolo 53-56; id. medica 52-54; id. trifoglio 48-50; paglia frum. press. 24-26.

Bra, 24. — Fieno maggengo al Mg. L. 6-6,50; id. ricetta 5-6; id. terzuolo 4,50-5; paglia pressata 1,50-1,60.

Novi Ligure, 24. — Fieno maggengo al Ql. L. 64-65; id. agostano 60-62; id. terzuolo 60-65; paglia di frumento 18-25.

Tortona, 24. — Fieno maggengo di prato asciutto ed irriguo al Ql. L. 65-70; id. agostano 55-60; id. terzuolo 60-70; id. di erba medica e trifoglio 45-48; paglia sciolta e pressata 22-25.

Valenza, 24. — Fieno maggengo al Ql. L. 38-40; id. agostano 37-38; id. terzuolo 37-39; id. di erba medica 25-28; id. di trifoglione stagionato 26-29; id. di trifoglio 37-28; paglia mista di grano 12-13.

VINI

Asti, 24. — Grignolino all'Hl. lire 180-220; barbera 1.a qual. 180-200; id. 2.a 100-160; vino da pasto 1.a qual. 90-140.

Novi Ligure, 24. — Barbera all'Hl. 170-200; comune da pasto 150-160.

Tortona, 24. — Vino comune da pasto 9,5-10,5 gradi al Ql. L. 85-100; barberato 11-11,5 gr. 115-130; barbera 12-13 gr. 140-175; bianco e rosso da bottiglia 80-200; bianco secco da pasto 115-130; aceto di puro vino 60-70.

Valenza, 24. — Vini da pasto ordinari all'Hl. L. 100-120; id. selezionati 115-135; barberati comuni 120-140; id. variati 135-155; barbere usuali 150-165; id. superiori fini 165-180; vini neri e bianchi fini per bottiglia 160-180; vini bianchi da pasto, dolci, secchi, pastosi, ordinari 120-135.

Cento anni fa

Il Direttorio federale svizzero da Lucerna a Zurigo

SVIZZERA

Berna, 24 dicembre.

Si va generalmente d'accordo a riguardare come un evento felice per la tranquillità della Svizzera la traslazione del direttorio federale da Lucerna a Zurigo nel bel primo giorno del novell'anno. Il cantone di Zurigo è meno profondamente penetrato dalla rivoluzione che non lo sono gli altri direttori. Le primarie persone hanno saputo mantenervisi più indipendenti dalle influenze popolari che dominano a Lucerna ed a Berna. Uno stato essenzialmente industriale e commerciale, come Zurigo, teme i politici trambusti e non ama di compromettere il suo avvenire.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» supplemento del 26 dicembre 1838).

L'OROSCOPO

Numerosi influssi planetari segnano la giornata. La Luna passerà, alle prime ore, nella cattiva luce di Marte e Nettuno; verso le otto sarà in parallelo con Giove e davanti a un buon aspetto di Saturno; sul mezzogiorno avremo un buon aspetto lunare davanti a Mercurio; sul fine del pomeriggio, la Luna cadrà in dissonanza col Sole e Urano. Sarà una parabola crescente fino all'apice del mezzogiorno, decrescente quindi fino a notte. Da zero a zero.

LUMEN.

FALLIMENTI

TORINO, 24. — Carena Anna in Manzone (esercente autotrasporti) via della Brusà 12; sentenza 20-12-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Dalmastro; curatore avv. Camillo Piacenza; verifica crediti 2-2-39 ore 10. — Saggia Maria e Ambaria Enrico (torrefazione) via S. Domenico 15; sentenza 23-12-38 chiude le operazioni per riparto del 36,60 ai creditori chirografari. — Franzo Secondo (trasporti) corso Vittorio Em. 165; sentenza 23-12-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — Lovrino Giovanni (coloniali) Pinerolo; decreto 23-12-38 ordina la convocazione dei creditori per deliberare su proposta di concordato 25% ai creditori chirografari fissando all'uopo l'adunanza per il giorno 13-1-39 ore 10,30 dinanzi al giudice delegato cav. uff. Rostan.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 24 dicembre 1938)

TORINO	38	20	21	19	78
BARI	79	45	41	71	24
FIRENZE	22	10	13	19	5
MILANO	82	32	1	69	5
NAPOLI	62	9	52	1	80
PALERMO	31	47	73	5	72
ROMA	76	17	20	13	82
VENEZIA	4	41	24	43	36

Rassegnato alla volontà di Dio, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari il

dottor Rolando Polli

stroncato a soli 26 anni da morbo inesorabile.

Straziati dalla loro immensa perdita ne dànno l'annunzio: la moglie **Marisa Furst** con la piccola **Monica**, il padre **Ercole**, la mamma **Giulia Bussi**, i fratelli **Alearde** e **Lidia**, gli suoceri, i nonni, gli zii e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo nel pomeriggio di lunedì 26 corr., partendo dalla casa di Viale Biancamaria numero 15, ad ora che sarà comunicata con successivo annunzio. (000

La presente serve di partecipazione e si dispensa dalle visite.

Milano, 25 dicembre 1938-XVII.

La **S. A. Calzaturificio Polli** annuncia la morte del

dottor Rolando Polli

vice-Presidente e Direttore Generale della Società, rapito a soli 26 anni da morbo crudele alla preziosa e sicura collaborazione che egli dava al suo amatissimo padre. (000

Milano, 25 dicembre 1938-XVII.

I **Consiglieri** e i **Sindaci** della **S. A. Calzaturificio Polli** annunziano costernati la grave perdita del

dottor Rolando Polli

vice-Presidente e Direttore Generale della Società. (000

Milano, 25 dicembre 1938-XVII.

Gli **Impiegati** e gli **Operai** della **S. A. Calzaturificio Polli**, profondamente addolorati, annunziano l'immatura scomparsa del

dottor Rolando Polli

bene amato vice-Presidente e valoroso Direttore Generale della Società. (000

Milano, 25 dicembre 1938-XVII.

La **Società Anonima Immobiliare «La Garibaldi»** annunzia la morte del suo Amministratore Unico (000

dottor Rolando Polli

Milano, 25 dicembre 1938-XVII.

Il 24 corr. è cristianamente spirato il

Cav. Dott. Marcello Botto

Dànno il doloroso annuncio: la moglie **Rosetta** dei Conti **Cibrario** col figlio **Paolo**; la madre **Eugenia Botto Morelli**; gli suoceri Conte **Luigi** e **Luisa Cibrario**; le sorelle, cognati, zii e gli altri parenti. L'accompagnamento avrà luogo lunedì 26 corr., ore 14,30. Non fiori; preghiere.

Torino, corso Vittorio Emanuele 102.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-222

†

Venerdì 23 dicembre, dopo breve malattia, spirava serenamente all'età di 83 anni

Angiolina Ramella Ved. Betta

Le figlie **Amelia Gerard** e **Romana Avandero** colle rispettive Famiglie e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio a funerali avvenuti.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-409

Dopo lunga malattia improvvisamente aggravatasi è salita oggi al Cielo la bella anima di

Romana Gasparro n. Dugone

Con animo straziato ne dànno il doloroso annunzio il marito Cap. Medico **Umberto**, il padre Gen. d'Artiglieria **Carlo** con la consorte, i fratelli, i suoceri, i cognati, gli zii, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 26 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Corso Galileo Ferraris 131.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 24 dicembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Ieri, serenamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Coda Operto Caterina

Angosciati ne dànno il triste annunzio il figlio **Giovanni**, il nipote **Paolo**, le sorelle, i fratelli e parenti tutti e l'affezionata **Domenica Lazzarino**.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr., alle ore 9,15, partendo da via S. Giulia 5.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-409

Ieri, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Antonina Vaglienti

maritata SERAFINO

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio il marito **Pietro**, le figlie: **Rina** col marito **Umberto Zangrando** e bimba; **Adele** e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I funerali avranno luogo lunedì 26, alle ore 9,15, partendo da via Tiepolo 4. (25707

La **Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio**, con vivo dolore partecipa la perdita del suo autorevole Consigliere (7[illegible]

Cav. Gr. Cr.

Prof. Dott. Giuseppe Broglia

Senatore del Regno

Presidente della Cassa di Risparmio di Torino

Roma, 23 dicembre 1938-XVII.

L'**Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane in Roma** partecipa con vivo cordoglio la scomparsa del

Cav. Gr. Cr.

Prof. Dott. Giuseppe Broglia

Senatore del Regno

che fu per lunghi anni suo amato ed altamente apprezzato Presidente. (708)

Roma, 23 dicembre 1938-XVII.

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e la **Direzione Generale** della **Finsider - Società Finanziaria Siderurgica**, partecipano con vivo cordoglio la morte del loro Consigliere (000

Cav. di Gran Croce

Prof. Giuseppe Broglia

Senatore del Regno

Roma, 23 dicembre 1938-XVII.

Quinto anniversario doloroso dipartita compianto (25683

Mario Dematteis

In Suo suffragio saranno celebrate Messe martedì 27 corrente, ore 9, Chiesa S. Filippo. Si ringrazia i buoni che vorranno unirsi nel ricordo e preghiere.

Martedì 27 dicembre, anniversario della morte della compianta Signora

Giovannina Devalle-Nigra

verrà celebrata in suffragio dell'anima una Messa alle ore 10 nella Chiesa di S. Giuseppe. Si ringrazia chi vorrà unire le sue preghiere. (25601

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte della compianta **GIULIA GIORDANA SIMONCI**, Mercoledì 4 gennaio, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe, in via Santa Teresa, verranno celebrate Messe in suffragio. 7039

L'ARCHIVIO SEGRETO DI COLORNO

Napoleone: un caratteraccio

Piccoli e grossi litigi tra marito e moglie - "L'Imperatore - scrive Maria Luigia - ci tratta come se fossimo dei granatieri,, - "Se dovessi rinascere, davvero che non mi sposerei più,, - Le donne: Maria Walewska... - La campagna di Russia, la battaglia di Lipsia, l'Elba

«Le prove di attaccamento che mi ha dato l'Imperatore in tutto questo tempo — scrive Maria Luigia a suo padre il 23 aprile 1811 — saranno per me indimenticabili; anche adesso, quando ci penso, mi commuovono sino alle lacrime. Egli parla tutti i giorni di Lei e mi dice: «Tuo padre sarà pure molto contento di avere un nipote?». Ed è assai lieto quando gli dico che Ella ha la bontà di amarlo già sin da ora. Mi permetto di mandarLe il ritratto di mio figlio; è molto somigliante senza essere adulatore; anche Lei troverà certo che somiglia molto all'Imperatore. E' robustissimo per un bimbo di cinque settimane e tiene il capo diritto senza cuscino. Quando è nato pesava nove libbre e misurava venti pollici; da allora è cresciuto molto. L'Imperatore si occupa straordinariamente di lui; lo porta in braccio ed è come un bambino con lui; vorrebbe già dargli da mangiare, ma questo gli farebbe male».

Maria Luigia nel 1812. Particolare del ritratto inedito di Lefevre che è ora nell'archivio Lombardi

Di chi è la colpa?

In questo periodo Maria Luigia è certamente felice. Se si può dubitare della sincerità di molte sue lettere scritte ai parenti nei primi mesi del matrimonio quando temeva che la censura e lo spionaggio potessero intercettarle, ora non vi è dubbio che Maria Luigia, qualunque cosa scriva, è veramente lieta della sua sorte. Se questa unione non continua felice come promette è dovuto alle vicende che seguiranno, al temperamento di Napoleone ed anche, in parte, al carattere di Maria Luigia; ma non alla leggerezza e al malanimo di lei soltanto. Maria Luigia non sarà un'imperatrice e una moglie esemplare - ammettiamolo - ma attribuire a lei sola tutte le colpe — come è abitudine da un secolo a questa parte — è davvero ingiusto. Si rimprovera a Maria Luigia di aver dimenticato da un giorno all'altro il marito quando gli eventi volsero sfavorevolmente a lui; le si rimprovera di essere passata con facilità ad altri amori; si dice anche che non sia stata, verso il Re di Roma, una buona madre. Ora i documenti dell'archivio segreto di Colorno contribuiranno a correggere molti luoghi comuni; senza fare di Maria Luigia una sposa e una madre modello, ci aiuteranno a comprendere il suo contegno e le sue azioni.

Della sincerità di Maria Luigia non dubiterà mai lo stesso Napoleone, anche molti anni dopo la rottura, quando avrà avuto tempo di sapere e di pesare ogni cosa. «Maria Luigia non mentiva mai» scriverà a Sant'Elena. «Era molto riservata — dirà anche — ma faceva buon viso anche alle persone che detestava». Con tutto ciò Maria Luigia non è un'ipocrita. E' soltanto una donna debole, egoista, sensuale, ma non peggiore di mille altre. Il profilo ignominioso che è stato tracciato di lei è senza dubbio parziale. La sua colpa più grave rimarrà quella di non essere rimasta, dopo l'Elba, all'altezza di Napoleone. Ma lo fu forse Giuseppina? Lo furono le altre donne che Napoleone incontrò nella sua vita? La stessa Maria Walewska che molti lettori, in questi giorni avranno probabilmente il torto di considerare sotto le fotogeniche sembianze di Greta Garbo? Quando tutto era perduto e lontano, non passò anche Maria Walewska ad altre nozze?

Appena sposata, Maria Luigia fa del suo meglio per riuscire una buona moglie e lo fa quasi sempre con grazia, senza sforzo apparente. Prepara il caffè ogni mattina all'Imperatore, risparmia sempre qualche migliaio di franchi sul denaro che egli le dà, lo accompagna in tutti i viaggi, compie lodevoli sforzi di buona volontà per passare sopra a tante piccole asprezze del carattere di Napoleone. E' solo nei casi più gravi che palesa il suo malumore.

Incidenti di viaggio

Leggiamo nel suo diario di viaggio:

L'ora di colazione era già passata da un pezzo. Erano quasi le due e l'Imperatore non voleva che io mangiassi in vettura sostenendo che una donna non dovrebbe mai aver bisogno di mangiare. La collera che mi procuravano questi bei ragionamenti, unita alla fame, mi diedero un'emicrania così terribile che, arrivata a Breda alle quattro, mi parve giunto il momento in cui avrei dovuto interrompere il viaggio, ma l'Imperatore, che ci tratta come se fossimo dei granatieri, ci obbligò, dopo la colazione, a proseguire. Dopo che l'Imperatore ebbe ricevute tutte le autorità, ci rimettemmo in cammino. Ero così di cattivo umore che l'Imperatore si arrabbiò, ma non me ne importava niente e lo lasciai brontolare quanto voleva senza rispondergli... Non c'è nulla che calmi gli uomini come questo mezzo; sono degli esseri insopportabili; se dovessi rinascere in un altro mondo davvero che non mi sposerei più.

Piccoli litigi, come si vede, i soliti litigi tra marito e moglie.

I viaggi del resto non sono fonte di emicranie e di baruffe soltanto. Nello stesso periodo, Maria Luigia scrive nel suo diario:

Salimmo a bordo del «Carlomagno» ma c'è voluto del coraggio per riuscirvi. La scala era una specie di scala a piuoli con gli scalini così alti che bisognava appoggiarvisi con le ginocchia. Si aggiunga che c'era abbastanza vento da causare conseguenze piuttosto spiacevoli. Sono certa che abbiamo mostrato le gambe a quei signori. Al punto che ho giurato di non salire mai più su una nave da guerra senza mettere un paio di mutande. Il ministro della Marina avrebbe potuto veramente essere così gentile da farci trovare una scala migliore; si vede che è proprio un volgare marinaio.

Sembra che Maria Luigia non abbia fortuna col mare. E' sulla costa olandese che vede per la prima volta, in quello stesso periodo, la distesa dell'Oceano. Ne prova una gioia infantile e mentre l'imperatore si intrattiene con gli ufficiali del genio, si inoltra sulla sabbia umida, insieme alle dame di compagnia, in cerca di conchiglie. Lo apprendiamo dal suo diario:

Mentre ci divertivamo, vidi che il viceré e il duca d'Istria ci guardavano in un modo curioso e si burlavano di noi. Non ebbi il tempo di chiedere loro il perchè, che il mare arrivò con grande furia, senza darci il tempo di fuggire, e ci bagnò sino alle ginocchia. Per fortuna si ritirò con la stessa velocità con cui era venuto. Abbandonammo allora la nostra ricerca per andare a chiedere all'Imperatore il permesso di cambiarci: la risposta fu: «Restate, signore, questo bagno vi farà bene» e ci fece rimanere così fino alle otto.

Méneval aspetta lettere...

Questi episodi non dimostrano che Napoleone tratta sua moglie con crudeltà ma servono certo a farci comprendere come il suo temperamento lo conduca spesso, inconsapevolmente, a ferire sentimenti e suscettibilità più che legittimi. «E' un grand'uomo — diceva uno che passava per suo amico — è proprio un peccato che sia così maleducato». Un altro episodio apprendiamo su questo argomento dal diario di Maria Luigia che è in possesso del prof. Lombardi:

L'Imperatore Napoleone aveva l'abitudine, quando viaggiava o si trovava con l'esercito, di farsi portare giornalmente dai corrieri militari le lettere da Parigi dirette a lui ed agli ufficiali della sua Casa; l'imperatore si divertiva a leggerle tutte e invece di farle giungere ai destinatari le stracciava.

Una volta capitò che Méneval si trovasse con l'esercito insieme a Napoleone. Questo signore era sposato da poco tempo ad una giovane donna che adorava ed era molto preoccupato di non ricevere sue notizie. «Che avete? — gli disse un giorno l'Imperatore — Mi sembrate preoccupato». «Sire, è che non ricevo notizie da mia moglie e questo silenzio mi preoccupa». «E' strano» — replicò l'Imperatore e la conversazione finì così.

Alcuni giorni dopo, il signor Méneval aspettava nel gabinetto dell'Imperatore, quando i suoi occhi caddero per caso su dei pezzetti di carta stracciata che erano a terra e sui quali egli credette di riconoscere la calligrafia di sua moglie. Chinarsi, prendere i pezzetti di carta, metterli insieme nel miglior modo possibile e trovarvi una lettera della signora Méneval insieme alla soluzione di un enigma inesplicabile fu affare di un istante.

Questo episodio meritava di essere riportato non tanto perchè è compreso in uno di quei quaderni di Maria Luigia che erano sinora ignorati, quanto per il fatto che solo qualche anno più tardi, all'isola d'Elba, Napoleone stesso si dorrà amaramente che qualcuno intercetti le lettere di sua moglie.

Nulla di grave, vediamo, nei rapporti tra gli sposi. Tuttavia, a due anni dalle nozze, nessuno potrebbe affermare che la felicità di Maria Luigia scivoli senza scosse sui binari dell'amore. C'è, da parte di Napoleone, qualche piccola mancanza di tatto ma c'è anche, senza che egli ne sospetti forse le conseguenze, qualche fiammata di gelosia: un flirt con la principessa Aldobrandini, qualche nostalgica dolcezza a Giuseppina, qualcosa di più con una cantante, la Grassini, e poi ancora altre donne, parecchie altre, e tra queste la contessa Walewska che si è stabilita a Parigi. «Come volete, caro papà — scrive Maria Luigia il primo gennaio del 1812 — che il corpo stia bene se l'anima è malata?».

La catastrofe

Gli eventi intanto maturano. Cinque mesi più tardi Napoleone lancia un proclama alle truppe: «La Russia è fatalmente trascinata alla rovina». La Grande Armata è pronta. L'Austria, alleata, fornirà trentamila uomini. Anche la Prussia è in linea coi francesi. Non potrebbe agire diversamente, in quel momento, ma Federico Guglielmo scrive allo Zar: «Se scoppia la guerra, non vi faremo male che per quanto sarà strettamente necessario». Anche Metternich ha messo molta acqua nel suo vino antirusso e lo zar lo sa benissimo. La campagna di Russia comincia così. Napoleone dovrà ben presto ricorrere alla moglie perchè solleciti l'imperatore d'Austria a rinforzare il proprio contingente. «Mandagli dei corrieri straordinari — le scrive il 6 ottobre — raccomandagli di fare rinforzare il corpo di Schwarzenberg perchè si faccia onore». Maria Luigia non sospetta ancora in quei giorni come si vada facendo critica la situazione. Non sa che all'armata francese mancano i viveri, mancano le strade, mancano i cavalli; non sa che il tremendo inverno è alle porte, che Mosca è stata distrutta dall'incendio, che Napoleone ha inviato allo Zar un nuovo messaggio chiedendo la pace.

«Salvate soltanto l'onore!» ha detto a Lauriston. Ma lo zar non risponde nemmeno. Napoleone raccoglie le sue truppe, poco più di centomila uomini, e prende la via del ritorno. «La mia salute è buona — scrive alla moglie — e le mie faccende vanno bene. Ho abbandonato Mosca dopo aver fatto saltare il Cremlino. Mi ci volevano ventimila uomini per presidiare quella città che ormai era distrutta e disturbava le mie operazioni». Si iniziano così le giornate tragiche della ritirata. I russi sono ora all'offensiva e Napoleone stesso si salva a stento da una pattuglia di cosacchi. I quattrocentomila uomini sono stati inghiottiti dalla neve, i cavalli sono morti di freddo a decine di migliaia, i cannoni sono rimasti affondati sulla pista gelata. Il 5 dicembre, al quartier generale di Smorgony, Napoleone può riunire attorno a sè soltanto i generali superstiti. Non si tenta nemmeno di fare un bilancio della catastrofe. E' perduto tutto. La notte stessa egli parte travestito alla volta di Parigi. Vi arriva il 18 dicembre, poco prima di mezzanotte. Maria Luigia sta per andare a letto quando lo vede entrare di corsa, trafelato, prima ancora che il personale di corte ne abbia annunciato l'arrivo.

La tragica ritirata della campagna di Russia. Nei dintorni di Smorgony, il 3 dicembre 1812. (Da una stampa dell'epoca di Faber du Faure)

Le cose ora si mettono decisamente male. Maria Luigia comincia a capirlo? Nel 1813 non è più l'Austria che corre dietro a Napoleone offrendogli una granduchessa; è Napoleone che deve compiere sforzi perchè la alleata mantenga i suoi impegni. Il primo marzo la Prussia firma un trattato di alleanza con lo zar. La guerra, appena sopita, ridivampa. Un vento di rivolta soffia su tutte le provincie tedesche. Napoleone riparte per prendere il comando delle truppe. L'armistizio del 4 giugno è quanto mai effimero. In agosto le operazioni ricominciano. Ben presto tutta l'Europa sarà contro Napoleone, anche l'Austria. Napoleone pensa al suo matrimonio. «E' stato un errore imperdonabile — dice a Metternich — e forse mi costerà il trono. Ma lo seppellirò il mondo sotto le sue rovine».

La battaglia di Lipsia, la Battaglia delle Nazioni, è decisiva. Nel momento più critico Napoleone è tradito dagli eserciti della Sassonia e del Wurtemberg. Le provincie tedesche sono perdute; non c'è che da difendere la Francia. E Napoleone ripiega. Il suo esercito si frantuma nella disperata difesa contro forze soverchianti. I nemici invadono la Francia e puntano sulla capitale. Napoleone torna a Parigi, tenta di rincorare gli animi, raccoglie i soldati che può e il 25 gennaio 1814 riparte incontro al nemico; ha con sè cinquantamila uomini soltanto. Nuove battaglie, nuovi bagliori di vittoria, prodigi di strategia. Ma Parigi sente la disfatta, ha perduto la testa, il capo della polizia dichiara che non risponde della situazione.

Il 23 marzo Napoleone scrive alla moglie di aver deciso di accostarsi sulla Marna per spingere il nemico più lontano da Parigi. La staffetta viene catturata e la lettera cade nelle mani del nemico. Gli alleati sanno così che la strada di Parigi è libera. Maria Luigia ripara a Blois. Il 31 marzo la capitale si arrende. Il 4 aprile Napoleone abdica. Ottiene in cambio l'isola d'Elba. Non vedrà mai più nè la moglie nè il figlio.

La prima puntata è apparsa ieri, sabato. La terza sarà pubblicata martedì. Riproduzione vietata.

Un brano del diario di Maria Luigia

RITORNO A NATALE

La piccola signora Annuccia se ne stava nella linda cucina ad accudire al pranzo della sera. Un senso di pace, di letizia, quasi di beatitudine riempiva il suo cuore; dal momento in cui i figli erano usciti e la servetta pure se n'era andata a passeggio, visto che lei aveva dichiarato di non aver bisogno d'aiuto, ella si sentiva come una bimba in vacanza. E seduta alla tavola sulla quale si allineavano i piatti pieni di vettovaglie, cucinate e da cucinare, si accinse all'opera con la riposante certezza che nessuno l'avrebbe disturbata, nemmeno le sue amiche. Non si fanno visite il giorno di Natale: ognuno se ne sta a casa propria. E il silenzio che dilaga intorno, è più dolce e profondo dei silenzi di qualunque altra festa.

Il tempo di allungare le mani a prendere il primo piatto ed il campanello squillò. Ella trasalì, ebbe la tentazione di starsene zitta e ferma come un topolino, ma poi, incalzata da un nuovo squillo, un po' più lungo del precedente, si alzò a malincuore e si avviò alla porta.

Alla porta erano in due, un uomo alto e una donna piccina, anzi, a guardar bene, quella donna piccina era una ragazzetta infagottata in una pelliccia chiara. In quanto all'uomo...

— Tu!!... Mariano?!...

— Io... Come va, Annuccia?

— Come va... Misericordia... Dopo tanti anni!...

— Quindici, — precisò Mariano entrando, timidamente, con la ragazzina alle costole, e si guardava attorno, attonito, come se non riconoscesse più nulla. Tutto infatti era stato rinnovato, dacchè Paolo, il figlio maggiore, portava a casa un così buon stipendio: avevano perfino un gran salotto, adesso!...

Seduto sul sofà, con la ragazzina accanto, che sembrò cacciarsi in fondo, nascondersi, annullarsi, Mariano approvò col suo sorriso leggero e dolce, lo stesso sorriso, con cui quindici anni addietro, se n'era partito. Oh, mica per andarsene per sempre, nemmeno per idea!... Era andato a trovare un amico a Napoli che gli aveva fatto balenare la speranza di condurlo con sè, in un viaggio di mare, nell'orchestra di un gran transatlantico. Giusto allora era senza lavoro...

— Ma non era anche prima senza lavoro, tuo marito!... — dicevano ad Annuccia le troppe zelanti amiche. — Un uomo che si crede un artista solo perchè sa suonare il flauto!... Un buono a nulla!... Sempre con la testa fra le nuvole!... Fa piacere vedere che finalmente siete separati!...

A quella parola, Annuccia si rivoltava inviperita. — Non siamo separati niente affatto!... Siete pazze a parlare di separazione! Io gli scrivo, lui mi scrive...

— E che cosa ti scrive! Che ritorna!...

— Che ritorna, sicuro! Per Natale!...

Le amiche scotevano il capo con disprezzo: — Hai sposato un uomo che non era fatto per la famiglia!... Abbandonare una donnina come te, così debole, così fragile, una bimba!

La piccola Annuccia chinava il capo. Forse era vero, Mariano non era fatto per la famiglia. Quando si erano sposati erano entrambi così giovani! Lei aveva messo giudizio subito: quando si hanno dei figli, le fanciulle fanno presto a diventare laboriose e sagge! Ma gli uomini, quando come lui stanno con la testa fra le nuvole, a seguire i sogni più impossibili, restan come fanciulli storditi davanti a tutte le responsabilità, riluttanti per ogni iniziativa. Ella gli trovava delle scuse. Mariano era fatto per seguire i sogni dell'arte, non per piegarsi alla bisogna quotidiana della vita famigliare, esigente e implacabile... Sognare, girandolare per il mondo, errare sui mari più lontani, toccare i confini estremi e tornare quando gli fosse parso e piaciuto, ecco la sua vocazione...

— Sei proprio tornato per Natale, come scrivevi — ella diceva ora, tutta commossa, asciugandosi gli occhi pieni di lacrime, — ma io non ti aspettavo propriamente più. Non scrivevi da tanto!... Credevo proprio, ormai, che avessi dimenticato me, i ragazzi, e tutto.

Mariano chinò il capo; si guardava le mani sulle ginocchia, imbarazzato e umile.

— Il tempo è passato. E i ragazzi...

— Paolo è impiegato benissimo, Giulio dà delle lezioni, benchè non abbia ancora finito gli studi. In quanto a Renato è da tanto che lavora, non ha studiato molto, lui non era portato agli studi, ma è una perla lo stesso. I nostri sono buoni figli, Mariano!...

— Tutto ciò è opera tua, Annuccia. Sei una santa, tu, lo sapevo.

La piccola signora Annuccia rise:

— Io una santa, oh!... E' che io ero fatta per la famiglia e tu no. Ecco tutto. Io non ne ho merito e tu non ne hai colpa. E adesso dimmi di te. Dove sei stato?... Quali lunghi viaggi hai fatto?... Quanti mesi, quanti anni in mare? Hai potuto finalmente realizzare i tuoi sogni? Le tue lettere tra un viaggio e l'altro erano così brevi e poche! E questa bella signorina è una tua compagna di viaggio?

Mariano sospirò, sollevò il viso a guardarla.

— No, Annuccia, non ho viaggiato. Sono sempre stato a Napoli. Il mio amico, sai, aveva una sorella abbandonata dal marito. No, Annuccia, non far così! Non c'è più... Povera donna, adesso è morta.

— Adesso è morta... E quella creatura?

La piccola Annuccia si era alzata, trasecolando, e indicava con la mano la ragazzina accucciata sul sofà.

— Eh, sì... è Lucetta, la bambina... Sa suonare bene il violino, è un vero prodigio. Qui abbiamo trovato tutti e due da lavorare, in un'orchestrina di caffè, oh, lontano di qui: non vi daremo fastidio.

— Tu hai lavorato, tu hai provveduto alla donna, alla bambina... Non è vero, dunque, che tu fossi un uomo che non era fatto per la famiglia, non era vero!...

La piccola signora Annuccia si mise a piangere, con un impeto che la faceva tremare tutta. Non era più niente, davanti a questa rivelazione, l'abbandono del marito, le fatiche incomparabili durate per far studiare i figli, le innumerevoli notti passate a piangere, a meditare, a far piani per l'avvenire, le angoscie di un'attesa mai soddisfatta, le tristezze di una solitudine ingiusta, niente era paragonabile a questo minuto che doveva essere di felicità ed era invece di desolazione, come se proprio in quell'istante tutta la sua esistenza le rovinasse intorno.

— Perchè con me no, e con lei sì? Spiegami questo, Mariano, se no mi par d'impazzire...

— Perchè... Annuccia, tu eri, tu sei così forte!... E lei era tanto debole, una povera donna sperduta. Mi si avviticchiò addosso, mi strinse come l'edera... Pensavo a te, e ti vedevo in alto, tranquilla, liberata da questo fannullone, circondata dai tre bravi ragazzi, felice... Tu non sapevi, tu non sai quanto tu sia valorosa e forte...

— Forte...

La piccola signora Annuccia risorge a queste parole, dal suo abbattimento. Forte, lei, una briciola, una donnetta da nulla, una specie di bambina invecchiata, che tutte le amiche deridono o compatiscono! Eppure dev'essere vero. Dice con calma improvvisa: — Andiamo in cucina, devo preparare il pranzo.

In cucina, Mariano e Lucetta stanno seduti a guardarla lavorare, e hanno gli occhi pieni di ammirazione. A mano a mano però che il tempo passa, e si avvicina l'ora del ritorno dei figli, Mariano si agita, come se dentro di sè tremasse, e Lucetta si nasconde dietro di lui. Ma al primo suono di campanello la piccola signora Annuccia va ad aprire con passo svelto e sicuro. Adesso sa che è una donna forte. E dice con voce serena: — Sapete chi c'è di là? Papà che è tornato per Natale.

Sì, l'uomo e la bimba possono star tranquilli, ella li difenderà.

I figli guardando al suo viso si ispirano alla sua serenità e finalmente ella capisce che è stata per loro come il sole intorno a cui tutto gravita, e pensando che, per amor suo, essi perdoneranno adesso al povero uomo randagio sente di aver finalmente ottenuto la ricompensa di tutto.

Carola Prosperi

Il pranzo del pittore povero

La neve era alta e seguitava a cadere.

Si vedeva, dalla finestra, la gente camminare, parlare, ma il rumore dei passi, il suono delle voci non si sentivano.

Un bambino passò, con una trombetta: ma il suono sembrava venisse di lontanissimo, come di una trombetta suonata chi sa dove, da chi sa quale bambino.

E anche il suono delle campane di Natale di dove veniva? Si vedevano, in cima al campanile della chiesa vicina, le campane dondolare, ma silenziosamente, e il suono pareva di altre campane, di un altro campanile di un paese lontano, sulle montagne, di dove scendono, proprio nei giorni di Natale gli zampognari: e scendevano, perché non se ne vedono più....

Quei vecchi dalle lunghe barbe bianche, che radunavano intorno a sé tanti bambini e parevano i pastori del presepio: cantavano quelle canzoncine di Gesù:

«Stanotte a mezzanotte,
è nato un bel bambino...».

Il pittore era povero, non poteva comprare giocattoli, e aveva pregato Iddio di mandare la neve e di fare i ricami ai vetri della finestra: ricami strani, figure di draghi, qui ai figli del pittore sembrava di vedere il viso di una donna:

— Gli occhi, gli occhi, ecco gli occhi! —; e con la loro fantasia, di un ghirigoro facevano un lupo con gli occhi enormi e la bocca spalancata, il lupo di Cappuccetto Rosso:

— Guarda che bocca, che denti...

E appena ardivano toccare col dito il ghirigoro di neve, e subito lo tiravano indietro, spaventati.

— Ma poi verrà il cacciatore — diceva la mamma — che aprirà la pancia al lupo con un coltello, Cappuccetto rosso sarà salvo.

Allora i bambini battevano le mani contenti, e il pittore ringraziava Iddio per aver mandato giù la neve a ricamare i vetri della finestra per divertire i suoi bambini.

Natale, e non poter loro comprare i giocattoli; Natale, e non poter dare loro il torrone, il pangiallo, i mandarini incartati nella carta velina leggera leggera, con sopra il disegno di un carretto siciliano, una carta così leggera che, a bruciarla, vola su, incenerita, fino al soffitto e rimane tanto tempo sospesa in aria...

— Din Don... — le campane, lontanissime; la gente non passava più per le strade, la neve, seguitando a cadere, aveva ricoperte tutte le orme, non c'era più nessuno nella città!

Era l'ora del pranzo di Natale, tutti stavano nelle case, intorno alla tavola, caldi caldi, intorno alla tavola piena di tutto quello che il pittore non poteva comprare ai suoi bambini.

E allora gli venne in mente, su una tela ancora intatta, di dipingerle, tutte queste cose.....

— Ecco — disse — ora noi faremo un gran pranzo, con gli occhi, ma un pranzo grandissimo, ci sarà tutto quel che vorrete, tutto quel che vi piace...

I bambini non guardavano più, adesso, i ricami della finestra; guardavano, con gli occhi sgranati, il padre che, sulla tela, con grandi pennellate di biacca preparava una tavola grande grande e vi distendeva sopra una candida tovaglia.

E, preparata ch'ebbe la tavola:

— Tu — domandò al più grandicello — dove ti vuoi mettere? In questo punto della tavola, o in quest'altro? Come la vuoi la sedia, di legno, d'oro?

Anche una sedia d'oro egli poteva dare al figliuolo più grandicello: e la dipinse, e, seduto, vi dipinse in pochi tratti il figliuolo, con una forchettina in mano, e un coltellino nell'altra; poi, accanto a lui, dipinse la mamma e a fianco della mamma il secondo dei figliuoli, e finalmente il terzo, piccolo piccolo, sul seggiolone, senza coltello e senza forchettina, perchè ancora mangiava con le mani.

E a capo tavola dipinse se stesso, con un abito nuovo che non aveva mai avuto, e negli occhi e sulla bocca un sorriso che da tanto tempo non aveva più.

Tutti, del resto, sulla tela, sorridevano, avevano un bel colorito, le mani dei bambini erano grassottelle, con tanti buchetti. Nel centro della tavola, dipinto che pareva vero, ardeva un lume, che faceva ancora più rosse le facce, più lucide le guance.

— Papà — disse il più grandicello — fa freddo, dipingi una stufa vicino alla tavola.

E il pittore, proprio vicino alle gambe del più freddoloso dei suoi figlioli, dipinse una stufa bellissima, di terracotta, di quelle che si vedono nelle case di campagna e mandano tanto calore, con un tubo che andava su e arrivava fino al soffitto: tanto calore che, involontariamente, quando la stufa fu finita, tutti avvicinarono ad essa le mani, credendo di scaldarsele.

E i bambini, come avevano visto nei ricami della finestra il viso di una donna e la bocca spalancata di un lupo, così, avvicinando le mani alla stufa, ne sentirono veramente il calore e non avevano più freddo, ora.

Ma fame, sì, ancora.

E la tavola era vuota.

— Che ti piace di più? — domandò il pittore al più grandicello.

Questi pensò a lungo, negli occhi neri e grandi si videro tanti desideri.

— Il torrone — disse.

E il pittore, davanti all'immagine del più grandicello, dipinse un pezzo di torrone, molto grande.

— Troppo grande — disse la madre — gli fa male, nel torrone ci sono le nocciuole, indigeste per i bambini.

Allora il pittore con la biacca cancellò una buona parte di quel torrone, e il bambino si mise a piangere.

Che fare?

Dipingerne un altro pezzetto?

— Meglio essere severi — disse la mamma — con i bambini, piuttosto che farli ammalare.

E il bambino si dovette contentare di quel pezzetto; e due altri uguali, ma uguali uguali, il pittore ne dipinse davanti alle immagini dei due altri figliuoli, perchè non litigassero fra loro.

Per sè, poichè il torrone gli faceva male ai denti, dipinse una fetta di torta, e un'altra fetta per la moglie.

Poi depose i pennelli, e tutti e cinque stettero un po' di tempo in silenzio, davanti alla tela, i bambini immaginando di mangiare il torrone, i genitori la torta.

Di fuori nevicava sempre; la neve del davanzale era salita, arrivava ai vetri.

Si sentivano sempre le campane, lontanissime.

— Ho fame ancora — disse il secondo dei bambini.

La mamma gli dette un'occhiataccia.

— Già finito il torrone? L'hai mandato giù in fretta, senza masticarlo...

Ma il padre, indulgente, gliene disegnò un altro pezzetto, piccolissimo, tanto per non farlo piangere.

E per sè, era Natale, la debolezza gli si poteva perdonare, dipinse di nascosto, nella mano ch'era sotto la tavola, un bicchiere di vino, rosso, di quello che gli piaceva.

E a lungo, con gli occhi chiusi, assaporò quel vino, o, meglio, il ricordo di quel vino che un tempo aveva bevuto, e divenne allegro, gli occhi gli brillavano, agitava il pennello nella mano impaziente:

— Che altro dipingiamo, ragazzi?

— Basta — disse la moglie — troppe spese.

Allora, da furbo, anche per la moglie dipinse un bicchiere di vino rosso e glielo dipinse sulla tavola, proprio davanti agli occhi...

— Allegria, allegria! — gridò.

— Allegria! — ripetè la moglie, e fu lei stessa che lo spinse a dipingere un cappone arrostito, col ripieno, e dopo il cappone uscirono dal pennello del pittore altri bicchieri, e dopo i bicchieri un grande vassoio pieno di mandarini, arance, datteri, frutta secche, proprio come a Natale, proprio come si usa in tutte le case quando è Natale.

E la tavola, a un certo momento, era così piena che non c'entrava più niente, perchè nei piccoli punti rimasti scoperti il pittore, allegro e cantando, aveva dipinto fiorellini, palline colorate, piccoli giocattoli, per divertire i bambini, per far sempre più festa.

E, anch'essa allegra e presa dal vino, nei momenti di lucidità la moglie si faceva seria, giungeva le mani:

— Faranno una indigestione — diceva — con tutte queste frutta secche.

— Dipingerò un purgante! — rispondeva il pittore.

E così in quella casa passò il Natale: tutti davanti a quella tela piena d'ogni grazia di Dio, con quel bellissimo lume in mezzo alla tavola e la stufa che spandeva un calore meraviglioso.

Poi venne la sera, i bambini li prese il sonno.

— A letto — disse la mamma.

Si addormentarono subito, contenti, con la bocca che sapeva di torrone e di frutta secche.

E addormentati che si furono i bambini, il pittore e la moglie rimasero fino a dopo la mezzanotte davanti alla tela, tenendosi per le mani, felici.

Suonata che fu mezzanotte, il pittore strizzando l'occhio fece con la biacca un po' di posto sulla tavola, dipinse due bicchierini di liquore:

— Anisetta? Prunella? — domandò inchinandosi.

— Anisetta.

Poi tutti e due, accostate ancora una volta le mani alla stufa, abbracciati, guardandosi negli occhi, se ne andarono a letto.

Mosca

Dono natalizio di reclusi al loro direttore

New York, 24 dicembre.

Gli ospiti del penitenziario della Pennsylvania nord-orientale, a Lewisburg, non riuscivano a mettersi d'accordo sulla scelta di un regalo che intendevano fare, in occasione di Natale, al direttore del carcere, maggiore Henry C. Hill. Finalmente un detenuto, che da molti anni è ospite di quella casa di pena, ha avuto un'idea che ha riscosso unanime approvazione. Il direttore riceverà domani un'artistica targa d'argento con una iscrizione che loda il paterno trattamento del maggiore Hill verso i condannati.

GLI SPORT

EMOZIONI

Girardengo: Wolber e Sanremo

VOLETE la mia emozione più viva? Ma ne ho tante dei miei 25 anni di corse che non saprei come sceglierne; ma due mi son rimaste impresse più delle altre e non voglio sacrificarne una all'altra. Il Gran Premio Wolber! Che corsa, che soddisfazione! Dicevano che il povero Enrico Pelissier mi era superiore, che io non sapevo vincere che con l'aiuto di gregari, che quell'anno, il '24, non camminavo. Volevo dimostrare che tutto ciò non era del tutto esatto; e poi si trattava di specie di campionato mondiale e c'erano tanti bei premi! Andai in Francia solo col mio amico Bestetti, ben sapendo che avrei trovato coalizzati contro di me francesi e belgi. La lotta fu subito dura. Feceró il possibile per sorprendermi e staccarmi; ma non ci riuscirono. Anzi, sulla salita del Coeur Volant, che già conoscevo, passai all'attacco e riuscii a prendere una cinquantina di metri anche a Pelissier; ma non insistetti a rimanere solo. L'arrivo era al Parco dei Principi; pensai che, se non avessi preso la prima posizione, mi avrebbero chiuso in mezzo e allora «addio vittoria»! Ma quanto lottai per non farmi ingabbiare! Gli ultimi cento metri della volata non li dimenticherò mai; Pelissier tentò rimontarmi all'esterno, mentre Sellier, meno pericoloso, mi attaccava all'interno. Ma tenni duro e vinsi. Con Bestetti e Orlandini divisi l'immensa gioia della mia più bella vittoria. Più bella specialmente perchè era riportata all'estero, ma anche la Sanremo del '20, pur essa avendola vinta, mi ha dato emozioni incancellabili. Partii con un ginocchio che mi doleva; tutti guardavano a me come allo spauracchio. Figuratevi come filarono via, quando a Binasco forai. I biancocelesti fratelli Pelissier e Buysse, Luguet, Belloni, Azzini, Olivieri! Essi avevano a mio riguardo dal loro direttore sportivo di attaccarmi a ogni occasione; e lo eseguirono alla perfezione. Inseguii, così, per circa 130 chilometri quasi da solo, masticando una rubbia che non si dice, ma deciso a scoppiare pur di spuntarla. Invece, non scoppiai e li spuntai, perchè, con Azzini e Enrico Pelissier, potei riprendere i primi, ch'erano Brunero, Luguet, Belloni e Francis Pelissier. Tornai a sperare di vincere. Ma il destino non lo voleva: forai di nuovo, inseguii con Belloni, che aveva forato anche lui, riprendemmo i fuggitivi, ma in volata fui battuto da Belloni e Enrico Pelissier. Quante emozioni in nove ore e mezza! Dalla fiducia alla rabbia, dalla gioia alla delusione, dalla speranza all'amarezza! Non ne avevo mai provate tante....

Torino e Imperia di fronte per la Coppa Italia

Come è noto il Torino ha una bella tradizione da difendere nel torneo di «Coppa Italia». La squadra granata è stata la vincitrice della Coppa alla sua prima disputa. Nell'ultima stagione ciclistica — terza edizione di «Coppa Italia» — il Torino è giunto sino alla finale, rimanendo battuto, sia nell'andata che nel ritorno, dalla Juventus.

Oggi ha inizio il girone finale della «Coppa Italia». Le sedici squadre che hanno superato la preeliminatoria e il primo, secondo e terzo turno del girone eliminatorio incontrano, secondo le assegnazioni del sorteggio, le sedici componenti della serie A. Si tratta della prima giornata nella quale entrano in scena le squadre più rinomate del calcio nazionale. La sorte ha assegnato al Torino un'avversaria di non eccezionale levatura ma abbastanza interessante.

E' la squadra di Imperia che viene a tentare la sorte a Torino. L'undici nerazzurro è tra gli esponenti del girone D della serie C. In classifica occupa il secondo posto, con 12 punti, dopo aver disputato 9 incontri (5 vittorie, 2 pareggi, 2 sconfitte) e segnato 11 goals e subito 9. Al primo posto del girone è insediata la squadra del Savona, che però è stata eliminata precisamente dall'Imperia nel torneo di Coppa.

In tale disputa l'Imperia ha eliminato il Cuneo, il Pinerolo, il Savona — sul campo di quest'ultima — e la Sanremese: squadra che è tra le più efficienti della serie B. Come si vede, l'odierna avversaria del Torino si presenta con buoni titoli.

Ecco la formazione del Torino: Maina; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Cadario; Palumbo, Vallone, Gaddoni, Baldi, Ferrero.

Un grande avvenimento pugilistico

Saverio Turiello "terzo campione del mondo" incontra Wouters per il titolo europeo

Milano, 24 dicembre.

Cinque mesi fa Saverio Turiello è tornato in Italia dopo un'assenza di oltre due anni durante i quali, seguendo l'istinto vagabondo caratteristico dei campioni di pugilato, è salito sui quadrati di tre Continenti e colto affermazioni un po' dappertutto, tanto da farsi giudicare dai severissimi critici d'oltre Oceano «terzo campione del mondo» dei pesi medio-leggeri. In cinque mesi di attività in patria Turiello si è ora portato sulla soglia del campionato europeo. Egli è tornato tra noi letteralmente modificato nell'impostazione del gioco e la sua azione ricca e impetuosa, varia e spettacolare, finissima nella difesa ed efficacissima all'attacco, si è subito imposta nel gruppetto dei più forti medio-leggeri europei.

Wouters visto da Cattaneo

Ricordiamo che il procuratore sportivo del pugilatore francese che per primo affrontò Turiello nella scorsa estate affermò, dopo l'incontro, che lo stesso Cerdan, uno dei campioni francesi più in voga, non resisterebbe più di tre riprese contro il nostro atleta. Poi vennero gli incontri con Locatelli — terminato con verdetto di parità, troppo benevolo per Locatelli — e con Orlandi, la cui risoluzione rapida e drammatica ancora tutti ricordano. E altri quattro combattimenti hanno [illegible] offerto a Turiello il mezzo comodo di... tenersi in esercizio contro avversari che al suo cospetto hanno fatto la figura di principianti.

Questi precedenti e soprattutto il modo col quale Saverio ha saputo imporsi ogni volta, autorizzano gli sportivi italiani a sperare con molta fiducia nella conquista del campionato europeo dei medio-leggeri da aggiungere a quelli dei mosca (Urbinati) e dei leggeri (Spoldi) che indorano attualmente il blasone del pugilato italiano. Turiello non ha nascosto i suoi proponimenti che non si limitano a battere Felice Wouters, ma hanno un obiettivo assai più elevato: il campionato mondiale, e cioè il negro Armstrong che attualmente è il pugilatore più famoso del mondo dopo il campione dei pesi massimi Joe Louis.

Wouters ha dichiarato, a chi lo ha intervistato, che Turiello dev'essere molto, ma molto forte per batterlo. Coloro che hanno seguito l'italiano in questi ultimi mesi possono dire altrettanto di Wouters. E gli sportivi milanesi che hanno visto all'opera il campione belga alcuni mesi fa contro Orlandi pensano che se Wouters si presenterà contro Turiello nella stessa forma di allora, nessuna probabilità egli potrà vantare di portare la corona dei medio-leggeri in Belgio. Ma noi riteniamo che il Wouters che rivedremo nel giorno di Santo Stefano sul quadrato del Palazzo dello Sport sarà ben altrimenti armato e corazzato; egli dovrà disporre di tutte le proprie risorse, e poichè ha conosciuto ed apprezzato il valore di Orlandi e sa che questi è stato costretto ad abbandonare dopo otto riprese nel suo incontro con Turiello, Wouters sarà convinto che Turiello è un rivale fortissimo. Da ciò la necessità di una accurata preparazione che le notizie di fonte belga, d'altronde, confermano.

L'avvenimento è atteso con moltissimo interesse. La sospensione del campionato di calcio ha contribuito a polarizzare sul campionato d'Europa l'attenzione e la curiosità degli sportivi. L'organizzatore dott. Paolo Rossi è assillato già da ieri da innumeri richieste di biglietti. Per assicurare il necessario riscaldamento al Palazzo dello Sport egli ha disposto affinchè da oggi sedici bracieri funzionino nell'ampio e freddo locale, ininterrottamente, sino al pomeriggio di lunedì. Quattro capaci gradinate sono state erette ai quattro lati dietro ai posti di ring. La organizzazione, insomma, appare degna dell'importanza dell'avvenimento, e l'affluenza della folla compenserà il benemerito organizzatore dei sacrifici ai quali si è sottoposto pur di assicurare l'incontro Turiello-Wouters a Milano e, quindi, maggiori probabilità di una vittoria italiana. Perchè sembra che il dott. Rossi, per battere i concorrenti di Bruxelles, abbia dovuto assicurare a Wouters quarantamila lire di borsa. Se a tale somma si aggiunge quanto è stato stipulato con Turiello e con gli altri pugilatori della riunione, se ne conclude che da molto tempo una manifestazione pugilistica non comportava, in Italia, simili spese di solo programma.

Il campione belga è giunto a Milano

Milano, 24 dicembre.

Felice Wouters è arrivato questa sera con enorme ritardo sull'orario fissato. A Basilea, l'avversario di Turiello doveva cambiare treno, ma per il ritardo dovuto alla neve egli è giunto alla stazione svizzera quando il treno coincidente era già partito. Così l'arrivo a Milano, che doveva avvenire alle 13, è stato ritardato di quasi otto ore, perchè Wouters non è potuto giungere nella nostra città che alle 20,45.

Nonostante il contrattempo Wouters è apparso di buon umore e all'organizzatore e ai giornalisti che si erano recati alla stazione a riceverlo ha confermato di trovarsi in ottime condizioni di salute e in possesso del suo miglior grado di preparazione. Il campione belga era accompagnato dal suo procuratore sportivo Badoux, dall'arbitro Vaderstappen e dal pugilatore Charlier, che lunedì incontrerà Casadei, mentre gli altri due pugilatori belgi De Ridder e Goffaut che saranno avversari di Dejana e di Annibaili, arriveranno a Milano domani alle dieci.

Wouters, prima di ritirarsi in albergo, ha raccomandato agli organizzatori di andarlo a prendere domattina per farsi accompagnare prima a Messa e poi a fare una visita al Palazzo dello sport, teatro del prossimo grande incontro.

Nazzaro: "Volo contro volo"

INDUBBIAMENTE nella carriera sportiva di un corridore automobilista tanti sono i momenti emozionanti che si possono particolarmente ricordare. Ritengo opportuno narrarvi, dato il carattere della contesa, i particolari della sfida per una gara di velocità pura lanciatami dal corridore inglese Edge, da svolgersi sulla pista di Brookland.

Il pilota inglese asseriva, a quell'epoca, che nessuna vettura con motore a 4 cilindri avrebbe potuto competere con la vettura Napier a 6 cilindri. Nell'occasione della mia visita al Salone automobilistico all'Olympia di Londra nel dicembre 1907, manifestai ad Edge il mio punto di vista discordante e senz'altro vennero gettate le basi per la gara.

Al mio ritorno a Torino la Fiat condivise il mio punto di vista ed approvando il progetto senz'altro fu iniziata la costruzione della vettura che avrebbe dovuto superare, secondo i calcoli, i 180 km. orari. Non si avevano a disposizione che sei mesi, perchè la gara era stata fissata di comune accordo con l'inglese per il giugno del 1908.

In maggio tutto era pronto. La vettura studiata, costruita e provata con risultati positivi e soddisfacenti. Venne il giorno da me tanto atteso, 8 giugno. Tutto il mondo si appassionò a questo singolare incontro. I giornali dell'epoca lo qualificavano come avvenimento sportivo di eccezione: Italia contro Inghilterra. Il percorso era stato stabilito in dieci giri di pista, pari a 50 km.: con partenza da fermo, macchine appaiate, a motore in marcia.

Mi ricordo perfettamente che, in attesa della prova, mentre si svolgeva qualche gara di contorno, la mia calma e la mia fiducia nel mezzo meccanico era tale che placidamente mi ero addormentato sul seggiolino del mio bolide.

All'ultimo momento mi venne segnalato che Edge, fortemente emozionato, cedeva il pilotaggio della Napier al suo meccanico Newton, ottimo pilota e noto per la sua eccezionale audacia, nonchè perfetto conoscitore della vettura di cui amorevolmente aveva curata la messa a punto.

Alla partenza fulminea il mio rivale si avvantaggiò di circa 150 metri (io avevo ricevuto ordine dalla Casa costruttrice dei pneumatici, che per la prima volta costruiva gomme per altissima velocità, di moderare lo scatto alla partenza per evitare strappi sul battistrada). Dopo 3 km. la mia macchina era paurosamente lanciata. Dopo 15 chilometri passai in tromba l'avversario, che pertanto al giro successivo denunciava un guasto irrimediabile al motore e poco dopo si arrestava. La mia marcia non subiva soste. Nel mezzo miglio fu registrata la velocità di 205 km.-ora. La media totale sui 50 km. fu di oltre 185 km. Indubbiamente erano velocità fantastiche per le grosse ed alte vetture di quell'epoca. Fui il primo uomo a superare i 200 km. orari.

Quasi sul finire della corsa, un povero uccello, spaurito dal rombo infernale del motore, nel suo volo disordinato veniva a sbattere contro il mio volante e proiettato violentemente contro il mio viso. Il colpo fu violentissimo e provocò un pauroso sbandamento alla vettura. Fu un attimo. La macchina, con fulminea manovra, era riportata al centro della pista. All'arrivo i primi che mi avvicinarono restarono impressionati. Il mio viso era imbrattato di sangue con qualche piuma appiccicata alle guance violacee. Solo allora ero commosso; mi portarono in trionfo. La folla, calcolata ad oltre 100.000 persone, cavallerescamente e calorosamente applaudiva. Bella ed emozionante corsa; non avevo che 28 anni!

Ora spero di correre verso una mèta alquanto agognata ed altrettanto allettante: arrivare al traguardo per sentirmi chiamare «Nonno».

S. E. Starace visita i lavori all'ippodromo delle Capannelle

Roma, 24 dicembre.

Il Ministro Starace si è recato [illegible] all'ippodromo delle Capannelle per visitare i lavori di adattamento recentemente eseguiti sulle piste per ospitare la grande riunione [illegible] che avrà inizio il 26 c.

S. E. Starace, che era accompagnato dal col. Pollio e dagli altri dirigenti della S.I.C., ha minutamente esaminato gli ostacoli, alcuni dei quali presentano difficoltà non comuni. Agli operai che hanno eseguito i lavori, il Ministro Starace ha annunciato che per disposizione del Duce sarà loro corrisposta la 53.a settimana di salario.

Il Presidente della F. I. T. ai dirigenti del tennis piemontese

E' stato ieri di passaggio nella nostra città il prof. Attilio Fontana, neo-presidente della Federazione Italiana Tennis, il quale ha tenuto rapporto ai dirigenti del Direttorio I Zona della F. I. T. e ad alcuni presidenti di società tennistiche torinesi. Il presidente della F. I. T. si è reso conto della situazione del tennis nella regione, che denuncia un ristagno al centro e qualche arresto di risveglio alla periferia.

Il prof. Fontana ha impartito saggie istruzioni per potenziare vieppiù questo sport in Piemonte, dove conta nobili tradizioni, nell'ampio quadro delle direttive emanate da S. E. Starace che, quale Presidente del C.O.N.I. vuole che lo sport tennistico si diffonda e affermi sempre più fra le masse.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — Campionato di calcio per ragazzi: G. Brezzi b. G.I.L. Novi, 4-0; Primo Campanella b. Aurora, 2-0; Savoia, di Litta Parodi, b. Origlio, 5-0.

La Coppa di Sangro sulle nevi del Sestriere

Sestriere, 24 dicembre.

Dopo alcuni giorni di sosta, riprendono al Sestriere, col raduno della S. S. Parioli, le gare che fanno del calendario di quest'anno della grande stagione una dei più ricchi e più vari. Lunedì, poi, giorno di Santo Stefano, verrà corsa una gara che giustamente è stata definita «classica»: la «Coppa Duca di Sangro».

La gara è impostata su una prova di discesa libera e ed uno slalom con classifica combinata. La discesa libera si svolgerà al mattino sul percorso dal Fraitève al Rio Nero, mentre la discesa obbligata verrà corsa nel pomeriggio tra Monte Sises e Sestriere. Vivissima è l'attesa per la gara.

Attività schermistica

I giornali avevano annunciato che l'incontro di scherma Italia-Francia che doveva aver luogo il 15 gennaio a Genova, era stato annullato. Si può precisare oggi che questo incontro è stato soltanto rinviato al mese di marzo. D'altra parte sembra possibile che la «Coppa degli Ottoni», che doveva aver luogo a Parigi a fine gennaio, venga egualmente rinviata.

L'attività di Bartali. — Gino Bartali ha annunciato che ricomincerà ad allenarsi a partire dal 15 gennaio e proseguirà poi il lavoro in vista della Milano-Sanremo.

L'ALGERIA: GROSSO FEUDO verniciato di democrazia

Panorama dell'impero francese - Dieci milioni di chilometri quadrati e centodieci milioni d'uomini - Il pugno di ferro dei dominatori

La «Medersa», l'università araba di Algeri, costruita dal governo francese. Fino a che punto la gioventù che si riunisce in questi istituti dove si professa l'insegnamento genuino del Corano può amare la Francia protettrice degli ebrei?

(Dal nostro inviato)

ALGERI, dicembre.

I giornali della metropoli chiamano Algeri la capitale dell'Impero. Il che, ammesso sia vero a tutti gli effetti e non soltanto per la gioia così francese di creare immagini e di adoprare frasi fatte, non è piccolo orgoglio per questa città di quattrocentomila abitanti, bella, comoda, piacevole, ormai completamente europea, a parte il trascorrere per le sue vie di uomini in barraccano e di donne velate, a parte la zona della Casbah che non è nè francese nè araba nè giudea, ma che di questi tre mondi lontani e nemici ha preso il brutto, il sordido, il corrotto, qualche volta anche il pittoresco.

Capitale dell'impero?

Pensiamo: esser la capitale di un impero che si estende per dieci milioni di chilometri quadrati sotto tutti i cieli del mondo e che raduna sotto una stessa bandiera cento e dieci milioni d'uomini; uomini, siamo d'accordo, di tutti i colori e di tutte le fedi, che nessuno riuscirà mai ad armonizzare in una unità spirituale sia pure approssimativa; terre che uno stesso viaggiatore non potrà visitare tutte nel corso di una esistenza, l'une glaciali, l'altre torride, quà il deserto là la giungla tropicale, queste eredi di civiltà millenarie, quelle non nate ancora alla vita civile; un mosaico pauroso e affascinante di steppe e di giardini, di montagne alte come il cielo e di fiumi larghi come il mare, di uomini vestiti soltanto della loro pelle nera e di altri uomini che leggevano un giornale prima che Roma vincesse Cartagine, prima che Cristo venisse con la sua parola divina a mutar la faccia al mondo. Un impero spaventosamente vasto e [illegible] ricco; forse, sotto certi aspetti, più completo di quello britannico, anche se assai meno popolato e assai meno superbo di chilometri quadrati.

Algeri dovrebbe essere la capitale di così smisurato dominio; ma non lo è, naturalmente, nella realtà. I possedimenti francesi della Cocincina e del Cambodge non hanno vincoli maggiori, spirituali o materiali, con Algeri, di quelli che non abbia la Sicilia con le isole Figi. Sventola su tutto, è vero, il tricolore bianco rosso azzurro; da mille parti, da ogni lembo di terra conquistato o predato si diparte un rivolo di ricchezza che si convoglia sulle sponde atlantiche nel gran fiume che inonda Parigi, che inonda la Francia, che permette alla Terza Repubblica di fare la democratica senza eccessivi pericoli e di ostacolare, combattere, impedire la sacrosanta espansione dei popoli giovani, sicura nella potenza di tutto il suo oro, grata alla storia che ha sancito col trascorrere degli anni il fatto compiuto, che ha nobilitato anche la rapina. Ma la capitale dell'impero francese Algeri non è; ne è forse la città più bella, quella che ha i migliori alberghi e le case più ospitali, le donne più eleganti e le automobili più lussuose, la città che offre al forestiero in uno spazio di duecento metri la più raffinata esistenza europea e uno spettacolo indescrivibile di vita indigena ubriaca d'alcol e di stupefacenti. E allora, soltanto, capitale della colonia, una fra le tre città di questa terra che superano i centomila abitanti, Algeri con circa quattrocentomila, Orano con duecentododicimila, Costantina con centoquattordicimila.

La «gioia» delle elezioni

Continuiamo a chiamarla «colonia» l'Algeria e se qualcuno, qui leggerà queste note non ci perdonerà l'affronto. In realtà colonia non è, provincia francese non è, dominion sullo stile britannico neppure. E vediamo perchè. La vita politica e amministrativa algerina è tutta una apparente esasperazione democratica. La Francia, forse perchè l'Algeria è il paese che le è costato più caro, in sangue e in danaro, di ogni altra colonia, è stata larga, sin dall'inizio, in concessioni e in privilegi. Le ha dato la gioia di battaglie elettorali, l'orgoglio di rappresentanze alla Camera e al Senato, il minuto divertimento di elezioni continue a assemblee finanziarie centrali e periferiche, a consigli di prefettura, a consigli generali, a consigli comunali. La Francia fa votare quaggiù anche chi non vuole, se non è qui è là ma ogni domenica in qualche paese ci si accapiglia per questo e per quello, in attesa che vengano le gran feste collettive che sono le elezioni generali. Alla testa di tutto c'è un governatore che è nominato dal governo centrale; fino al '71 dal ministro della Difesa nazionale, poi da quello degli Interni. Poichè, non bisogna dimenticare, l'Algeria è «parte integrante del territorio francese» e come tale dipende non dal ministero delle Colonie, ma dagli Interni (come si vede colonia non è).

Secondo l'avvicendarsi dei vari regimi politici in Francia, il monarchico, l'imperiale e il repubblicano, si persegue in questo paese una tendenza alla centralizzazione, poi alla assimilazione, finchè, con Napoleone Terzo si giunge a una specie di Vice Re che ha tuttavia poteri assai più limitati che non il Vice Re delle Indie o il Vice Re d'Etiopia. E' il periodo dei generali, degli ammiragli, dei gentiluomini di corte, governatori senza un effettivo potere, poichè di tutto devono render conto a Parigi; non hanno alcuna libertà di iniziativa, portano fatalmente l'Algeria a una paralisi amministrativa ed economica proprio nel momento in cui il paese sorge alla vita nuova, dissoda le prime terre e apre sul mare i primi scali. Allora si decentralizza, si ridonano ai governatori gli antichi poteri, si stabilisce col decreto del '98, che è la magna carta algerina, che «il governo e l'amministrazione dell'Algeria sono centralizzati in Algeri sotto l'autorità del governatore. A lui compete il prendere tutte le misure atte a garantire la sicurezza interna ed esterna della colonia. Egli dispone a tutti i fini di tutte le forze di terra e di mare, i comandanti devono soltanto preoccuparsi di eseguire le decisioni da lui prese. Tutti i servizi, ad eccezione della giustizia non mussulmana e dell'istruzione pubblica, sono sotto la sua autorità. L'amministrazione indigena riguarda esclusivamente lui».

Chi comanda

Come si vede, la democrazia diventa autoritaria, permette ai capi amministrati di cazzottarsi sulle piazze per la nomina di tizio e di caio al consiglio comunale o all'assemblea finanziaria, ma quando si tratta di far sul serio, di decidere su argomenti importanti manda la scheda in soffitta e dice a un uomo responsabile: «Fai tu, decidi tu, e sarà ben fatto». Qui l'Algeria ridiventa un poco colonia, ma passiamo subito ad un regime misto che ha qualcosa del dominion e che tuttavia di quella tipica forma inglese di governo non vanta la quasi completa autonomia, ministri e parlamento responsabili, il diritto di legiferare.

Il paese è rappresentato negli istituti legislativi della metropoli da tre senatori e da nove deputati; all'interno ha una specie di parlamento, l'assemblea finanziaria, e una specie di senato, il consiglio superiore. Ma l'uno e l'altro hanno compiti puramente economici e finanziari; l'assemblea esamina e vota i bilanci preparati dal governatore generale e approvati dal ministro dell'interno, delibera su crediti e prestiti, aggiudica concessioni ferroviarie, può formulare voti, ma soltanto in questo determinato campo; il consiglio superiore fa ancora meno, è una accolta di esperti, di capi servizio, di notabili indigeni, che una volta all'anno esamina i bilanci e invariabilmente li approva. Come si vede, nessuna fisionomia politica a questi organi elettivi; la politica la fanno i tre senatori e i nove deputati che se ne vanno a Parigi in ricca trasferta a completare alla Camera con o contro Blum, la fanno i consigli comunali che ogni paese si elegge fra gran discorsi ed enorme spreco di manifesti, una politica tanto piccina quanto inutile che il governatore permette perchè in fondo non fa del male a nessuno, e che la piccola borghesia, oggi sfociata nei partiti estremi, adora e guarda come al sacro retaggio della immortale democrazia. Chi in realtà fa della politica, e la fa sul serio, con decreti stampati ben chiari sull'Officiel, col proibire questo e quello, col mettere in prigione gli agitatori troppo molesti, siano essi comunisti bianchi o autonomisti neri, è il governatore.

S'è visto come sono andate le cose durante l'ultimo sciopero generale indetto dalla Confederazione del lavoro per protesta contro i decreti legge Daladier-Reynaud. Le organizzazioni operaie hanno avuto un bel dare ordine di incrociare le braccia, legioni di attacchini hanno letteralmente coperto i muri di Algeri di manifesti incitanti allo sciopero; ma nessuno ha scioperato, il porto ha funzionato come sempre, le officine si sono aperte e chiuse all'ora consueta, i tassì han circolato, i camerieri han dato da mangiare in tutti i ristoranti a tutti gli avventori.

Tirando le somme

Il fatto è che la Guardia mobile incute qui a tutti un profondo rispetto e il governatore non scherza quando si tratta di cose essenziali, quando sono in giuoco gli interessi del Paese. Perchè in Francia, e quindi anche in Algeria, si assiste a questo strano fenomeno democratico: che non appena un uomo politico, anche se proveniente dalla più rossa frazione di sinistra, è chiamato a un posto di responsabilità, diventa inesorabile nel far rispettare la legge. Permette tutto, che si urli sulle piazze contro chiunque, che si chiami ladro il capo del governo e che si accusi di assassinio, putacaso, il console di San Domingo, che si impianti in un angolo di via un tavolo addomesticato di bonte e si depredino i passanti, che ogni licenza nei costumi sia tollerata alla luce del sole; ma guai a toccare lo Stato, guai a immischiarsi nelle cose dell'alta, della vera politica, quella che informa il presente e prepara il futuro.

Cosa resta allora di questa tanto adorata democrazia? Il diritto di dir parolacce? Di scrivere ciò che si vuole sui giornali? Di arringare una piazza e di sospingerla alla strage, quando già si sa, tutti sanno, che non sarà torto un capello a nessuno, che si fa così per dire, tanto è di moda, specie per i profughi della borghesia, l'essere più rossi del diavolo? Tutta qui la democrazia? Spiegavo giorni fa a un francese di moderate opinioni, assai cortese e amico dell'Italia, come prenda più parte alla vita politica del suo paese un nostro operaio metallurgico che faccia parte del direttorio del suo sindacato, che non il più ardente demagogo che arringhi in terra di Francia una folla o una assemblea.

Qui non ci sono che parole, non ci sono che programmi assurdi che avranno mai una realtà; là c'è una discussione serena su problemi vitali per la Nazione, c'è la consapevolezza di esser parte viva integrante di quel possente organismo che è lo Stato fascista. D'altronde quale popolo più preparato, direi desideroso, d'un regime autoritario di quello francese? Sembra un assurdo, questa asserzione, un non senso; ma noi crediamo sia così. E' questa una delle impressioni più vive riportate nel nostro viaggio nella vecchia Francia, poi nelle colonie; un'impressione nata dopo mille colloqui con questa gente, dopo discussioni assai lunghe da barricata a barricata (ideali, s'intende) e che si concludevano tanto spesso con quella frase che è sulla bocca di tutti, che è diventata fra i sudditi della Terza Repubblica quasi un luogo comune: «Ah! se avessimo anche noi un Mussolini!». Già, se anche la Francia avesse un Mussolini! Chè, allora, i suoi operai godrebbero di quel superbo edificio di leggi sociali che sono conquista inalienabile del nostro popolo da almeno dieci anni e che qui sono ancora motivo di aspre lotte parlamentari, di turbolenti comizi, di scioperi e di serrate; godrebbero di contratti collettivi e d'una magistratura severa che li fa osservare, mentre in molti dipartimenti francesi e specie in colonia il salario è alla mercè del padrone. I bimbi del popolo frequenterebbero gli studi e le colonie invece di avvizzire nell'aria guasta delle tristi periferie, tutta la vita sociale della grande Francia, eroica e gloriosa, con un passato di civiltà che tutti i paesi del mondo, all'infuori di Roma, le possono invidiare, troverebbe finalmente un suo equilibrio e una sua armonia.

L'Algeria... Già, l'Algeria. Ci perdoni il lettore; riprenderemo il discorso al prossimo articolo.

Angelo Appiotti

Nave da carico italiana colata a picco presso Anversa

L'equipaggio in salvo

Bruxelles, 24 dicembre.

La nave italiana *Atlantide*, appartenente ad una società armatrice genovese, poco dopo aver lasciato Anversa venerdì sera, si è arenata su un banco di sabbia. Tutti i tentativi fatti per disincagliare la nave prima della marea bassa sono rimasti senza risultato e, come si temeva, l'*Atlantide* si è spezzata in due ed è colata a picco. L'equipaggio che nella difficile situazione ha mantenuto la calma più completa facendo l'impossibile per salvare la nave, è riuscito a mettersi in salvo. Poco dopo la nave danese *Gunhild* si è incagliata presso l'*Atlantide*, ma non corre alcun pericolo.

I marinai della nave italiana sono arrivati ad Anversa oggi e hanno raccontato che il viaggio dell'*Atlantide* era cominciato in condizioni normali, ma che presto la nave si era trovata in una nebbia fittissima. Poco dopo aver superato Valrenisse essi avevano avvertito un fortissimo urto: la nave si era incagliata. Immediatamente è stata fatta macchina indietro per tentare di liberarla, ma tutti gli sforzi dell'equipaggio e il pronto intervento di tre rimorchiatori non sono valsi a togliere la nave dalla difficile posizione anche perchè la bassa marea aumentava l'attrito, l'*Atlantide* pesando più fortemente sul banco di sabbia. Durante le ore tragiche nessun segno di panico si è avuto fra l'equipaggio che con assoluta abnegazione ha fatto di tutto per salvare la nave. Riuscito vano ogni sforzo, il capitano ha dato ordine all'equipaggio di imbarcarsi sul rimorchiatore *Max* mentre egli con due ufficiali rimaneva sul luogo.

I marinai italiani appena arrivati ad Anversa, dopo aver fatto il loro rapporto al consolato generale d'Italia, si sono recati alla Casa del Marinaio.

Vile aggressione a Montevideo contro i nostri marinai

Montevideo, 24 dicembre.

Le manifestazioni in onore degli equipaggi dell'«Eugenio di Savoia» sono state turbate da vili provocazioni degli elementi estremisti raccoltisi presso la sede delle organizzazioni della Spagna rossa e del caffè Cosechera.

Nel tardo pomeriggio mentre 4 torpedoni sui quali si trovavano marinai italiani reduci da una escursione nei dintorni della città, passavano per la detta località, gruppi di estremisti, tenendo il braccio levato con il pugno chiuso, hanno tentato di aggredire i marinai italiani pronunciando grossolani insulti contro l'Italia e la sua gloriosa Marina. La provocazione è stata raccolta dai marinai italiani. Uno di essi è saltato a terra dall'ultimo torpedone e ha affrontato uno dei provocatori, lo ha schiaffeggiato. I sovversivi hanno tentato di reagire facendosi forti del numero. Il marinaio italiano stava per essere sopraffatto, quando dai due torpedoni sono scesi altri marinai che hanno ingaggiato una violenta lotta contro gli aggressori. Dalla strada la zuffa si è trasferita nell'interno del caffè ed è terminata colla fuga degli antifascisti.

La polizia intervenuta ha fermato alcuni marinai insieme ad un gruppo di coloro che li avevano insultati ed aggrediti.

Tutta la stampa protesta energicamente contro i demagoghi che hanno aizzato gli elementi sovversivi contro i marinai di una Nazione amica.

Il Kuomintang si sfascia

Tokio, 24 dicembre.

In seguito alla fuga di Wang Ching Wei, vice-presidente del Kuomintang e presidente del consiglio politico centrale dello stesso partito, sembra vi sarà un esodo da Chungking di personalità miranti ad una riorganizzazione del Kuomintang e dell'ala destra del partito.

Un dispaccio da Hong Kong, in base ad informazioni da Chungking, pone in rilievo che Chen Shu Yen, capo degli affari di oltremare della direzione del Kuomintang, e Peng Hsueh Pei, vice-ministro dell'Educazione, hanno presentato le loro dimissioni, mentre Ku Meng Yu, capo del dipartimento della propaganda, Chen Kung Po, presidente del comitato direttivo del Kuomintang nella provincia dello Szechuan e già ministro dell'industria, Chumini membro del comitato centrale di controllo e Tseng Chung Min, membro dell'esecutivo centrale, seguiranno a loro volta l'esempio di Wang Ching Wei.

Le due Americhe

L'Argentina esclude dal mercato vari prodotti nordamericani

Buenos Aires, 24 dicembre.

(S.I.A.) — Le prime avvisaglie del duello che si sta svolgendo alla Conferenza Panamericana di Lima tra l'Argentina e gli Stati Uniti, sono apparse nel campo economico con la creazione da parte dell'Argentina di vaste restrizioni sul servizio del controllo dei cambi. Sono restrizioni che creano serie preoccupazioni al Dipartimento di Stato e al Dipartimento del Commercio per l'esclusione assoluta dal mercato argentino di vari prodotti nordamericani. Negli ambienti diplomatici si pensa che la situazione è tale da obbligare gli importatori argentini a rivolgersi ai mercati europei.

I latino-americani — scrive un giornale ufficioso — non hanno nulla da guadagnare nel traffico con l'America del Nord. Mentre gli americani trattano tutto a contanti e sono rimasti al commercio sulla base aurea in un'epoca di baratto, i latino-americani non hanno oro per pagare i prodotti industriali; possono dare in cambio delle materie prime o prodotti agricoli. Limitatissimo è il bisogno che hanno gli Stati Uniti di materie prime e di grano; di carne e di cotone ne hanno di più del necessario. Ci sono al contrario delle nazioni europee che hanno bisogno di questi generi e offrono di scambiarli con prodotti industriali di cui i Paesi sudamericani mancano in tutto o in parte. L'Italia, la Germania e il Giappone hanno ottenuto brillanti successi in trattative di questa natura. In questi successi Washington vede l'invasione di paesi europei e asiatici che si muovono alla conquista dell'America del Sud.

E' un'invasione — conclude il giornale — necessaria, se pur non si vuol dire desiderata, certo accolta con maggiore simpatia dei disegni di Roosevelt che mira al totale soggiogamento economico, politico e militare dell'America Latina.

La tensione tra Germania e Stati Uniti

Dove vuol arrivare il Governo di Washington?

Berlino, 24 dicembre.

Le relazioni tedesco-americane, in seguito agli inqualificabili atteggiamenti ed alle ripetute manifestazioni ostili di personalità americane, spesso anche rivestite di responsabilità ufficiali — di cui la cronaca ha dovuto occuparsi negli ultimi tempi — attraversano decisamente una fase sempre più critica; e un'ultima manifestazione odierna, la quale segue di quarantotto ore a quella del Ministro degli Interni Ickes che ha fatto oggetto della viva protesta del Reich, fa dire, questa mattina a tutta la stampa tedesca che, se è la rottura dei rapporti con la Germania, che a Washington si desidera, la si potrà senz'altro avere, dappoichè il Reich è sempre pronto a trarre conseguenze da tutti gli atti ed atteggiamenti altrui che esso non stima conciliare con la propria dignità, ma che di questa rottura di rapporti — la quale per altro il popolo tedesco intenderebbe rivolta non già al popolo americano, ma a quei suoi dirigenti che non è credibile ne rappresentino in ciò i veri sentimenti — la responsabilità intera ricadrebbe soltanto su Washington, ed in genere su quei circoli di là dall'Oceano che da tempo sembrano davvero essersi assunti il còmpito di approfondire fino agli estremi irreparabili di una vera e propria nevrosi di guerra la divisione del mondo in due blocchi.

Un'altra provocazione

La manifestazione americana odierna è dovuta al senatore Pitmann che non è del resto anch'egli un privato, bensì il presidente della Commissione degli Esteri del Senato; il quale, secondo che ne rende conto al popolo tedesco l'agenzia ufficiosa «Deutsche Dienst», si è ora, dopo l'insigne esempio avutone dal Ministro degli Interni, lasciato andare senza alcun motivo apparente ad una dichiarazione lapidaria divisa in quattro punti, nei quali egli diluisce il veleno che lo anima e che vorrebbe infondere al popolo americano contro i regimi autoritari. Nel primo di questi punti infatti, l'ineffabile senatore, con stile diplomatico tutto americano, se ne esce a dire che il popolo degli Stati Uniti non stima il Governo del Giappone. Nel secondo ripete questa dichiarazione riguardo a quello della Germania; nel terzo lo allarga a tutti i regimi dittatoriali — bontà sua — sia comunistici — ahi! — che fascistici; nella quarta infine proclama che il popolo americano (dappoichè questa brava gente parla sempre a nome del popolo, di cui ha piena la bocca) «ha il diritto ed anche il potere di costringere altri a mettere d'accordo la morale e la giustizia con i trattati di pace, il che, se sarà necessario, farà anche senza ricorrere per questo alla forza militare». Questa è la dichiarazione, del resto alquanto sibillina e arieggiante, per equivocità, quelle della famosa sacerdotessa Pitica; dichiarazione che, alla fine, il Pitmann dice di fare «come privato» ma tuttavia «nell'interesse del popolo».

La stampa tedesca risponde per le rime, prima di tutto contestando la netta e autentica rappresentanza di un grande popolo che, come tale, non è mai chiuso a capire i grandi movimenti nazionali e ideali di altri grandi popoli e, soprattutto, sempre rifugge dal fare gli inconfessabili servizi e gli interessi di cricche e di caste, quando non si tratta addirittura di incrostazioni parassitarie del proprio paese. Questo è forse il caso di tutti questi paladini del democratismo americano, come i La Guardia, gli Ickes, i Dodd (l'ex-ambasciatore americano, cioè, a Berlino) ed ora il Pitmann i quali, riuniti come sono nella Civil Liberty Union di cui il Dodd è uno dei dirigenti, stanno spiegando intensa attività di carattere comunista-giudaico, con uno scopo che altro non può essere se non quello di arrivare alla rottura dei rapporti con la Germania, che dovrebbe essere il principio della vendetta giudaica.

Complotto giudaico

E' anzi un vero e proprio complotto in questo senso, dice il *Lokal Anzeiger*, e la *Boersen Zeitung* scrive che «tutta la nazione tedesca e la sua direzione non si lascieranno trarre fuori dalla propria calma, che è l'espressione della forza e trarranno invece a suo tempo le conseguenze di tutto ciò».

Il *Voelkischer Beobachter* contesta la affermazione ufficiosa americana che responsabile dell'inasprimento dei rapporti e della pretesa reazione americana sia appunto la stampa tedesca, la quale non si lascierebbe scappare l'occasione di attaccare tutto ciò che è americano. La colpa è invece, dicono tutti i giornali tedeschi, appunto della stampa americana che si presta quotidianamente come altoparlante degli interessi giudaico-bolscevichi e in ogni caso di interessi inconfessabili [illegible], cui soltanto il vero popolo americano è estraneo; ed il *Berliner Tageblatt* infine affronta il problema di una rottura di rapporti tedesco-americani che è, secondo ogni evidenza, lo scopo di tutta questa campagna di là dall'Oceano.

«Se questa campagna programmatica, filo-giudaica e anti-fascista per la rottura dei rapporti fra due Stati i quali non hanno interessi divergenti, se questa torbida opera di aizzamento dovesse per caso alla lunga essere ancora appoggiata dalla direzione politica, allora è chiaro quella che sola dovrebbe essere la risposta del Reich. Il Reich nazionalsocialista non potrebbe, di fronte a questa campagna, che prendere la posizione che corrisponderebbe alla propria dignità ed al proprio prestigio nel mondo».

Giuseppe Piazza

I negoziati fra Bruxelles e Burgos segnano un tempo d'arresto

Bruxelles, 24 dicembre.

Questa mattina il signor Spaak, Primo Ministro, ha annunciato che la risposta del Governo di Burgos alla nota riguardante la designazione di un agente commerciale belga nella Spagna nazionale, è arrivata a Bruxelles. Il testo della risposta non è conosciuto, ma se le nostre informazioni sono esatte, il Governo di Burgos non ha accettato integralmente il progetto elaborato dal Governo belga, apportando ad esso delle modifiche che sembra non potranno essere accettate nella loro integrità dal Belgio.

Un blocco d'acciaio massiccio, grande quanto una camera e del peso di 25 mila chili, viene scaricato nel porto di Heilbronn e destinato a una grande fabbrica tedesca di automobili

Natale tedesco

La croce d'onore per le madri prolifiche

Berlino, 24 dicembre.

Anche quest'anno, come ogni anno, il Ministro Luogotenente di Hitler nel Partito, Hess, ha utilizzato la vigilia del Natale per rivolgere per radio la parola della patria a tutti i tedeschi dispersi nel mondo ed agli equipaggi delle navi da guerra e mercantili in crociera per i mari.

Il Ministro ha paragonato nel suo discorso il felice Natale di questo anno 1938, del Grande Reich, al più infelice Natale che il popolo abbia passato, quello di venti anni or sono, il Natale della sconfitta. Da questo contrasto il Ministro ha tratto occasione per dare una rassegna dell'opera compiuta dal nazionalsocialismo, opera che ha culminato nella riconquista di dieci milioni di tedeschi alla grande patria.

Il Ministro ha esaltato la ricostituzione delle forze militari della Germania, la ricostituzione dell'economia, le opere pubbliche, la creazione delle autostrade.

«Voi tedeschi all'estero — ha detto — avete dato agli avversari una visibile prova della fede nel nostro diritto e nel nostro successo». L'oratore ha rivolto un saluto ai tedeschi di Memel; quindi ha indirizzato un pensiero a tutte le donne tedesche che comprendono non meno degli uomini la grandezza di questo momento storico. Ha infine annunciato che, come ringraziamento particolare alle madri tedesche, il Führer ha deciso di istituire la «croce d'onore» della maternità, che sarà conferita alle madri prolifiche: croce di bronzo per le madri con quattro e cinque figli; di argento per le madri con sei o sette figli; d'oro per le madri con otto o più figli. Sulla croce c'è scritto: «Il figlio nobilita la madre».

Il Ministro ha proseguito:

«Il popolo tedesco non ha però solo questo motivo per gioire di queste conquiste; l'anno scorso ha messo alla prova anche gli amici del popolo tedesco, sparsi nel mondo. Il Duce ed il Popolo italiano si schierarono, nel momento per noi più difficile, senza riserve, al fianco della Germania. Il Popolo tedesco ripete a Benito Mussolini ed al Popolo italiano in questo sacro giorno di festa il suo ringraziamento. E' nostro convincimento che il Duce ed il Führer, questi due grandi uomini, sono chiamati ad essere, per la nostra generazione e per quelle future, i costruttori di un sempre migliore edificio mondiale e indicheranno il cammino ai popoli creatori di civiltà. Noi dobbiamo dichiararci fortunati di essere contemporanei di queste due figure dominatrici dei destini dei popoli».

Si rileva l'importanza della croce d'onore istituita dal Führer per le madri prolifiche. Secondo un calcolo che si fa nel primo momento, ci saranno in Germania tre milioni di madri che meritano questa croce per l'anno 1939. La croce darà diritto ad alcuni privilegi simili a quelli dei combattenti; posti d'onore nelle manifestazioni pubbliche; precedenza agli sportelli ed agli uffici; posto privilegiato nei tram e nei treni, che il conduttore deve procurare alle madri; è prevista anche una forma di assistenza per la vecchiaia.

Il Führer ha poi passato la vigilia di Natale come di solito a Monaco, fra i suoi fidi della vecchia guardia, che sono un po' come la sua famiglia. A essi ha rivolto parole di [illegible] per l'opera compiuta in questa storica annata, per il grande Reich, anche rivolgendo il pensiero ai connazionali della Marca orientale e dei Sudeti, che passano quest'anno per la prima volta il Natale al focolare della grande patria. Dopo la cerimonia ha avuto luogo una tombola nella quale un milite delle S. A. ha vinto l'auto popolare della «Forza con gioia».

G. P.

Il colpo di Aubervilliers

L'automobile dei gangsters trovata a Belleville

Parigi, 24 dicembre.

La Polizia ha ritrovato stamattina, vicino alla stazione di La Villette-Belleville, la vettura che servì ieri mattina ai «gangsters» di Aubervilliers, per il furto di un milione e 95 mila franchi, del quale vi abbiamo informato.

I banditi avevano abbandonato nel veicolo il sacco contenente 35 mila franchi in monete diverse, non avendolo potuto trasportare a causa del suo peso.

L'inchiesta intanto continua, ma si annuncia piuttosto irta di difficoltà, gli agenti essendo in possesso di scarsi elementi per gli accertamenti opportuni.

Un furto sensazionale

Oltre 16 chili di diamanti e 141 di oro

Bruxelles, 24 dicembre.

Prosegue l'inchiesta per il sensazionale furto commesso a bordo del piroscafo «Elisabethville» durante il viaggio dal Congo al Belgio. Si è potuto stabilire che il peso complessivo dei diamanti grezzi rubati era di 16 chili e 745 grammi e quello dell'oro di 141 chilogrammi e 342 grammi. Si tratta di un valore complessivo di 18 milioni. Le indagini della polizia non hanno dato ancora alcun risultato. L'impressione prodotta dal misterioso furto è enorme.

Le pazzie d'un energumeno che salta da un secondo piano

Parigi, 24 dicembre.

Dinanzi al suo domicilio, al n. [illegible] della via delle Piante, l'industriale Bussières aveva preso posto al volante della sua automobile e stava per filare via, quando avvertì un urto violento. Alzando la testa, egli vide che il tetto dell'automobile era stato sfondato, poichè due scarpe ballonzolavano nel vuoto. L'industriale uscì subito, mentre l'uomo caduto dal cielo faceva la stessa cosa. Appena messo i piedi a terra, costui si mise però a colpire con violentissimi pugni la carrozzeria, dopo di che si avvicinò all'industriale dicendogli: «Vieni qua, vecchio amico, bisogna che ti abbracci!».

L'industriale lo respinse, ma l'uomo si precipitò su di lui e lo colpì ripetutamente con pugni e pedate fratturandogli una mascella.

L'eccentrico energumeno era un operaio metallurgico, certo Ernesto Bardot, che aveva saltato da una finestra del secondo piano ed era caduto sul tetto dell'automobile.

Egli venne condotto al più vicino commissariato di polizia dove, appena giunto, bisticciò con l'ispettore principale di servizio, dando poi in escandescenze. Gli agenti lo rinchiusero in una camera di sicurezza, dove dei materassi erano stati disposti per evitare che si ferisse nell'attesa di inviarlo al Manicomio.

CRONACA CITTADINA

La giornata della Madre e del Fanciullo ed i doni natalizi ai figli del popolo

La manifestazione al Conservatorio musicale - La distribuzione dei pacchi fatta dal Prefetto e dal Federale nei Gruppi Rionali ed in benefiche società

Le fervide espressioni di riconoscente devozione al Duce

I cesti de «La Stampa»: gioia di adulti e di piccini

Per la celebrazione della 6.a Giornata della Madre e del Fanciullo si è svolta ieri mattina nel salone dei concerti del R. Conservatorio «Giuseppe Verdi», gremito di folla, tra la quale numerose le madri con i loro bimbi, la manifestazione indetta dal Comitato di Patronato dell'O. N. M. I. Tutte le autorità erano presenti quando alle 10 e 30 è giunto S. E. il Prefetto. Vi erano il Segretario Federale, il Preside della Provincia, il Primo Presidente di Corte d'Appello e il Procuratore Generale, il Podestà con un vice-Podestà, il Magnifico Rettore, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il Comandante la Legione Carabinieri, il [illegible] generale comandante il Gruppo battaglioni CC. NN.; generali dei Comandi e delle Scuole, il rappresentante del Questore, numerose dame patronesse e rappresentanti di enti cittadini.

Il discorso del Preside

Dopo le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» ed il saluto al Re Imperatore ed al Duce ordinato dal Segretario Federale, ha preso la parola il Preside della Provincia [illegible] sua qualità di presidente del Comitato dell'O.N.M.I. Il prof. Vezzani, dopo aver rivolto un ringraziamento alle autorità presenti, ha fatto noti i nomi di privati ed enti che hanno offerto i premi che stavano per essere distribuiti, primo fra gli altri quello del Principe di Piemonte. Ha ricordato in seguito il significato della cerimonia e come il Fascismo abbia saputo, con la valorizzazione della funzione delle madri, indicare la vera via attraverso la quale la razza potrà affermarsi.

Con felici parole l'oratore ha poi fatto l'elogio delle madri, sorgenti di vita degli italiani di domani, invitandole a compiere il loro sacro compito secondo le direttive del Partito che attraverso l'O.N.M.I. da loro tutto il suo incondizionato appoggio. Lunghi e calorosi applausi hanno salutato alla fine del suo dire il Preside della Provincia.

S. E. il Prefetto ha quindi dato inizio alla distribuzione dei diplomi di benemerenza conferiti dalla sede centrale dell'Opera alle persone di Torino che nel corso dell'anno hanno reso segnalati servizi all'Opera stessa. Particolari applausi hanno salutato le due madri che hanno avuto i premi di natalità offerti dal Principe di Piemonte: esse hanno dato alla luce i loro piccoli durante la visita fatta da Umberto di Savoia alla R. Opera di Maternità.

Si sono poi susseguite sulla pedana a ricevere il diploma di benemerenza le 130 madri benestanti che hanno frequentato con diligenza il consultorio pediatrico e le madri di dieci famiglie numerose per i premi offerti dalla Cassa di Risparmio. Sono state distribuite quindi le 20 culle offerte a madri bisognose dalla Federazione dei Fasci femminili, i 400 premi alle mamme povere che hanno frequentato il consultorio pediatrico ed i 100 premi alle mamme più bisognose e con maggior numero di bambini a carico.

Più tardi, alle 11 e 45, in via Consolata si è avuta la distribuzione dei pacchi natalizi alle donne che frequentano quel refettorio materno. Nel pomeriggio in molti cinematografi cittadini si sono svolti spettacoli gratuiti a cui hanno assistito 18 mila madri, bambini con palese gioia e letizia. Anche al Refettorio Materno nel R. Parco, alla casa della Madre e del Bambino di Lucento, sono stati distribuiti dei pacchi natalizi alle mamme e dei giocattoli ai bimbi.

Nei Gruppi Rionali

La distribuzione dei pacchi viveri offerti per il Natale alle famiglie bisognose, che ha avuto inizio già ieri l'altro nei Gruppi Rionali, è continuata ieri mattina alla presenza del Federale. Nel Gruppo Mario Gioda alle ore 9,30 il Federale è giunto ed è stato ricevuto dal Fiduciario e dalle Donne Fasciste. In un vasto salone erano stati adunati i duemila pacchi e subito ha avuto inizio la distribuzione, che è continuata per tutta la mattinata. Il Gerarca ha voluto personalmente consegnare i primi pacchi ed a lui i beneficati hanno espresso con semplici parole la loro riconoscenza per il Duce. Anche alle famiglie dei vecchi squadristi il Gruppo ha voluto offrire dei doni natalizi ed ha pure inviato negli ospedali della zona ai camerati ivi degenti dei pacchi confezionati con particolare cura perchè sentissero che il Partito è sempre loro vicino.

Alle ore 11,30 il Federale ha voluto offrire agli impiegati ed ai dipendenti della Federazione il panettone, tipico dolce natalizio. Ai suoi collaboratori adunati nel salone dei rapporti egli ha espresso i più fervidi auguri nel nome del Duce ed ha poi consegnato il dono con cameratesche espressioni.

Nel pomeriggio la consegna dei pacchi è continuata in tutti i Gruppi Rionali. S. E. il Prefetto ha voluto unirsi al Federale nella visita ad alcuni di questi centri di distribuzione del dono al popolo ed è stato accolto ovunque con calorose dimostrazioni di fede fascista e di amore per il Duce.

Al Gruppo Rionale Arnaldo Mussolini, accolti dal fiduciario e dalle dirigenti fasciste tra cui la Segretaria provinciale dei Fasci Femminili, le alte autorità si sono soffermate con il popolo a cordiale colloquio assistendo alla distribuzione dei [illegible] pacchi dell'E.C.A. e dei 500 pacchi che erano stati predisposti dal gruppo stesso. Poco dopo al Gruppo Scaraglio, il Prefetto ed il Federale hanno presenziato all'analoga cerimonia e quindi hanno raggiunto il Gruppo Doglia ove sono stati distribuiti nel teatro della sede oltre mille pacchi. Infine al gruppo Sonzini il Capo della Provincia ed il Federale hanno osservato la distribuzione dei pacchi; in questo Gruppo ne sono stati consegnati oltre 2 mila come pure in tutti gli altri Gruppi fascisti cittadini.

Alla Casa del Soldato presenti il Comandante la Divisione, il Segretario Federale, molti ufficiali generali, i comandanti di tutte le Armi e specialità dell'Esercito, dell'Aviazione e della Milizia, il Segretario provinciale del Dopolavoro e i rappresentanti delle altre autorità cittadine, ha avuto luogo una simpatica festa per iniziativa del Dopolavoro delle Forze Armate. Sono stati assegnati per sorteggio ottocento doni a militari di tutti i Corpi; alcuni doni più importanti, altri minori, tutti però utili e graditissimi. Il Saluto al Re ed al Duce ha concluso questa riunione.

I volontari di guerra alle famiglie dei commilitoni

I Volontari di guerra torinesi hanno ieri celebrato la Giornata della Madre e del Fanciullo con intime riunioni. Alle 15, in un noto ristorante del Valentino la Presidenza della Sezione torinese ha offerto agli iscritti sposatisi nell'anno XVI, un rancio natalizio, riuscita, cordialissima festa nella quale il Presidente, avv. Castino ha augurato di rivedere i giovani sposi, nella prossima vigilia di Natale alla distribuzione dei premi demografici.

Alle 16, poi, nella nuova sede della Sezione, ha avuto luogo la cerimonia di distribuzione dei premi demografici e dei doni natalizi, in primo luogo alle famiglie dei Volontari Caduti in Africa e in Spagna e quindi ai piccoli dei soci.

Erano presenti alla manifestazione il generale Piero Brandimarte, comandante la 1a Zona M. V. S. N., il Viceprefetto Soria in rappresentanza di Piero Gazzotti, il Vicepodestà Ferretti per la Podesteria, il Rettore Magnifico Azzi, il Vicepresidente l'Unione Fascista del Commercio comm. Aloi e molte altre personalità, oltre al Direttorio dei Volontari al completo.

L'avv. Castino, Presidente sezionale ha aperto la riunione con calde parole alle Autorità, tutti agli della Sezione e rappresentanti del Volontariato. Ha quindi rivolto un fervido omaggio alle memorie dei Caduti della grande guerra e delle Campagne dell'Impero e di Spagna. Ha quindi avuto luogo, in un'atmosfera di [illegible], intima cordialità la distribuzione dei premi demografici e dei doni di Natale ai numerosi bambini, figli degli Eroici Volontari di tutte le guerre.

Ieri mattina alle 9, S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, si è recato a visitare la Cucina Malati poveri che, in occasione del Natale, ha intensificato la sua benefica attività a favore dei più bisognosi. Il Cardinale è stato ricevuto e ossequiato dalla Consigliera delegata, dalla direzione dell'Opera Pia e da un folto gruppo di signore Patronesse.

S. Em. Fossati ha recato gli auguri e ha impartito la Santa Benedizione ai seicento malati poveri presenti e ha rivolto loro parole di fede e di conforto.

Ha proceduto quindi, personalmente, alla distribuzione del latte, delle uova, del pane.

I 2.500 pacchi offerti da "La Stampa„

L'intervento di tutte le autorità

Il nostro Giornale, continuando una bella tradizione che ha le sue origini in un radicato sentimento di umana solidarietà fascista, collaborando con l'«Ente Assistenziale Comunale», ha provveduto anche quest'anno ad offrire a 2500 famiglie non abbienti un pranzo preparato senza economia.

La vasta palestra della Scuola Pacchiotti, in via Bertola, trasformata in un emporio gastronomico, avrebbe potuto chiamarsi la «fabbrica dei sorrisi». La fiumana di popolo entrava nel locale infreddolita per la gelida temperatura; ma di un subito i volti si schiarivano alla vista dei cumuli, delle montagne di carne, di riso, di pane di burro, di panettoni, di scatole di marmellata, di bottiglie di vino; e quando ciascuno riceveva il pacco contenente tutto quel ben di Dio, uno spontaneo sorriso illuminava quei volti. Ed altri sorrisi hanno accolto ed accompagnato i beneficati. Sorridevano le donne che loro hanno porto via via, durante il breve tragitto attraverso il magazzino, le singole derrate, sorridevano le autorità che si sono compiaciute di assistere a questa bella manifestazione. Nè si saprebbe dire se più contenti erano i beneficati o coloro che hanno concorso a recare loro un po' di gioia, a permettere loro di passare in letizia il giorno più bello della Cristianità.

«Buon Natale! Buon Natale!». L'augurio detto e ripetuto ha accompagnato la fiumana di gente che si è rinnovata per tutto il giorno nel locale.

S. E. il Prefetto, che si è compiaciuto di onorare della sua presenza, insieme al Podestà e ad un vice-Federale, la distribuzione dei pacchi de La Stampa ha porto con cameratesca spontanea cordialità gli auguri alle madri, ed ai padri di famiglia che passando dinanzi a lui, benchè carichi dell'ingombrante involto, alzano il braccio nel saluto romano. Ma particolarmente egli si è interessato dei bimbi: la sua mano è scesa bene spesso ad accarezzare testoline bionde e brune sui cui volti si aprivano grandi occhi stupiti; quegli occhi di fanciullo che suscitano sempre un sentimento di vivissima simpatia, di commozione, quel sentimento di istintiva paternità che ciascuno prova per tutti i bimbi.

Le parole affettuose non sono meno preziose dei doni che sono stati offerti; esse li hanno completati, li hanno perfezionati togliendo al regalo l'umiliante carattere di carità che un tempo avevano tali manifestazioni per farle assurgere a quel più alto e giusto concetto di umana solidarietà fascista che il Duce ha voluto imprimere a tutti gli atti di assistenza sociale.

Fra trofei di bandiere il ritratto del Duce spicca al disopra di tutto questo popolo a ricordare a tutti che è nel Suo nome che La Stampa distribuisce i 2500 pacchi ad altrettante famiglie bisognose.

Per circa un'ora S. E. il Prefetto, il Podestà ed il vice-Federale si sono soffermati nella palestra. Per tutta la giornata è continuata la distribuzione. Il capo della Provincia e le altre autorità che si sono rese conto del rilevante quantitativo delle derrate offerte, largamente sufficienti per preparare un buon pranzo per almeno quattro persone, si sono compiaciute con il nostro direttore e con il direttore amministrativo per il contributo dato dal nostro giornale a render lieta la giornata di Natale. [illegible] ladine si devono intendere estese anche a quelle ditte, aziende e società che con cordiale cameratesco benefico slancio hanno collaborato con il nostro giornale perchè quest'opera di bene potesse essere realizzata nel modo migliore.

Consegna delle buste-paga della 53.a settimana

Ieri è stata una giornata particolarmente festosa e lieta per i lavoratori italiani che hanno avuto una nuova prova dell'affetto con cui il Duce li segue nella loro fatica, comprendendone le aspirazioni e le [illegible]. La busta-paga della 53a settimana è stata distribuita nella giornata di ieri in tutti gli stabilimenti cosicchè per oggi nella ricorrenza della Natività in tutte le famiglie dei lavoratori si potrà godere di un maggiore benessere e la mensa potrà essere meglio fornita.

Già abbiamo detto nei giorni scorsi che l'ammontare complessivo della retribuzione della 53a settimana, in Torino e provincia assomma a oltre 28 milioni e mezzo che vengono distribuiti a 240 mila lavoratori. Cifra imponente che rivela l'importanza di questa innovazione e [illegible] a fruire [illegible] appunto una vasta parte della popolazione lavoratrice.

Con intelligente comprensione dello spirito dell'iniziativa, alcuni stabilimenti hanno voluto che già venerdì gli operai fossero in possesso della busta-paga; tra queste industrie è la Fiat che già ier l'altro ha terminato la consegna delle paghe alle imponenti masse operaie che compongono le maestranze assommanti a decine di migliaia di persone.

Ieri mattina il Segretario Federale ha voluto personalmente assistere in due stabilimenti a questa festa del lavoro. Alla Azienda Elettrica Municipale, sede della centrale del Martinetto, il Gerarca è stato ricevuto dal vice-podestà Ferretti, dal direttore dell'Azienda, da molti funzionari, da altri fiduciari di Gruppi Rionali e da altre personalità. Agli operai in numero di circa 600 il Federale ha consegnato le buste ricevendone in contraccambio espressioni di fervida gratitudine per il Duce. Poco dopo, la stessa maestranza si è riunita al cinema Principe per ricevere i doni per i bimbi.

Anche alla sede dello stabilimento Chiumino e Siccardi la consegna delle paghe si è svolta in una atmosfera di giocondo cameratismo e di gioia. Al Federale il proprietario ha annunciato di aver decretato per gli operai degli aumenti salariali sulle paghe orarie ed ha poi consegnato una somma per le attività della GIL. Quindi alla massa operaia presente in un vasto salone dello stabilimento (240 lavoratori con le loro famiglie e anche 250 bimbi dell'Istituto Gesù Bambino invitati alla cerimonia) il Federale ha detto del significato di questa grande iniziativa sociale del Duce ed ha rivolto espressioni di fervido augurio. Una imponente ovazione al Duce ha sottolineato la conclusione delle parole del Gerarca che ha poi consegnato le buste-paga, i panettoni, i corredini e le divise della GIL agli operai ed ai bimbi.

Dopo il rapporto annuale di tutti i fiduciari sezionali del Dopolavoro delle Fonderie Fiat di via Cuneo, per espresso desiderio della massa operaia è stato inviato al Segretario Federale il seguente telegramma: «Vi preghiamo trasmettere al Duce la viva riconoscenza dei lavoratori della Fiat, Sezione fonderie ghisa, per la concessione della 53a settimana, da essi oggi percepita».

Il cordoglio del Duce per la morte del sen. Broglia

Il Segretario del Partito sarà rappresentato dal Federale ai funerali

Sono continuate ieri le testimonianze di profondo cordoglio recate alla vedova ed ai famigliari del sen. prof. Giuseppe Broglia da autorità, personalità e popolo. Nella camera ardente, dinanzi alla salma, sono sfilate durante tutta la giornata e la sera in mesto pellegrinaggio migliaia di persone. Si alternavano con i famigliari nella veglia all'estinto gli addetti alla Cassa di Risparmio. I Corpi armati della Fiat e rappresentanze della Milizia D.I.C.A.T.

S. E. il Prefetto ha recato le personali condoglianze del Duce alla famiglia del compianto Senatore.

Hanno telegrafato le loro condoglianze il Ministro Segretario del Partito, il Presidente del Senato, il Ministro delle Finanze, il Maresciallo Badoglio e molte altre personalità.

Come è stato già pubblicato, i funerali si svolgeranno domattina lunedì, alle ore 9, partendo dalla casa dell'Estinto in corso Galileo Ferraris 107. Alle estreme onoranze il Federale rappresenterà il Ministro Segretario del Partito.

Il Comando della 1.a Legione Milizia contraerei invita tutti gli ufficiali liberi da impegni professionali a trovarsi alle ore 8,30 di lunedì alla casa dell'estinto. Consolo nella riserva del gruppo occidentale Legioni Milizia contraerei, per partecipare alle onoranze funebri.

Due stabilimenti in fiamme
Un milione di danni

L'opera dei pompieri durata tutto il giorno e continuata nella notte

Alle ore 13 di ieri i pompieri venivano avvertiti che un violento incendio si era sviluppato a Carmagnola in due stabilimenti industriali. Subito due distaccamenti di pompieri con autopompe e carri attrezzi, agli ordini di un ingegnere, partivano per Carmagnola. La situazione era ancora più grave di quanto si immaginasse. Le fiamme sprigionatesi — per cause non accertate — nel Sacchettificio Minetti e Bruno, situato nello stabile del signor Bartolomeo Dominici, avendo trovato nel materiale immagazzinato per la lavorazione facile alimento, si erano comunicate anche al vicino carrettificio di proprietà di Martino Dominici. Tutto lo stabile divampava e in quell'enorme braciere invano i vigili rovesciavano torrenti d'acqua. Richiamata da quel lugubre spettacolo era accorsa una grande folla che i pompieri dovettero allontanare per avere mano libera durante le operazioni. Subito i vigili del fuoco, comprendendo che solamente il carrettificio poteva essere salvato si adoprarono alacremente concentrando a quello scopo tutti i loro sforzi. Infatti alle ore 17 le fiamme avevano cessato la loro opera distruggitrice nel carrettificio ma divampavano ancora nello stabilimento vicino.

I pompieri hanno lavorato continuamente tutta la sera, la notte, e forse anche oggi. I danni prodotti dall'incendio sono gravi: essi si valutano ad oltre un milione. Fortunatamente non si sono danni alle persone.

Il Duca di Bergamo scioglie alla Consolata un voto fatto allo Scirè

Come tutti i Principi di Casa Savoia, S. A. R. il Duca di Bergamo ha una particolare venerazione per la Consolata e ieri Sua Altezza si è recato al Santuario per sciogliere un voto fatto appunto alla Vergine Consolatrice, nelle terre dell'Impero, prima della battaglia dello Scirè, nel febbraio del 1936, quando il Principe Sabaudo comandava la Divisione Gran Sasso.

L'ostensorio offerto dal Duca di Bergamo è un prezioso lavoro di oreficeria e di cesello in oro e argento, adorno di gemme.

Alle ore 18 S. A. R. il Duca è giunto al Santuario, dove è stato ricevuto dal Rettore. Dopo aver ascoltato le parole di ringraziamento rivoltegli, il Principe ha assistito in devoto raccoglimento alla consacrazione dell'ostensorio.

E' stata poi impartita la solenne benedizione con l'ostensorio offerto dal Duca. Una numerosa folla di fedeli, che gremiva il Santuario ha assistito piamente alla bella funzione che si è svolta all'altar maggiore sul quale troneggia l'immagine della Consolata.

La Messa di mezzanotte

La tradizionale «Messa di mezzanotte» ha visto anche quest'anno un foltissimo concorso di torinesi alle loro chiese, concorso che ha dato alla città, sino a ora tarda della notte, un aspetto variamente e giocondamente animato. Folle di fedeli hanno assistito, nella solennità gelida e stellata della notte, alla celebrazione del Divin Sacrificio, cogliendo così, nella sua più cristiana e poetica essenza, la divina bellezza del Natale. Natale, questo dell'anno XVII dell'Era fascista, che vede gli Italiani formare una sola, un'immensa famiglia, dolcemente ripiegata a sentir meglio in sè quegli intimi, quegli eterni valori di bene che tutto di il Fascismo le ha insegnato ad amare su tutti; Natale che, per la provvidente sollecitudine che sgorga inesausta dal cuore paterno del Duce, trova assicurato un sorriso, un momento di pura letizia, anche nelle più modeste case di lavoratori, proprio là, cioè, di dove eternamente rinasce, eterno e nuovo, il gran fatto natalizio: nell'anima del popolo.

Nel porgere a tutti i nostri lettori l'augurio più affettuoso, il nostro pensiero, e col nostro quello dei torinesi tutti, s'innalza reverentemente augurale alla maestà del Re Imperatore e alla Sua Augusta Famiglia, al Duce amatissimo e ai Suoi cari, a tutti gli Italiani nel mondo.

Tesseramento

Domani, lunedì, 26 corrente, le operazioni di tesseramento continueranno regolarmente. L'ufficio tessere per i fascisti (via Principe Amedeo) e l'ufficio tessere per le Donne fasciste (via Carlo Alberto 10) osserveranno il solito orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30. Debbono presentarsi per il rinnovo della tessera i camerati e le camerate i cui cognomi iniziano con le lettere A, B, C, D, E, F, U, V, W, Z.

Oggi i negozi sono chiusi

Il Ministero delle Corporazioni, con suo telegramma numero 3525 del 23 corrente diretto ai Prefetti, modificando la precedente circolare numero 356 del 14 novembre u. s., ha disposto che oggi, Natale, dovrà essere osservato il completo orario domenicale dei negozi. Resta quindi fissata la chiusura per tutta la giornata di oggi dei negozi di generi alimentari non compresi nell'orario domenicale, nonchè dei negozi di giocattoli, di abbigliamento e di articoli da regalo. Devesi pertanto intendere abrogata qualsiasi disposizione contraria emanata in precedenza.

Attenti al gelo delle condutture d'acqua

Giova ricordare la necessità che nella stagione invernale venga lasciata defluire, specialmente nelle ore notturne, una conveniente quantità di acqua al fine di evitare i danni che possono derivare alle prese e ai contatori a causa del gelo.

Farmacie aperte oggi

Anrò e Bertaso, corso Vittorio Emanuele 121 — Borgarelli, via Madama Cristina 62 — Borgo Fassini, via Reggio 1 — Borelli, via Nicola Fabrizi 102 — Consolata, via Orfane 25 — Cooperativa I, piazza Galimberti — Cooperativa IV, piazza Statuto 4 — Cusani, corso Racconigi 30 — Del Corso, via Lucio Bazzani 1 — Domichelle Viale, via Palazzo di Città 4 — Dutto, corso Giulio Cesare 48 — Gandini e Acoto, via Ser. Francesco da Paola 10 — Graffiano, corso Belgio 41 — Grüner, via Sav. Tommaso e via Bertola — Levi, corso Duca di Genova 10 — Rosso, via Mazzini 51 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 40 — Pilonetto, corso Moncalieri 207 — Porta Chiesa, piazza Vittorio Veneto 11 — Regio Parco, via Bologna 222 — Rosso e Oliveri, via Stradella 36 — Santa Rita, via Cibrario 33 bis — Zucca, corso Casale 305 — Rovento, via Podelindo, corso Sempione 112 — Turicco, piazza San Carlo angolo via Mario Gioda — Viglino, via Nizza 106.

Bollettino demografico	
24 dicembre 1938-XVII	
Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	10
Matrimoni trascritti	13

STATO CIVILE

Bruno Luisa di Francesco, m. 5, di Torino, via Nucetto 27 — **Agli Caterina** m. **Delbosco**, a. 64, di Angrogna, operaia, via Genova 474 — **Sangiorgio Anastasia Maria** ved. **Ughero**, a. 74, di Santhià, casalinga, piazza Carducci 169 — **Vaglienti Antonina** m. **Serasino**, a. 64, di Cercenasco, casalinga, via Tiepolo 4 — **Operio Caterina** ved. **Coda**, a. 80, di Bru, casalinga, via S. Giulia 5 — **Vaschetti Giovanni** fu Carlo, a. 53, di Polonghera, meccanico, via Accad. Albertina 38 — **Serano Pietro** fu Giovanni, a. 49, di Vercelli, ebanista, via N. Fabrizi 78 — Cav. dott. **Gollo Marcello** fu Paolo, a. 43, di Brescia, funzionario banca, corso Vitt. Emanuele 102 — **Cattero Clorinda** di Domenico, a. 20, di Vayes di Susa, operaia — **Vechino Edoardo** di Italo, a. 14, di Torino, invalido — **Rebuffo Domenico Lorenzo** fu Domenico, a. 82, di Racconigi, muratore — **Rosti Angelo**, m. 1, di Torino — **Gene Orsola** ved. **Audisio**, a. 76, di Chivasso, casalinga — **Manzone Carlo** fu Francesco, a. 64, di Scalenghe, pensionato — **Rosella Giovanni** fu Francesco, a. 66, di Torino, meccanico — **Gierda Caterina** m. **Pagliero**, a. 48, di Torino, casalinga — **Compard Gilbert Celestino**, m. 17, di Notre Dame de Mollieres — **Calzagno Maria Teresa** m. **Caula**, a. 52, di Ceva, casalinga — **Magnani Anna** ved. **Casagrande**, a. 78, di Bologna, pensionata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Benassi-Carli-Pavese) - Ore 15,15 e 21,15: «Niente di male» di G. Cenzini.
ALFIERI (Comp. Gori) - 15,15: «I mezzi per maritare una figlia» di Barlequin; 21,15: «Articolo quinto» di Palmerini.
ROSSINI (C.a Cavalleggio), - ore 15,15 e 21,15 Riv. «Un torinese a Torino».
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Battisti 3: 17 e 21 Danze.
SAVOIA: ore 17 danze, ore 22 veglia.
C.E LAUDE: 17; 21: Danze. S. Dario 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. Arte varia Faville Italiane

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Biancaneve e i 7 nani», cartone a colori di Walt Disney.
AMBROSIO: «Biancaneve e i 7 nani», cartone a colori di Walt Disney.
CORSO: «Una donna vivace» con Ginger Rogers e James Stewart.
CHIARELLA: «Frou-Frou» L. Rainer e grande Comp. «Fantasie d'arte».
V. EMANUELE: «Le due madri» V. De Sica, M. Denis e Comp. Stravarietà.
BALBO: «La modella mascherata» con Luise Rainer, William Powell. Ult.
IDEAL: Isola dei dimenticati (2a vis.). Nel Varietà eccezionali attrazioni.
STATUTO: «Arditi dell'aria» Myrna Loy, Clark Gable e S. Tracy. Ultime.
ALPI: «Stella del Nord» Sonia Henie.
Nazionale: Baronessa e maggiordomo.
MAFFEI: «Knock-Out» e Faville Ital.
MASSIMO: «Paradiso per tre» Frank Morgan, Robert Young, F. Rice. Ult.
ELISEO (piazza Sabotino): «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy. Ult.
COLOSSEO: «Luciano Serra, pilota».
ITALA: Il prigioniero di Zenda. Ult.
TORINESE: «Jeanne Doré». Ultime.
SAVOIA: Zoccoletti olandesi. Ultime.
REGINA: «La città dell'oro» N. Eddy.
OLIMPIA: «Gioia di vivere» (Metro).
PIEMONTE: «La città dell'oro» Jeanette Mac Donald, N. Eddy (Metro).
FORTINO: Americano a Oxford e Var.
RADIUM: Dopo Arsenio Lupin e Var.
SOCIALE: «La città dell'oro» Eddy.
BELGIO: «Il giuramento dei 4».
ADUA: Il vascello maledetto. Colman.
IMPERIALE: «Occidente in fiamme». George Brent (a colori naturali).
V. VENETO: «Il prigioniero di Zenda».
ITALIA: «Ultima nave da Sciangai».
DANTE: «La buona terra» P. Muni.
DIANA: «Il momento del 4» L. Young.
ITALIANO Colom. 25: Donna che voglio.
VINZAGLIO: Principessa Tarakanova.
P. NUOVA: Notti messicane (dalle 10).
PRINCIPE: «Sotto la Croce del Sud».
REX: «Noi... e la gonna» Crik e Crok.

L'orario dei barbieri

La Segreteria Provinciale dell'Artigianato comunica: «Le aziende da barbiere, parrucchiere da uomo, misti, barbieri, pettinatrici ed attività affini, dovranno osservare il seguente orario stabilito dal Decreto Prefettizio n. 61719 del 24 ottobre u. s. Domenica 25 dicembre: apertura ore 8, chiusura ore 13. — Domenica 1o gennaio 1939-XVII: apertura ore 8, chiusura ore 13.»

CALENDARIO MNEMONICO

1939

DaMMi
SoL Gioia
Se a NuoVe
iDee io MuoVo

Questo Calendario è affidato alla Vostra memoria perchè più spesso Vi sovvengano gli auguri sinceri che l'offerta accompagnano. Per l'uso seguite le istruzioni agli angoli inferiori della pagina.

Le 12 consonanti che compongono la frase al centro di questa pagina, corrispondono rispettivamente ai 12 mesi dell'anno e sono le iniziali dei giorni della settimana in cui cade il 1° di ciascun mese; coll'avvertenza che è adottata la lettera « n » per indicare il martedì (2° giorno della settimana: 2 aste) onde distinguerlo dal mercoledì « m » (3° giorno della settimana: 3 aste).

Quella frase ricorda cioè che i mesi del 1939 cominciano col giorno della settimana per ognuno qui indicato:

Mese	Giorno		Trimestre
Gennaio:	domenica	(D)	1° trimestre
Febbraio:	mercoledì	(M)	
Marzo:	mercoledì	(M)	
Aprile:	sabato	(S)	2° trimestre
Maggio:	lunedì	(L)	
Giugno:	giovedì	(G)	
Luglio:	sabato	(S)	3° trimestre
Agosto:	martedì	(N)	
Settembre:	venerdì	(V)	
Ottobre:	domenica	(D)	4° trimestre
Novembre:	mercoledì	(M)	
Dicembre:	venerdì	(V)	

(Segue)

(Seguito)

E' noto che lo stesso giorno della settimana si ripete ogni 7 giorni del mese, cioè che le date

1, 8, 15, 22, 29

dei singoli mesi cadono tutte nel medesimo giorno della settimana.

Conoscendo qual giorno della settimana corrisponde - ad esempio - al 15 ed al 22, è assai facile dedurre il giorno in cui cade ogni data intermedia.

ESEMPIO: Poichè la frase al centro della pagina dice che Ottobre (1° mese del 4° trim.: « iDee ») comincia di domenica, sappiamo che il 29 è pure domenica e quindi che il 28 Ottobre XVII E. F. è sabato. Analogamente, ricordando che Giugno (3° mese del 2° trimestre: « Gioia ») comincia col giovedì, sappiamo che la prima domenica di Giugno cade il 4.

Questo semplicissimo metodo, basato sul ricordo di una facile frase a consonanti obbligate nell'ordine, è offerto dalle Ditte inserenti perchè i Lettori, soffermandosi su questa pagina, imprimano nella loro memoria anche il ricordo dei prodotti raccomandati.

Con fervidi auguri!

ISTITUTO DI BELLEZZA

ISTITUTO DI BELLEZZA

VANITA', IL TUO NOME E' CANGURA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 25 Dicembre 1938 - Anno XVII - Num. 305

Il Papa riceve gli auguri natalizi dei Cardinali

L'offensiva di Natale in Catalogna

I nazionali sono avanzati di trenta chilometri

Le linee difensive nemiche sfondate - Il maltempo non ostacola l'impeto dei franchisti - Undici aerei rossi abbattuti in combattimento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte Catalano, 24 dicembre.

L'offensiva intrapresa ieri dalle truppe spagnole e legionarie su una gran parte del fronte catalano continua con ampi sviluppi e con ritmo decisamente vittorioso. Varcata ieri la grande barriera fluviale costituita dalla linea dei tre corsi d'acqua il Segre, il Cinca e l'Ebro, le diverse unità si spostano metodicamente verso gli obbiettivi assegnati alla base dell'azione.

La resistenza

Tutte le forze nazionali che intervengono nella battaglia cooperano con perfetta coerenza ed armonia di movimenti alla esecuzione del piano concepito dall'Alto Comando e che nei primi due giorni di lotta è stato attuato esattamente secondo le direttive preordinate. I Corpi di Esercito nazionale e quello legionario si mantengono in contatto ora per ora e stabiliscono, volta a volta, un fronte continuo. Nessuna infiltrazione del nemico, nessuna insidia, nessuna sorpresa è possibile.

L'avanzata ha raggiunto, nella serata di oggi, vigilia di Natale, una profondità di trenta chilometri circa sul vasto settore dell'attacco. La resistenza del nemico si mantiene viva. Alcuni nuclei di combattimento trincerati, in edifici e gruppi di case, poste sulla riva sinistra del Segre, hanno opposto da stamani a mezzogiorno una accanitissima resistenza all'occupazione nazionale, che aveva già circondato quei focolai isolati e li aveva oltrepassati. Stamani uno di questi nuclei, situati a pochi chilometri di distanza dal fiume, ha potuto ricevere importanti rinforzi dalle retrovie nemiche ed ha continuato a resistere fino alle prime ore del pomeriggio.

I paeselli occupati sono in rovina. Gli abitanti sono fuggiti all'avvicinarsi della battaglia. Si avanza in una regione spopolata, desolata, trasformata dal gelo e dalla solitudine, in una landa inabitabile. Il rigore del clima non si è attenuato. Il vento continua ad essere terribile. Il cielo sembra una grande volta di ghiaccio. Il sole, sbiadito e timido, non riesce a intiepidire la campagna, che è un immenso blocco di neve congelata. Il passaggio degli autocarri, che a migliaia affluiscono verso la prima linea e ne ritornano per gli approvvigionamenti delle unità di marcia ed il vento che soffia su questo terreno inaridito, hanno polverizzato i mucchi già disseccati di fango, e l'aria sbatte sul viso dei soldati nuvole di polvere e di sabbia.

Dieci sotto zero

Il rigore delle condizioni atmosferiche impone alle truppe uno sforzo fisico e morale notevole. Legionari e soldati spagnoli mostrano la loro adattabilità a tutti i climi, lo spirito indomabile di resistenza e di vittoria che li anima.

A dieci gradi sotto zero ho visto dall'osservatorio gli uomini nudi fino alla cintola gettarsi nelle acque del Segre, raggiungere a nuoto o a guado, a seconda le diverse profondità del fiume, le linee nemiche. Erano ritti sulla sponda destra, in piccoli gruppi, noncuranti del fuoco sparso che partiva dall'altra riva. Alcuni di essi si sono staccati dalla formazione e si sono gettati attraverso la corrente. Il fuoco nemico più preciso, man mano che si avvicinavano, li ha costretti a ritornare indietro. Allora hanno ritentato di nuovo il passaggio cercando di raggiungere un traliccio che attraversa il fiume a metà della sua larghezza. Ancora una volta il fuoco nemico si è rivelato inesorabile. Ma il terzo tentativo è riuscito. Gli uomini hanno raggiunto il traliccio, hanno potuto tendere il cavo; gli altri, dalla riva destra, hanno gettato una passerella; altri uomini hanno potuto passare di là e dopo due ore di lento lavoro, al cospetto del nemico, che continuava a sparare ma che retrocedeva a poco a poco, la nuova testa di ponte si è costituita.

Stasera le due rive del fiume sono saldamente collegate in molti punti e le comunicazioni fra le unità avanzanti e quelle della retroguardia si fanno ormai con assoluta sicurezza. Il nemico ha perduto tutto il settore del fiume nel quale è avvenuto l'attacco; i nazionali hanno formato una linea continua di occupazione a circa venti chilometri dalla riva sinistra. Nel frattempo l'avanzata si spinge molto lontano dal fiume, verso obbiettivi che è impossibile indicare, ma che si avvicinano sempre più alle colonne vittoriose. L'esercito avanza su un fronte compatto e unito.

Anche altri settori del fronte catalano ieri ancora in riposo, sono intervenuti stamattina nella battaglia. Nella regione del nord sulle alte valli della Catalogna, un altro corpo di esercito ha afferrato l'attacco stamane e, travolte risolutamente le posizioni rosse, ha principiato l'avanzata sulla sponda sinistra della frontiera fluviale catalana.

Nell'estremo sud, lo spostamento celere delle colonne nazionali al di là del Segre fa sì che le truppe dilaghino ormai nelle valli situate sulla sponda sinistra dell'Ebro di cui il Segre è affluente.

I prigionieri

Mentre torno dal fronte, al tramonto, devo superare con l'automobile lunghissime colonne di prigionieri, che sono avviate sotto la guardia modestissima di un sottufficiale verso il centro della retroguardia.

Le condizioni degli uomini sono assai varie; ieri sera vedevo grandi branchi di ragazzi dai diciotto ai ventiquattro anni, mal vestiti, alcuni con lievi ferite medicate alla meglio, dai volti pallidi, dimagriti. Poichè la mia automobile si era fermata per permettere ad un altro veicolo di passare nel senso opposto, ho aperto lo sportello ed ho parlato con i prigionieri della lunga colonna, che camminava alla mia destra. Mi è sembrato che avessero fame: ed era vero.

Ho offerto loro qualche tavoletta di cioccolato, che faceva parte della mia provvista di viaggio. I fortunati a cui è capitato il dono, sono stati stretti da vicino dagli altri, che allungavano il collo per arrivare a portata dei primi ed approfittare della distribuzione. Mi hanno chiesto un pezzo di pane, e dopo i primi bocconi ho sentito dire: «Che buon sapore ha la cioccolata!».

Non tutti i prigionieri sono in cattive condizioni. Un folto gruppo di militi rossi catturati oggi, è composto di gente in buone condizioni fisiche, ben vestiti ed apparentemente ben nutriti non solo, ma a differenza di quelli che avevo incontrati ieri, questi ultimi prigionieri mostrano un morale più alto, parlano di resistenza e non sembrano preannunciare la avanzata nazionale come una passeggiata militare. Bisogna avvertire che quelli di ieri erano la gran parte sbandati, gente di unità più scadenti, che si erano affrettati a consegnarsi prigionieri, lieti di evitare il combattimento, forse anche lieti di essere nella Spagna di Franco.

— Si sta meglio qui o laggiù? — Ha domandato loro un ufficiale che era vicino a me.

— Non possiamo dire nulla ancora — ha risposto uno.

— Lì si dicevano molte cose; però dalla radio capivamo che dovevate stare meglio voi.

Oggi una colonna nazionale ha messo le mani su un folto gruppo di ufficiali che erano riuniti in un posto di comando, rimasto alla retroguardia dell'avanzata. Vi erano trentadue ufficiali: tra essi alcuni maggiori, ed alcuni tenenti medici, tenenti e capitani di artiglieria e un commissario politico.

Gli scontri aerei

L'aviazione nazionale e legionaria ha collaborato anche oggi attivissimamente, all'investimento delle posizioni nemiche che offrivano resistenza, ed è stato un elemento dei più importanti della vittoria. Quella rossa ha reagito più vivacemente, sorvolando le nuove linee nazionali e tentando di eseguire il bombardamento sulle colonne in movimento. Ma la risposta dell'aviazione nazionale non si è fatta aspettare. A mezzogiorno un gruppo di oltre quaranta apparecchi da caccia e da ricognizione rossi che sorvolava una posizione avanzata nazionale è stato attaccato da una formazione numericamente inferiore di apparecchi, che hanno obbligato la squadra nemica al combattimento. Numerosi aeroplani da caccia tipo «Curtiss» sono stati abbattuti. Tre ore dopo un altro tentativo analogo ha avuto identica risposta. Nei due combattimenti sono stati abbattuti undici «Curtiss», molti dei quali sono caduti entro le linee nazionali.

Riccardo Forte

Violento incendio nella stazione di Cerbere

Perpignano, 24 dicembre.

Un violento incendio è scoppiato nella stazione della piccola velocità di Cerbere, incendio il cui sviluppo è stato favorito da un forte vento di tramontana.

Condanna a morte in Algeria del tuareg che assassinò un ufficiale italiano in Libia

Parigi, 24 dicembre.

Due tuareg sono comparsi oggi davanti alle Assise di Costantina per l'assassinio di un ufficiale italiano, avvenuto in Tripolitania nel 1935.

Entrambi gli accusati facevano parte di un plotone composto di tripolini e di tuareg al servizio dell'esercito italiano, plotone comandato dal tenente Biando.

Il 27 dicembre 1935 il plotone si era accampato nei dintorni di Naluta, quando, verso le ore 21, echeggiarono numerose detonazioni.

Per tradimento i tuareg avevano assassinato il tenente, coricato nella sua tenda, tirando parecchie salve attraverso la tela. Uno di essi El Bedui Moussa, gridava: «E' la guerra santa. Coloro che ci seguiranno saranno salvi, tutti gli altri verranno uccisi».

I tripolitani promisero di partire, ma la maggioranza raggiunse un posto italiano, abbandonando i tuareg. Le autorità italiane poterono impadronirsi di alcuni disertori e dei loro complici. Numerosi ribelli vennero giustiziati. Poco dopo diversi incolpati venivano arrestati dalle autorità francesi. Quelli che erano originari della Tripolitania furono instradati in Italia, gli altri come El Bedui Moussa e Moulat Ben Okba, sono stati fermati in territorio francese per essere giudicati.

Sul verdetto affermativo El Bedui Moussa è stato condannato a morte, mentre l'altro incolpato, Moulat Ben Okba, è stato prosciolto.

Il Natale a Gerusalemme

La Terra Santa disertata dai pellegrini

Il Giuda degli arabi

Gerusalemme, 24 dicembre.

Il Natale in Terra Santa quest'anno è assai diverso da quello degli anni scorsi. Non un pellegrino o un turista è giunto da alcuna parte del mondo e gli alberghi che in altri tempi erano affollati di stranieri fino all'inverosimile, questa sera sono pieni di ufficiali britannici.

Sostanzialmente la festività del Natale quest'anno sarà celebrata in Palestina soltanto dalle truppe britanniche. Il gen. Haining comandante delle forze britanniche in Palestina e Transgiordania ha emanato infatti minute istruzioni perchè tutti i reparti ai suoi ordini abbiano la possibilità di festeggiare la ricorrenza.

La campagna di disfattismo a cui si è dato da qualche settimana Fakri Nasciascibi con la speranza di riuscire a convincere il Governo della Potenza Mandataria che il Gran Mufti di Gerusalemme non ha diritto di parlare in nome della massa dei suoi connazionali continua ad essere fatta oggetto delle più violente stigmatizzazioni da parte di tutti gli ambienti patrioti della Palestina. Basta parlare non solo con i rappresentanti della classe dirigente ma anche col cosidetto uomo della strada per farsi un'idea dell'unanimità con cui la condotta del povero «generale senz'esercito» è deprecata e bollata col marchio dell'infamia. Fakri Nasciascibi è ormai battezzato, nel linguaggio corrente dei suoi correligionari, con titoli di questa sorte: «Il Giuda degli Arabi»; «il traditore della patria»; «il venduto agli Inglesi»; e «il corrotto dall'oro degli Ebrei». Questa fraseologia di riprovazione basta anche da sola a mettere in luce i sentimenti di sdegno e di vergogna con cui è seguita dai suoi connazionali la sua attività di «spergiuro». Fakri Nasciascibi vive ormai come un recluso. La sua casa è vigilata in permanenza da una pattuglia di guardie. Nessun arabo ha più alcun rapporto con lui. Non riceve che visite di sionisti e di inglesi. Sa che la sua morte è stata decisa dal Comando della Rivolta e non ignora che le minaccie degli insorti non si possono prendere alla leggera. Perciò è costretto a ripararsi dietro le bajonette, rodendosi, senza dubbio, in cuor suo per non essere riuscito a tirarsi dietro nemmeno una centuria dei suoi connazionali nel suo gesto inconsulto di aperta insubordinazione contro l'autorità del Gran Mufti e dei miei colleghi che sono alla testa della riscossa del Paese.

Pino Alessandri

Precisazioni ungheresi sull'incidente di Nagyszalanc

Budapest, 24 dicembre.

L'*Agenzia telegrafica ungherese* pubblica:

«L'*Agenzia telegrafica slovacca* pubblicò il 21 scorso un comunicato in cui si affermava che in seguito ad un incidente di frontiera presso Nagyszalanc, cui trovarono la morte un sottotenente ed un soldato ungherese, l'incaricato d'affari di Cekoslovacchia a Budapest si sarebbe recato presso il sostituto permanente al Ministero degli esteri Voernle per protestare, a nome del governo ceko, contro la pretesa non provocata violazione di frontiera da parte ungherese; il ministro Voernle avrebbe espresso il suo rincrescimento. Il comunicato slovacco riferisce inoltre che l'incaricato di affari rinnovò la sua visita e che Voernle gli avrebbe dichiarato che il governo ungherese avrebbe iniziato una severa inchiesta per stabilire le cause dell'incidente e chiederne conto ai colpevoli se ve ne fossero stati. Come conseguenza di questa dichiarazione — continua l'*Agenzia slovacca* — il Ministero degli esteri di Cekoslovacchia d'accordo con il governo slovacco avrebbe dato istruzioni alla delegazione ceka che conduceva trattative a Budapest, di riprendere i negoziati interrotti a causa dell'incidente di frontiera.

«Dato che la notizia dell'*Agenzia telegrafica slovacca* è stata diffusa da giornali stranieri, così da parte ufficiale ungherese si ritiene necessario di far conoscere il vero stato di cose: «Dopo l'incidente di frontiera presso Nagyszalanc, i cui particolari sono stati largamente pubblicati in comunicati ufficiali, fu precisamente il sostituto permanente del ministro degli esteri Voernle a pregare lo incaricato d'affari di Cekoslovacchia di andare da lui il mattino del giorno 20 corrente. L'incaricato d'affari non ha fatto che una sola visita al ministero degli esteri circa tale partenza e in occasione di questa visita, Voernle gli diede lettura dei rapporti ungheresi ufficiali sulla questione. Voernle aggiunse che l'inchiesta ungherese sarebbe stata ispirata evidentemente ad assoluta imparzialità, ma nel tempo stesso egli deplorò, nei confronti dell'incaricato di affari, il tono dei commenti dati per radio dalla stazione di Poszony, tono susseguentemente adottato anche da fonte ufficiale slovacca. Il ministro non ha espresso affatto il rincrescimento. In occasione della conversazione fu stabilito pure che la delegazione cekoslovacca a Budapest non aveva alcuna istruzione nè di interrompere nè di riprendere i suoi lavori. Tale istruzione, del resto, non sarebbe stata di competenza del Governo slovacco. In realtà, i negoziati cekoslovacchi-ungheresi sono continuati senza interruzioni e le due delegazioni non si sono separate che oggi vigilia di Natale».

Aeroplano militare americano distrutto da un'esplosione

Nove persone perite

New York, 24 dicembre.

Un apparecchio militare americano è precipitato in pezzi nelle vicinanze di Uniontown nell'Alabama, dopo che una fortissima esplosione si era verificata a bordo. Il disastro è avvenuto ieri sera e l'esplosione è stata udita per un raggio di 30 chilometri. Le nove persone che erano a bordo sono perite.

Stamane alti ufficiali ed esperti aeronautici hanno iniziato l'inchiesta perchè le circostanze nelle quali il disastro è avvenuto non sono ben chiare. E' stato insinuato che esso sia doloso e le autorità non hanno affatto scartato l'ipotesi.

Contrariamente a quanto è avvenuto in analoghe circostanze, i frammenti dell'apparecchio sono minutissimi: quello maggiore è un pezzo del timone di coda con la scritta «Army» non più grande di un metro quadrato. I relitti sono sparsi entro un raggio di due chilometri quadrati. Analogamente è avvenuto dell'equipaggio.

La lotta contro il colera in Cina. L'esercito giapponese ha fatto affiggere in tutte le zone occupate militarmente cartelli di propaganda che divulgano tra i soldati le più elementari norme preventive

Un giornale di St. Louis ha distribuito nelle abitazioni di alcuni redattori un impianto telefotografico per mezzo del quale essi ricevono a casa una copia del giornale appena stampato

Il «miracolo dei fiori» si è rinnovato a Bra

Un fascio dei pruni rifioriti inviati alla Principessa Maria di Savoia quale augurio nuziale

Bra, 24 dicembre.

Oggi festa della Madre e del Bambino, la popolazione accorrendo al Santuario della Madonna dei fiori, ha potuto contemplare il miracolo dei fiori che anche quest'anno si è rinnovato. Il pruno selvatico si è miracolosamente ricoperto di migliaia di corolle candide e ben aperte, senza foglie e gemme: questo albero, abbondante di centinaia di ramoscelli, è tutto uno splendore primaverile ed ha assunto maggiore risalto sullo sfondo di tutte le altre piante, brulle, nere, scheletrite, prive di ogni segno di vita. Tutto all'intorno c'è la neve nella campagna, nella collina, fino al lontano giro delle Alpi ed una gelida tramontana soffia facendo tremare ogni pianta: il pruno miracoloso ostenta invece i suoi mille e mille fiori, bianchissimi e resistenti, come gli altri già dati in aprile. La doppia fioritura è stata così davvero meravigliosa.

Il fatto della miracolosa fioritura che durerà sino verso la decade di gennaio, è sempre di buon auspicio. Perciò il rettore del Santuario della Madonna dei fiori, nel cui recinto si è avverato il prodigio, ha deliberato di inviare un fascio di questi rami miracolosamente fioriti, a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia quale fausto auspicio per il suo prossimo matrimonio. I fiori candidi, racchiusi in una cassetta foderata in raso, giungeranno all'Augusta fidanzata in questi giorni, con un elegante volume contenente la storia del Santuario e del miracolo, coi ricordi delle nobili manifestazioni che dapprima i Duchi e poi i Re di Casa Savoia hanno compiuto verso il tempio innalzato per ricordare lo straordinario avvenimento che testimonia la protezione della maternità e dell'infanzia. Il miracolo si è appunto verificato nel tragico caso dell'aggressione di due venturieri contro la giovane madre braidese Egidia Mathis.

Giovedì 29 sarà celebrata nel santuario con grande solennità la festa che celebra l'avvenimento miracoloso e il giorno dopo saranno portati al santuario tutti i bambini nati nell'anno per ottenere la benedizione materna della Vergine. Dalla riviera ligure è annunciato l'arrivo di alcuni floricultori competentissimi per osservare il miracoloso fiorire del pruno.

Successo di cantanti esordienti nella «Bohème» ad Alessandria

Alessandria, 24 dicembre.

Il teatro lirico di avviamento ha inaugurato stasera il suo terzo esperimento, con la *Bohème*, protagonisti alcuni giovani esordienti selezionati fra 300 presentatisi la estate scorsa alle audizioni di Roma e di Milano. Lo spettacolo, diretto dal maestro Aldo Zeetti, ha avuto un ottimo esito, malgrado alcune inevitabili incertezze del debutto.

La protagonista, signorina Anna De Cinque, figlia del deputato di Bologna, oltre ad essere una valente pianista è apparsa una eletta cantante, che ha dato alla figura di Mimì un'ottima interpretazione vocale e scenica, riscuotendo vivissimi applausi. Essa ha già due scritture: una per un teatro di Bologna e l'altra per il Grande di Brescia. Il tenore, il torinese Egio Pinferi, che da qualche mese ha lasciato il mestiere di meccanico per l'arte lirica, ha personificato Rodolfo con bella voce e toni modulati, sicuro negli acuti. Una Musetta civettuola e aggraziata è stata la signorina Ornella Rovero, una giovane dottoressa in giurisprudenza di Genova, che ha preferito alla toga il bel canto, di cui ha dato un magnifico saggio. Pure debuttante, il baritono Ruggero Grimani, di Trieste, già ragioniere in un istituto di credito, è stato un Marcello di ottimi mezzi vocali. Antonio Usellio, torinese, altro baritono, è un ex panettiere ed ha interpretato egregiamente la parte di Schaunard. Anche Camillo Righini (Colline), nativo di Firenze, è stato assai apprezzato per le sue doti vocali. Tutti sono stati applauditissimi. In complesso, un'ottima prova.

Domani nel pomeriggio si replicherà la *Bohème* con gli stessi artisti, e in serata sarà rappresentato il *Barbiere di Siviglia*, pure con artisti esordienti.

Il laborioso salvataggio di un mandriano e otto bestie

Roma, 24 dicembre.

Stamane le acque del Tevere in piena invadevano una tenuta sulla via del Mare, e sopra un rialzo del terreno si poneva in salvo il contadino Candido Cristofanelli, che aveva con sè quattro cavalli e quattro buoi. Il Cristofanelli, trovandosi completamente isolato dalle acque, incominciava ad invocare aiuto. Accorsi alcuni contadini e riscontrata l'impossibilità di recare aiuto al pericolante, venivano chiamati i pompieri i quali, giunti sul posto, a mezzo di zattere e barche riuscivano, dopo difficili manovre, a mettere in salvo tanto il Cristofanelli che il bestiame.

Nomine all'Ateneo bolognese in sostituzione degli ebrei

Bologna, 24 dicembre.

In sostituzione degli insegnanti israeliti che hanno lasciato la nostra Università, sono stati nominati titolari di varie cattedre i seguenti professori: Ferruccio Pergolesi (diritto costituzionale), Vittorio Salandra (diritto commerciale), Felice Battaglia (filosofia morale), Gaetano Salvioli (clinica pediatrica), Luigi Pervina (estimo rurale), Ettore Mancini (agronomia generale).

Facoltoso ebreo di Trieste ucciso a scopo di furto

Trieste, 24 dicembre.

Oggi alcuni individui hanno suonato alla porta del ricco possidente giudeo Giuseppe Morpurgo, di 81 anno, abitante in via Francesco Petrarca, e, spacciandosi per agenti di P. S., sono riusciti a farsi aprire, vincendo le diffidenze del vecchio. Subito la domestica, Maria Braico, di 28 anni, è stata legata e imbavagliata e il vecchio Morpurgo è stato ucciso con un colpo al capo. Si ritiene che i delinquenti siano riusciti poi a impossessarsi di una forte somma di denaro, incassata recentemente dal vecchio. Il delitto è stato scoperto da un portalettere, il quale, trovata la porta aperta, vi è entrato, trovandosi di fronte a un cadavere e a una donna imbavagliata.

Dei ladri nessuna traccia. Si suppone che essi siano gli stessi che tre anni fa hanno tentato di depredare il Morpurgo, senza però riuscirvi perchè la serva li mise in fuga.

Sugherificio in fiamme

Mezzo milione di danni

Carmagnola, 24 dicembre.

Un'ora dopo l'uscita delle maestranze, un incendio si è verificato nel sugherificio Minotti e Bruno, prendendo subito gravi proporzioni per la presenza di grandi quantità di materiale infiammabilissimo. Animosi fascisti ed avanguardisti si prodigarono efficacemente a contrastare il progredire delle fiamme. Accorsi con automobili, i pompieri di Torino riuscirono dopo quattro ore di febbrile lavoro, a circoscrivere il fuoco. Il sugherificio è andato totalmente distrutto e i danni ascendono ad oltre 500.000 lire.

Per evitare la maternità una donna perde la vita

Adria, 24 dicembre.

All'ospedale è stata ricoverata con sintomi di grave avvelenamento certa Ines Mondo, di 31 anno, di Mesola, che poco dopo decedeva. L'autorità ha proceduto all'autopsia del cadavere ed ha constatato che la morte è avvenuta in seguito a pratiche illecite a mezzo di ingestione di tossici. Sono in corso indagini per identificare gli eventuali complici del grave fatto.

La cekoslovacca scomparsa rintracciata in un ospedale affetta da intossicazione alcoolica

Milano, 24 dicembre.

Abbiamo dato notizia della improvvisa scomparsa della cecoslovacca Maria Ripova, che la sera del 14 scorso, dopo aver pregato alcuni commensali del suo solito ristorante di tenerla lontana da un connazionale — certo Ferdinando Borek — le cui «fantasie pericolose» l'avevano terrorizzata, non era più ricomparsa. Gli amici di tavola, preoccupati, si erano rivolti alla polizia perchè cercasse di rintracciarla. Le indagini svolte hanno fatto ora rintracciare la Ripova in un letto dell'Istituto psichiatrico provinciale dove si trova in stato di etilismo acuto, cioè di ubriachezza. La sua cartella ospedaliera conferma le generalità già note e la sua razza ebraica.

E' risultato che la notte del 14 scorso la Croce Rossa era stata avvertita che nei pressi della stazione centrale una giovane donna, elegante ed in preda a ubriachezza, dava scandalo con uno spettacolo non precisamente per famiglie. Accorsa un'autolettiga, non fu facile ai militi fare entrare l'ubriaca nella carrozza. Poco dopo, con la diagnosi di «etilismo acuto», la Ripova era legata al letto. Nell'Ospedale Maggiore è rimasta fino al giorno 19, quando fu ritenuto necessario trasferirla all'Istituto psichiatrico provinciale.

Famiglia semiasfissiata salvata in tempo dai vicini

Verona, 24 dicembre.

Per l'esalazione del gas di un fornello sono rimasti semi asfissiati certo Rodolfo Zivelonghi, la moglie Maria ed un figlioletto di due anni e mezzo, di Sant'Anna. I disgraziati, ricoverati all'ospedale, devono la salvezza ad alcune persone che avevano sentito l'odore del gas sprigionarsi dal loro alloggio.

Cinque milioni vinti con un ambo a Palermo

Palermo, 24 dicembre.

Nel pomeriggio di oggi si è diffusa rapidamente la notizia della uscita per questa ruota del popolarissimo ambo 31-47, attesissimo dalla folla degli appassionati giocatori del lotto. Il 31 e il 47 sono usciti dopo il 5, e ciò ha fatto vincere anche parecchi terni. Questo popolarissimo ambo, che non usciva dal 22 febbraio 1936 su tutte le ruote, è giunto come un festoso augurio natalizio procurando numerose vincite. Secondo un calcolo approssimativo il valore delle vincite ammonta ad oltre cinque milioni, poichè, oltre che a Palermo, il 31-47 era giocato in tutta la Sicilia. Appena esposti i numeri, i botteghini del lotto si sono affollati per il pagamento.

SPORT

La Francia non parteciperebbe alla Coppa Internazionale nè alla Coppa Europa di calcio

Parigi, 24 dicembre.

L'«Auto» di oggi informa che finora la Federazione Francese di Calcio non ha ricevuto invito dal Comitato della «Coppa Internazionale» di calcio, in vista di una partecipazione possibile della squadra di Francia a questa prova.

«Noi crediamo sapere però — aggiunge il giornale — che la Federazione Francese avrebbe fin d'ora preso la decisione di declinare questo invito se esso le venisse rivolto. La Federazione Francese osserverebbe lo stesso atteggiamento nel caso in cui fosse invitata a designare due dei suoi Club a prendere parte alla «Coppa dell'Europa Centrale».

TEATRI

AL CARIGNANO anche ieri sera l'avvincente commedia di Guido Cantini, «Niente di male», è stata accolta con favore e con particolari applausi all'insuperabile interpretazione di Memo Benassi. Oggi repliche nei due spettacoli delle 15,15 e 21,15, e domani altri due spettacoli alle stesse ore.

ALL'ALFIERI la Compagnia Govi riprende due interessanti e note commedie del suo repertorio: alle 15,15: «I manezzi per maritare una figlia» di Bacigalupo e alle 21,15: «Articolo quinto» di Palmerini. Anche domani due rappresentazioni; la consueta recita popolare del lunedì è pertanto rinviata a martedì.

AL ROSSINI oggi, alle 15,15 e alle 21,15, altre due repliche della divertente rivista di O. M. Pourini, «Un torinese a Torino», che seralmente riporta vivo successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA